

CLXXXV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 15 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
Disegni di legge:		
(Approvazione in Commissione)	9596, 9641	
(Rimessione all'Assemblea)	9606	
Disegni di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con protocollo addizionale e scambi di note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 (1273)	9596	
PRESIDENTE	9596	
RAVAGNAN	9597	
GEFTER WONDRIK	9599, 9602	
MONTINI, <i>Relatore</i>	9599	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	9600	
DELFINO	9602	
BARTOLE	9603	
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958 (506)	9604	
PRESIDENTE	9604	
CANTALUPO, <i>Relatore</i>	9604	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	9604	
Ratifica ed esecuzione della convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955 (560)	9604	
PRESIDENTE	9604	
BRUSASCA, <i>Relatore</i>	9604	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	9604	
Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (714)	9605	
PRESIDENTE	9605	
RAFFAELLI	9605	
VICENTINI, <i>Relatore</i>	9605	
TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	9605	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1289)	9606	
PRESIDENTE	9606, 9640	
DE' COCCI, <i>Relatore</i>	9606	
COLOMBO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	9618, 9636, 9640	
SOLIANO	9637	
ANDERLINI	9638, 9640	
ROSELLI, <i>Presidente della Commissione</i>	9638	
CASTAGNO	9639, 9640	
NATOLI	9639	
FAILLA	9640	
DE GRADA	9640	
VACCHETTA	9640	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	9596	
(Approvazione in Commissione)	9641	
(Deferimento a Commissione)	9596	
Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: Interventi in favore dell'economia nazionale (1409) (Annunzio di costituzione)	9606	
Sostituzione di Commissari.	9606	
TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO DEL MINISTRO COLOMBO	9643	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

La seduta comincia alle 10.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Integrazioni all'articolo 15 della legge 11 aprile 1953, n. 298, in materia di assunzione del privilegio speciale su impianti e macchinari da parte dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (I.SV.E.I. MER.), dell'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole imprese in Sicilia (I.R.F.I.S.) e del Credito industriale sardo (C.I.S.) » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1253);

« Condono in materia tributaria per sanzioni aventi natura penale » (1341) (*Con modificazioni*).

dalla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Norme interpretative della legge 5 gennaio 1953, n. 24, sul riordinamento dei servizi delle opere marittime » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1002);

« Sistemazione, miglioramento e adeguamento delle strade statali di primaria importanza e integrazione di fondi per l'esecuzione del programma autostradale » (*Modificato dalla VII Commissione del Senato*) (590-B).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia), nella seduta del 9 luglio 1959, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge di iniziativa del deputato Dante: « Norme sul collocamento a riposo, per limiti di età, degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia » (603), già ad essa deferita in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IX Commissione (Lavori pubblici), nella seduta dell'8 luglio 1959, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Titomanlio Vittoria ed altri: « Provvedimenti in favore delle aziende artigiane in materia di edilizia »

(249), già ad essa deferita in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La X Commissione (Trasporti), nella seduta dell'8 luglio 1959, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Scarascia ed altri: « Norme in favore della pesca costiera per la erogazione del credito attraverso la Fondazione assistenza e rifornimento pesca (F.A. R.P.) » (669), già ad essa deferita in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati.

LIMONI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 76 della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (1454);

ANGIOY ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria a vita ai decorati di medaglia d'oro al valor militare » (1455);

SIMONACCI e FRACASSI: « Costituzione dell'Azienda nazionale autonoma forestale » (1456).

Saranno stampate, distribuite e, poichè importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con protocollo addizionale e scambi di note concluso a Belgrado il 20 novembre 1958. (1273).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con protocollo addizionale e scambi di note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Ravagnan. Ne ha facoltà.

RAVAGNAN. Dichiaro subito che noi daremo voto favorevole a questo disegno di legge. Un voto contrario avrebbe un significato politico che non sarebbe assolutamente rispondente ai principi che devono ispirare i rapporti del nostro paese con la vicina Jugoslavia, rapporti che noi auspichiamo si sviluppino sul terreno della migliore amicizia e delle più estese relazioni economiche e culturali.

Tutto ciò non ci esime tuttavia dall'obbligo di avanzare alcune critiche fondamentali al modo come da parte nostra le trattative si sono svolte e sono arrivate alla conclusione.

I nostri negoziatori si proponevano di ottenere una estensione delle zone di pesca, una diminuzione del canone, maggiori garanzie a favore dei pescatori italiani per quanto riguarda le procedure di controllo e soprattutto le contestazioni. Ma questi obiettivi non sono stati raggiunti.

Quali sono i risultati ottenuti? Non è stata ottenuta alcuna estensione delle zone di pesca, poiché una delle tre zone previste nel precedente accordo è stata eliminata, e precisamente quella che fronteggia le coste settentrionali dell'Adriatico e che interessava i pescatori dell'alto Adriatico. Di qui un grave danno è ricaduto sugli interessati; tanto grave che lo stesso Governo, su iniziativa del Ministero della marina mercantile, ha provveduto a stanziare — e la nostra X Commissione ha approvato — 500 milioni a titolo di risarcimento dei danni ad essi causati. Eliminata quella zona, se ne è ottenuta in cambio un'altra, di fronte alle coste montenegrine, della quale evidentemente beneficavano i pescatori del basso Adriatico. In complesso si può dire che, tolta una zona ed inclusa un'altra, la situazione è rimasta pressoché la medesima.

Per quanto riguarda il canone, non solo non è stata ottenuta una diminuzione, ma anzi il canone è stato aumentato: lo Stato italiano si è impegnato a pagare 900 milioni in due rate, una delle quali scadrà proprio fra oggi e domani. Quindi, anche dal punto di vista economico non abbiamo fatto un affare.

È stato invece ottenuto, ed è doveroso riconoscerlo, qualche cosa per quanto riguarda il miglioramento delle procedure, e inoltre su un punto che rappresentava veramente una lacuna inammissibile anche dal punto di vista delle consuetudini marinare. Infatti, si è ottenuta l'ammissione dei nostri pescatori nei porti-rifugio in caso di fortunale. Mentre, secondo il precedente accordo, se i nostri pe-

scatori stazionanti nelle acque jugoslave venivano sorpresi da temporali o rimanevano vittime di sinistri, non avevano la possibilità di rifugiarsi in un porto, oggi invece, col nuovo accordo, questa possibilità è loro consentita.

Oltre a questo, vi è qualche innovazione sulla spinosa questione delle contestazioni. È evidente — questo è doveroso riconoscerlo — che se una infrazione viene effettivamente commessa, la relativa contestazione e la conseguente sanzione non può essere che di competenza dello Stato nella cui giurisdizione l'infrazione è avvenuta. Però finora (e in questa materia abbiamo ottenuto un certo miglioramento, per quanto limitato, che è doveroso riconoscere) facevano fede, in via assoluta, i verbali di contestazione delle autorità jugoslave, senza che ai nostri pescatori fosse concessa alcuna possibilità di resistenza o di difesa.

Oggi i pescatori italiani nei confronti dei quali vengano elevate delle contestazioni hanno la possibilità di fare le loro osservazioni; anzi, è detto nella relazione, ma non nel testo dell'accordo, che in via ufficiosa è ammesso anche l'appello avverso le decisioni delle autorità jugoslave appunto in seguito ad eventuali infrazioni commesse. Questo è in sostanza l'accordo.

Ora, la domanda che io pongo a noi stessi e all'Assemblea è questa: era possibile ottenere un accordo migliore? Noi affermiamo di sì e vorremmo sapere con quali argomenti ci si potrebbe rispondere nel caso che si sostenesse che non era possibile ottenere un accordo migliore. La relazione lo afferma, ma non lo dimostra, mentre noi sosteniamo che non era certamente possibile ottenere un accordo migliore, né sarà mai possibile ottenerne uno migliore in avvenire, se si seguiranno gli stessi indirizzi, le stesse direttive, le stesse modalità cui ci si è ispirati nel recente passato ed anche in questa occasione. Le argomentazioni che brevemente svolgerò noi le ripetiamo da una decina di anni e questo trattato è il terzo dalla fine della guerra.

Quali sono le vie nuove, percorrendo le quali si sarebbe potuto ottenere un trattato migliore? Personalmente, in ogni occasione, io le ho ripetute, ma da parte del Governo, e mi dispiace dirlo, in modo particolare da parte dell'onorevole Folchi qui presente, non è stata mai data una risposta esauriente su questo argomento sul quale mi permetto di attirare ancora una volta l'attenzione della Camera e del Governo. Noi domandiamo alla Jugoslavia di concedere ai nostri pescherecci

di pescare in certe zone delle sue acque territoriali. Evidentemente, la Jugoslavia, non proponendo noi una corrispondente contropartita, cerca di concederci il meno possibile, perché, ripeto, la trattativa, limitata alla pesca, non rientra nei suoi interessi.

Perché la Jugoslavia sia stimolata a venire nella misura maggiore possibile incontro alle nostre richieste — e cioè che i nostri pescatori abbiano la possibilità in zone più ampie delle acque territoriali jugoslave di esercitare la loro attività, zone che sono le più pescose dell'Adriatico — occorre che noi offriamo qualche altra cosa che non i 900 milioni, che già, rappresentano una notevole spesa per il nostro erario. Questo qualcosa che noi possiamo offrire non può essere trovato sulle trattative dirette riguardanti la pesca. In rapporto alla pesca noi non abbiamo nulla da offrire alla Jugoslavia. Allora, noi dobbiamo offrire alla Jugoslavia qualche altra cosa che possiamo invece trovare nel complesso degli scambi commerciali italo-jugoslavi. L'Italia occupa nei confronti della Jugoslavia, per quanto riguarda il commercio, il primo posto, perfino nei confronti di altre grandi nazioni. Pertanto, noi dovremmo offrire alla Jugoslavia, in cambio di maggiori facilitazioni, e cioè in cambio di una estensione delle zone di pesca, ciò di cui quella nazione può avere bisogno e che può corrispondere ai suoi interessi. In altri termini, noi dovremo offrire in contropartita dei vantaggi per quanto riguarda i prodotti della nostra industria, in modo che la Jugoslavia possa a sua volta considerare vantaggiosa la concessione di più ampie zone di pesca.

Quindi, ciò che noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo anche in questo momento, in vista di ulteriori possibilità di miglioramento, è che occorre inserire organicamente le trattative per un accordo di pesca nel complesso delle trattative commerciali di scambio tra i due paesi. Non vedo perché non si possa addivenire a questo, tranne che non si sia in grado o non si sia capaci di superare gli ostacoli degli ambienti industriali italiani.

DELFINO. Bisogna impedire che il pesce venga dalla Jugoslavia.

CANTALUPO. Siamo noi che compriamo troppo in Jugoslavia.

RAVAGNAN. Non contesto affatto, anzi deploro l'eccessiva liberalizzazione del commercio dei prodotti ittici sui nostri mercati; ma non vedo come non ci si possa servire della leva che io propongo per poter avere degli accordi di pesca migliori.

Altra osservazione che precedentemente abbiamo già fatto è che alle trattative non sono stati mai ammessi e non si vogliono ammettere i rappresentanti diretti dei pescatori. Già precedentemente alla nostra prima guerra mondiale, cioè sotto i governi prefascisti, il Ministero degli esteri, tutte le volte che negoziava e quindi successivamente stipulava accordi di pesca con la potenza che ci fronteggiava in Adriatico, permetteva che a fianco dei funzionari del Ministero vi fossero rappresentanti diretti delle marine pescherecce adriatiche. E quei funzionari di allora non avevano nessun ritegno ad affiancarsi a poveri analfabeti, poiché ritenevano che per quanto riguardava le stagioni di pesca, le qualità delle reti, ecc., assolutamente e solamente competenti fossero coloro che avrebbero dovuto esercitare la pesca in quelle acque.

Questo però non si riesce ora ad ottenere, ed esso è uno dei motivi — se non il principale — per cui i risultati sono negativi o insoddisfacenti o insufficienti. Chiediamo perciò che i nostri negoziatori siano affiancati da rappresentanti dei pescatori affinché le concessioni possano essere più proficue.

Queste sono le obiezioni, le riserve e i rilievi che ci permettiamo di fare. Dichiarando che voteremo a favore della ratifica, ci auguriamo che le nostre critiche vengano finalmente prese in considerazione dal Governo e soprattutto dal Ministero degli esteri e dal Ministero della marina mercantile affinché si possa nel corso della esecuzione dell'accordo cercare di rendere più agevole e più fruttuoso l'esercizio della pesca nelle acque jugoslave. Quando poi l'accordo scadrà, si studino i suggerimenti che mi sono permesso di fare e si imbocchi una nuova strada perché il futuro accordo, speriamo, possa essere migliore di quello che siamo chiamati oggi a ratificare.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli onorevoli Geffer Wondrich, De Michieli Vitturi, Delfino, Cruciani, Grilli Antonio, Roberti e Cantalupo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in occasione della ratifica dell'accordo di Belgrado relativo alla pesca nelle acque jugoslave,

invita il Governo

a voler garantire che all'atto della rinnovazione dell'accordo che va a scadere il 30 aprile 1960 saranno tutelati i legittimi interessi dei

pescatori italiani dell'alto Adriatico consentendo loro il diritto di svolgere l'attività anche davanti alle coste istriane ».

L'onorevole Geffer Wondrich ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GEFFER WONDRICH. L'accordo che la Camera è chiamata a ratificare e che scadrà il 30 aprile 1960 ha profondamente mutato, come ha detto l'onorevole Ravagnan, la situazione della pesca nell'alto Adriatico.

Non ricorderò qui, se non brevissimamente, il contraccollo che l'accordo ha portato nei pescatori dell'alto Adriatico, particolarmente per coloro che hanno le loro sedi di pesca da Grado a Marano Lagunare a Caorle, Santa Margherita, fino si può dire a Chioggia, ai quali praticamente è stato inibito di svolgere la loro attività di pesca davanti alle coste istriane, attività che avevano sempre svolto da secoli.

Questo contraccollo è stato sentito dal Governo, il quale, come ha ricordato l'onorevole Ravagnan, ha stanziato 500 milioni di contributo all'attività della pesca, per il miglioramento dell'attrezzatura dei pescherecci, per il miglioramento e il cambiamento dei motori, ecc.

Per la verità i pescatori dell'alto Adriatico non possono, se non con molta difficoltà, svolgere la loro attività nel tratto di mare jugoslavo sito davanti al Montenegro, perché è distante oltre 200 miglia.

Questa considerazione non è stata tenuta presente da chi ha trattato e da chi ha sottoscritto questo accordo. Non è possibile a questi pescatori, così modestamente attrezzati, con motoposcherecci che hanno una velocità di 5 miglia all'ora, recarsi a pescare in un mare distante 200 miglia. Significa perdere parecchi giorni per andare sul posto della pesca e per tornare. L'accordo quindi, pur favorendo i pescatori italiani che svolgono la loro attività davanti alla costa montenegrina, ha gravemente danneggiato quelli che lavorano nell'alto Adriatico.

Questa è una situazione di fatto che non può essere obliterata da nessuna considerazione di carattere tecnico, pratico e direi anche politico.

Noi abbiamo presentato questo ordine del giorno affinché, nel corso delle trattative che dovranno essere svolte, alla scadenza di questo accordo, per la stipulazione del nuovo, si tengano presenti in maniera efficiente, e non superficialmente o platonicamente, i legittimi interessi dei nostri pescatori, che oggi si tro-

vano veramente in una situazione di estremo disagio e di estrema difficoltà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Montini.

MONTINI, Relatore. Abbiamo udito osservazioni e rilievi interessanti, ma, per una opportuna conoscenza del problema, è utile un riferimento all'origine di questo trattato.

Bisogna dunque premettere che, di fronte all'esigenza dei nostri pescatori di svolgere la loro attività in quelle zone che da sempre hanno costituito un libero campo di azione per la pesca, la situazione era pregiudicata fondamentalmente dal trattato di pace, trattato che ci escludeva quasi completamente da un diritto da noi storicamente esercitato.

È stata quindi necessaria una lenta e difficile azione diretta a rimontare queste posizioni negative per noi. Ricorderò a questo proposito, a riconoscimento dei meriti di un illustre parlamentare che si è appassionatamente dedicato alla soluzione di questa difficile questione, quanto il senatore Bastianetto ha fatto, per mesi e mesi, per ottenere dal governo jugoslavo garanzie adeguate per giungere alla stipulazione di un accordo.

Bisogna riconoscere che una prima fase si è conclusa in modo discretamente felice per noi, rispetto alle posizioni di partenza. Siamo però ancora ben lontani...

DELFINO. Siamo andati indietro !

MONTINI, Relatore. ...dall'aver raggiunto una posizione soddisfacente, che consenta una buona soluzione del problema. Non solo, ma, quanto era stato pattuito circa il versamento di un canone, è stato da noi obliterato, anche perché, nella raccolta delle somme necessarie, non si sono raggiunti gli obiettivi previsti all'apertura delle aste della pesca. In un certo senso, quindi, siamo stati anche inadempienti. Vi è stata cioè una posizione di partenza negativa (è inutile nasconderselo) e vi è stata una successiva fase di adempimento non completo. Quindi si è dovuto rimontare questo stato di cose.

Con questo, naturalmente, non voglio difendere l'attuale accordo: dico soltanto che esso è frutto di situazioni che si sono verificate man mano, nel corso delle varie trattative. Infatti, bisogna anche aggiungere le difficoltà, specie di carattere concreto e di carattere psicologico, che ha frapposto la parte avversa nel corso delle discussioni. In questi anni infatti si sono moltiplicati i mezzi tecnici per la pesca, mentre si è purtroppo profilato il grave disagio consistente nella previsione di una diminuzione del pesce in quelle acque.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

A questo proposito, è utile ricordare che problemi analoghi, e certo di maggiore entità, sono sorti in questi anni nei rapporti tra l'Islanda e l'Inghilterra. Si sono avute lunghissime trattative anche in sede di Consiglio d'Europa, proprio per la considerazione della maggiore o minore capacità e possibilità di pescagione, per il fatto che i cicli si chiudono all'inverso.

Se di anno in anno si pesca di più e nel contempo crescono le facilità tecniche di pescagione, si va sempre verso un futuro più pericoloso. Ecco perché con le nuove trattative, che si aprono dopo il trattato di Bastianetto e successivamente di Martino, ci si trova di fronte ad un'argine molto più difficile da superare non solo di fronte al Governo (qualcosa si è riusciti ad ottenere come il collega Ravagnan ha riconosciuto), ma anche di fronte alla massa dei pescatori jugoslavi i quali hanno fatto leva sulla politica del proprio governo perché non cedesse e perché le loro cooperative fossero in qualche modo protette.

Si è andati incontro ad ostacoli sempre più gravi per il fatto che dalla parte contraente si è profilata un'altra situazione di fatto. Quello che abbiamo davanti oggi è un trattato che va di per sé difeso, per quanto ciascuno di noi si auguri che si possano ottenere quegli eventuali miglioramenti di cui ha parlato l'onorevole Ravagnan.

Nessuno è contrario ad ottenere di più. Ma si tratta di stabilire come poterlo ottenere, tanto più che i rapporti con la Jugoslavia sono migliorati e non si può assolutamente attribuire a cattiva volontà o a non voler assolvere i propri compiti da parte del Ministero degli esteri se non si riesce ad ottenere tutte le facilitazioni che si possono desiderare.

I rapporti con la Jugoslavia non sono peggiorati, anzi da un punto di vista politico sono in qualche modo migliorati. Ecco perché ritengo che la votazione è già scontata (il collega Ravagnan del resto lo ha già assicurato) e che bisogna guardare con una certa obiettività alla situazione, sperando anche che in futuro si possa fare meglio.

V'è un'osservazione che ho rilevato incidentalmente nelle parole dell'onorevole Ravagnan, il quale dice che nell'accordo non è espressa la possibilità di appello. Leggendo attentamente l'articolo 14 dell'accordo stesso e le specificazioni circa le spese dell'appello, vediamo che questa procedura è senz'altro ammessa.

Detto questo non ho altro da aggiungere, se non invitare la Camera a dare il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio anzitutto i colleghi che sono intervenuti in questa discussione, in particolar modo il relatore per i chiarimenti da lui forniti, che mi consentono, in questo mio intervento, di essere molto breve.

Gli argomenti principali in sostanza sono tre: la zona, il canone, le garanzie. Per quanto riguarda la zona, è noto che dichiarammo assolutamente pregiudizievole e polemico il riconoscimento della zona che ci riguardava nel golfo di Trieste. Accettata questa tesi italiana, si poté arrivare ad una migliore definizione della zona stessa, permettendo di eliminare quella che già fu fonte di incidenti che si sono ripetuti con particolare frequenza: basta in proposito ricordare le non poche interrogazioni ed interpellanze che su tale argomento sono state giustamente presentate al Governo e alle quali io ebbi l'onore di rispondere.

È vero che noi non abbiamo ottenuto una zona che interessa particolarmente i pescatori dell'alto e medio Adriatico, ma a sud delle bocche di Cattaro e a nord della frontiera albanese si è ottenuta una zona che, se è più vasta, ha il vantaggio di essere più pescosa, con vantaggio evidente delle categorie interessate; ed è appunto dal punto di vista della maggiore pescosità che l'Italia può giustificare in parte l'aumento del prezzo, anche se tale aumento è in contrasto con il proposito di ottenere una diminuzione; del resto, è evidente che in trattative di questo genere si parte sempre da posizioni opposte, per poi arrivare possibilmente ad una soluzione intermedia, quale quella che abbiamo raggiunto.

Ma a me pare che non sia stata qui sufficientemente prospettata l'importanza di ciò che abbiamo ottenuto in sede di garanzie, perché in realtà una gran parte delle doglianze mosse al Governo per l'accordo precedente derivava dal fatto che i nostri pescatori non erano sufficientemente in grado di tutelare i loro interessi. Ora, in queste trattative abbiamo chiarito che l'assistenza consolare in caso di cattura e processo è assicurata all'imputato anche attraverso — e ciò è importantissimo — la facoltà di scegliersi l'avvocato di fiducia, che praticamente è proprio l'avvocato del consolato; abbiamo ottenuto altresì

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

che fosse riaffermato il diritto al rinvio per necessità di difesa, nonché il diritto importantissimo dell'intervento di un interprete.

Per quanto riguarda l'appello, non si tratta in realtà di qualcosa di nuovo. Piuttosto vi è stato, da parte delle stesse autorità jugoslave, degli organi jugoslavi, il rilievo di uno scarso esercizio di questo diritto ad opera dei nostri pescatori. È stato osservato, invece, che questo diritto di appello non solo esiste, ma che può essere anche esercitato con una spesa che, tenuto conto della cifra la quale oscilla, tra spese ed onorari, dai 3 mila ai 5 mila dinari, non deve essere considerata eccessiva in relazione a ciò che può in sede di appello ottenersi.

È stata anche risolta in questa sede la questione della dichiarazione sanitaria alla quale i pescherecci sono tenuti in base al regolamento sanitario internazionale del 25 maggio 1951.

Ritengo dunque che possa dirsi come sotto questo triplice profilo della zona, delle garanzie e del canone, l'accordo non sia poi così cattivo come qui si vorrebbe affermare; anzi che esso segni per certi aspetti un progresso, e certamente — mi sia lecito dirlo con tutto rispetto per l'onorevole Delfino — non un regresso.

Vero è che l'onorevole Ravagnan ha affermato a questo punto la necessità di imboccare la via o le vie nuove: per quanto riguarda una trattativa con la Jugoslavia — egli ha detto — voi dovrete portare la discussione su un altro piano, perché evidentemente non è sul terreno della pesca che si possono trovare le contropartite. Ma è proprio sicuro l'onorevole Ravagnan che il Governo non abbia seguito questa via, e non si sia reso conto di quanta importanza poteva avere il cercare determinati altri elementi e fattori nel corso delle trattative? Direi che — anche se le trattative sono state lasciate separate per ragioni tecniche e di opportunità — il Governo ha proprio regolato certi suoi rapporti di carattere economico riguardanti l'intercambio tra l'Italia e la Jugoslavia, avendo sempre ben presenti i problemi della pesca. Di ciò l'onorevole Ravagnan può essere sicuro.

L'occasione è anche propizia per ricordare che l'intercambio con la Jugoslavia è divenuto estremamente interessante: i nostri rapporti sono profondamente migliorati, e possiamo sperare che migliorino ancora. Come in tutte le trattative di questo genere, v'è un problema di contropartite, di garanzie, di pagamenti; ed è su questo terreno che evi-

dentemente si trovano dei limiti, anche quando vorremmo fare di più e di meglio con il paese dirimpettaio.

L'altra doglianza dell'onorevole Ravagnan è stata che il Governo non avrebbe sufficientemente ascoltato il parere delle categorie interessate. Debbo meravigliarmi di questa osservazione, perché io stesso a palazzo Chigi ho ricevuto i rappresentanti delle categorie interessate; io stesso ho trattato con loro punto per punto. Ed a questo proposito già nell'altro ramo del Parlamento ho risposto ricordando che i punti che sono stati toccati sono proprio quelli che hanno trovato una soluzione, e precisamente: la questione di certe maggiori garanzie, quella dei porti-rifugio e delle fasce di accesso alle zone riservate, problemi tutti che hanno trovato un'eco profonda e in qualche caso anche una soluzione soddisfacente nell'accordo che oggi è oggetto dell'attenzione e del voto della Camera.

Per quel che riguarda il Ministero degli esteri, si può essere certi che attraverso la persona del sottosegretario i contatti con le categorie interessate sono mantenuti. Altri e maggiori contatti avrebbero potuto essere mantenuti con i dicasteri tecnici, in particolare con il Ministero della marina mercantile, ma questo è problema che va oltre la competenza del Ministero degli affari esteri.

Lo spirito che anima l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Geffer Wondrich e altri non è diverso da quello che anima il Governo e, quindi, può essere interamente accolto come raccomandazione. Abbiamo avuto sempre presenti, anche in maniera appassionata, gli interessi dei pescatori dell'Adriatico; ai nostri occhi è rimasta sempre viva la loro situazione e nella nostra attenzione e nel nostro cuore v'è stato sempre un posto d'onore per quei navigatori di cui parla, con stupendi versi, Gabriele D'Annunzio, che nella *Fedra* sembra rivedere e dipingere le paranze del suo mare Adriatico. Stia dunque certo l'onorevole Geffer Wondrich che essi sono stati sempre presenti al mio spirito, anche quando ho trattato con quegli adusti e scaltri rappresentanti delle categorie interessate dell'Adriatico, e certamente non saranno diversi in avvenire il nostro atteggiamento e i nostri proponimenti.

Naturalmente, impegnarsi ad ottenere tutto ciò che ella chiede, onorevole Geffer Wondrich, è praticamente impossibile, perché evidentemente un contratto comporta l'incontro di due o più volontà. Tuttavia, noi siamo certi della nostra!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

A conclusione, mi sia consentito di ricordare che, essendomi occupato — per consuetudine ormai di oltre 4 anni — di questo problema particolare nei rapporti con la Jugoslavia, posso guardare con soddisfazione ai risultati che sono stati ottenuti attraverso l'opera dei vari governi dei quali ho avuto l'onore di far parte. Non si può negare che la situazione è stata fortemente sdrammatizzata. Naturalmente, si può fare di più e di meglio, ma già oggi, anche statisticamente parlando, il numero delle interrogazioni e delle interpellanze riguardanti questa situazione in Adriatico è considerevolmente diminuito.

DELFINO. Ora abbiamo quelle riguardanti la Tunisia!

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Parleremo anche di quella situazione e, se il tempo e la buona volontà ci aiuteranno, potremo anche in quel settore raggiungere buoni risultati come in Adriatico. Consentitemi di dire che la migliorata situazione in Adriatico è anche frutto di una assidua attività governativa, della quale spero che la Camera vorrà benevolmente dare atto.

È con questo auspicio, dunque, che accolgo l'ordine del giorno Geffer Wondrich come raccomandazione ed è con questo sentimento che, associandomi alla conclusione tratta dall'onorevole relatore, prego la Camera di voler dare il suo voto favorevole alla ratifica del trattato in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Geffer Wondrich, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GEFFER WONDRICH. Non insisto, signor Presidente. Abbiamo preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario; ma, prendendone atto, manteniamo le nostre riserve su questo accordo, il quale, ripeto, così com'è, è di pregiudizio per i pescatori dell'alto Adriatico, ai quali in tal modo si nega di svolgere la loro attività dinanzi alla costa istriana.

Speriamo che nelle trattative per il rinnovo dell'accordo, che dovranno essere tra breve iniziate perché tra otto mesi scade l'accordo stesso, e che dovranno essere svolte da parte italiana da delegati della massima competenza e della massima sensibilità, si tenga conto dei legittimi interessi della nostra pesca in alto Adriatico.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei primi due articoli, che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con Protocollo addizionale e Scambi di Note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo con Protocollo addizionale e Scambi di Note indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 18 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

DE VITA, *Segretario*, legge:

All'onere di 900 milioni di lire si farà fronte a carico dello stanziamento dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60 destinato a sopperire agli oneri di carattere straordinario dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Dichiaro di votare a favore della ratifica di questo accordo, per il solo fatto che, ove la ratifica non venisse approvata, da domani i nostri pescatori non potrebbero più pescare nemmeno nelle zone che sono loro rimaste. Però devo esprimere ancora una volta il mio rammarico (che già espressi in sede di interrogazione), ritenendo che la nuova convenzione ha rappresentato un passo indietro rispetto a quella stipulata dalla delegazione Bastianetto e anche rispetto alla successiva, perché le zone di pesca sono state ulteriormente limitate e, con l'articolo 12 che ha sostituito il precedente articolo 9, è rimasto il diritto esclusivo da parte delle autorità jugoslave di contestare la presenza di battelli italiani in territorio jugoslavo al di fuori delle zone di pesca delimitate.

L'unico vantaggio, dunque, è che i verbali si possono fare in entrambe le lingue, ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

evidentemente si tratta di un vantaggio molto relativo. I processi infatti si fanno in territorio jugoslavo, gli avvocati sono jugoslavi ed abbiamo precedenti di processi nei quali addirittura si sono falsificate le carte nautiche.

Noi non abbiamo fiducia, dunque, nel testo dell'accordo. Ci si è detto che non si poteva fare di più, ma noi rispondiamo che esistevano argomenti che forse non sono stati usati. Qualcuno ha, per esempio, ricordato la situazione creata fra l'Inghilterra e l'Islanda. Ora, il relatore saprà che certe situazioni fra i due paesi si sono risolte schierando le cannoniere. Certo si tratta di una misura eccezionale, ma l'ho ricordata dal momento che altri hanno voluto citare questo esempio.

Senza, comunque, arrivare alle cannoniere, si potevano e si possono usare altri argomenti persuasivi: la Jugoslavia esporta in Italia notevoli quantitativi di pesce, soprattutto di crostacei, che, opportunamente fermati alla frontiera, potrebbero rappresentare un ottimo argomento a nostro vantaggio.

CANTALUPO. La stessa cosa si può fare per il bestiame.

DELFINO. Naturalmente. Io dunque voglio augurarmi che, in occasione del prossimo rinnovo dell'accordo, il Governo tenga presente questa situazione. Il problema della pesca non si risolve con la concessione di elemosine, ma soltanto dando ai pescatori il diritto di pescare.

Oltre tutto, è odioso il ricatto che la Jugoslavia compie nei confronti dei pescatori istriani che hanno preferito abbandonare le loro case per rifugiarsi nel Veneto. Proibire a codesti pescatori di pescare nelle acque dove potevano pescare un tempo è una bassa vendetta e il precedente governo è stato incapace di difendere il diritto di questi italiani. Ora è noto che, quando si incomincia a cedere su un punto, si finisce per cedere su tutto.

Si guardi, ad esempio, quello che sta avvenendo in Tunisia. Noi ci auguriamo che anche questa situazione sia risolta: certo alcuni episodi che accadono meno di frequente in Adriatico accadono ora spesso davanti alla Tunisia, dal momento che questo paese cerca di estendere i propri diritti a 30-40 miglia dalla costa ed oltre.

Noi dunque ci auguriamo che il Governo tenga presenti queste sostanziali necessità dei pescatori, sia vigilante, usando eventualmente anche le motovedette, e, in vista del rinnovo dell'accordo, predisponga tempestivamente tutti gli strumenti e segua un'accorta

politica, in modo da migliorare la situazione dei nostri pescatori dell'Adriatico.

BARTOLE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARTOLE. Ho ascoltato assai attentamente quanto hanno detto i colleghi Geffer Wondrich e Delfino. Non si può accettare l'asserzione dell'onorevole Delfino che, cominciando a cedere su un punto, non si sa poi dove si va a finire. Vero è che si trattava di risolvere alcuni fondamentali problemi della nostra pesca e dei pescatori in Adriatico e non si può misconoscere che il Governo italiano, nell'addivenire a nuove trattative con la Jugoslavia, abbia avuto presente proprio questa preminente necessità. Dobbiamo dunque dargli atto della buona volontà usata nel condurre trattative che sono state lunghe e non facili.

Voglio ricordare che in passato ebbi già ad esprimere delle riserve allorché si discusse in Parlamento la ratifica del precedente analogo accordo. Le mie riserve vertevano su considerazioni di carattere obiettivo per la diretta esperienza della risaputa litigiosità della controparte, in quanto nell'accordo di allora la delimitazione delle acque territoriali non dava sufficiente affidamento. Ma se ci soffermiamo sul testo dell'accordo odierno, vediamo che le minuziose delimitazioni, con richiamo alle carte nautiche, segnano questa volta un progresso veramente notevole. Devo anzi riconoscere che da parte jugoslava vi è stata questa volta sincera volontà di venire incontro alle nostre esigenze, in termini positivi. Non possiamo invece dimenticare che sono state le cooperative di pescatori comunisti (non il governo jugoslavo) che hanno fatto tutto il possibile per sabotare l'accordo.

RAVAGNAN. Sono gli istriani di cui ella parlava prima.

BARTOLE. No, sono le cooperative comuniste dei pescatori, animate esclusivamente dal più gretto interesse!

Ora, l'unico auspicio che dobbiamo trarre è che l'accordo venga applicato con spirito di reciproca buona volontà. Sono certo che il Governo non mancherà, come ha fatto in passato, di vigilare nei modi più opportuni affinché i diritti dei nostri pescatori vengano garantiti. Perché null'altro ha avuto di mira il Governo se non venire incontro a irrinunciabili interessi dei nostri pescatori, promuovendo nel contempo rapporti di migliore e più serena convivenza con la Jugoslavia.

Fatte queste considerazioni, dichiaro che noi voteremo a favore dell'accordo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958. (506).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti dai cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CANTALUPO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle conclusioni della relazione e raccomando l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia ed il Brasile relativo ai danni di guerra subiti da cittadini brasiliani in Italia durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Roma l'8 gennaio 1958.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo 1.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 60.000.000 si farà fronte con le disponibilità di bilancio relative agli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clau-

sole economiche del Trattato di pace e di Accordi internazionali connessi con il Trattato medesimo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955. (560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BRUSASCA, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle conclusioni della relazione e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione Veterinaria fra l'Italia e la Jugoslavia, conclusa in Belgrado il 26 marzo 1955.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 20 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni. (714).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari agli indirizzi di politica nel commercio estero seguiti dal Governo e siamo contrari agli indirizzi che vengono seguiti in materia di dazi doganali.

Questa legge mantiene al Governo una autorizzazione, cioè una delega, senza che vi sia una limitazione, una indicazione della materia. Noi non sappiamo perciò i criteri che saranno seguiti, se saranno aderenti alle esigenze del paese, o rispondenti a ristrette esigenze di gruppo, se saranno criteri di espansione delle nostre esportazioni o pregiudizievoli a che essi si allarghino in tutti i paesi dell'Europa e del mondo. Né possiamo prevedere gli effetti di una simile leva in mano del potere esecutivo e per di più in un periodo di accentuati ed aggravati contrasti nei mercati europei per effetto dell'entrata in vigore del trattato di Roma e per la congiuntura negativa che attraversa la produzione industriale e il commercio internazionale, che sembra riflettersi negativamente sul nostro paese più che sugli altri.

Il nostro gruppo perciò si asterrà dalla votazione. Ci varremo però della nostra posizione nella Commissione parlamentare per le tariffe doganali per esprimere tutto il nostro appoggio a misure utili allo sviluppo dell'esportazione, utili a limitare gli effetti della crisi che si abbatte in certi settori della produzione agricola e della nostra esportazione, di prodotti agricoli, o, al contrario per contrastare misure e provvedimenti che non siano esigenza di tutto il paese ma che abbiano per conseguenza l'accentuazione di squilibri fra gruppi produttivi e di limitazione al commercio estero che abbiamo lamentato più volte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vicentini.

VICENTINI, *Relatore*. Il provvedimento riguarda soltanto la proroga di una situazione di fatto, poiché ricalca il disposto della legge 24 dicembre 1949, n. 993, che è stata attuata allorquando sono entrate in vigore le tariffe doganali.

Criticare la nostra politica del commercio estero, vuol dire dimenticare quello che è stato lo sviluppo degli scambi internazionali in Italia e quella che è la situazione attuale non solo della nostra bilancia dei pagamenti, ma anche della bilancia commerciale.

Per quanto riguarda poi le competenze della Commissione, richiamo l'attenzione dell'onorevole Raffaelli sulla formulazione dell'articolo 2 che è identica a quella della legge del 1948. Anch'io ho avuto l'onore di partecipare alla commissione consultiva ed ho trovato in quella sede tutte quelle possibilità di informazioni ed eventualmente di critica che hanno accompagnato dal 1949 al 1959 tutta l'attività dell'azione di delega concessa al Governo.

Anche per queste considerazioni, raccomandando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si rimette alle conclusioni della Commissione, raccomandando l'approvazione sollecita del provvedimento.

PRESIDENTE. Si dia lettura agli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

La disposizione dell'articolo 2, primo comma, della legge 24 dicembre 1949, n. 993, che autorizza il Governo a sospendere i dazi della tariffa doganale o ad applicarli in misura ridotta, è prorogata a tutto il 31 dicembre 1961 per i fini previsti nell'articolo medesimo.

Il Governo è inoltre autorizzato, fino alla stessa data, ad apportare alle disposizioni preliminari, alle voci ed alle note della tariffa doganale le aggiunte, le modificazioni e le soppressioni che si rendessero necessarie:

a) per inserire le aggiunte e modificazioni che saranno apportate alla nomenclatura prevista dalla Convenzione firmata dall'Italia a Bruxelles l'11 gennaio 1951, ratificata e resa esecutiva con legge 31 ottobre 1952, n. 1976;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

b) per rendere definitive norme temporanee per la prima applicazione della nuova tariffa;

c) per una migliore formulazione tecnica del loro testo, per la loro armonizzazione con le disposizioni concernenti tributi applicabili sulle merci importate, in aggiunta ai dazi di confine, nonché per il loro adeguamento con gli accordi internazionali e con le esigenze dei traffici commerciali.

Le modificazioni, le aggiunte e le soppressioni di cui al precedente comma non potranno determinare l'applicazione di dazi più elevati di quelli previsti dalla tariffa generale per le merci comprese nelle voci o considerate nelle disposizioni o nelle note che ne saranno oggetto.

(È approvato).

ART. 2.

Le funzioni e la composizione della Commissione parlamentare, costituita con l'articolo 3 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, restano quelle stabilite con la legge stessa. Oltre che sui criteri di sospensione o di riduzione dei dazi, la Commissione sarà chiamata ad esprimere il proprio parere anche sulle modificazioni, aggiunte e soppressioni da apportarsi alla tariffa doganale ai fini e nei limiti dell'articolo precedente.

Restano ferme le disposizioni di cui al terzo comma dell'articolo 4 della legge medesima ed al secondo comma dell'articolo 2 della legge 7 dicembre 1952, n. 1846.

Per il funzionamento della Segreteria tecnica, la Commissione può avvalersi, saltuariamente o permanentemente, dell'opera di impiegati dipendenti da qualsiasi Amministrazione dello Stato.

(È approvato).

ART. 3.

Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa di cinque milioni in ragione d'anno, a partire dal secondo semestre dell'esercizio finanziario 1958-59 e fino al 31 dicembre 1961.

(È approvato).

ART. 4.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà fronteggiato mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 237: « Acquisto, costruzioni e manutenzione di strumenti e macchinari, ecc. », dello

stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1958-59 e dei corrispondenti capitoli per gli esercizi successivi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. La Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Interventi in favore dell'economia nazionale » (1409) ha proceduto, nella seduta di stamane, alla propria costituzione, nominando: presidente l'onorevole Castelli; vicepresidenti gli onorevoli Pugliese e Lombardi Riccardo; segretari gli onorevoli Gennai Tonietti Erisia e Ferrari Francesco.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della Commissione speciale, in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti la Commissione ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Interventi in favore della economia nazionale » (1409).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Informo che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: « Interventi in favore dell'economia nazionale » (Urgenza) (1409), gli onorevoli Pietro Amendola ed Elkan in sostituzione, rispettivamente, degli onorevoli Lama e Cervone, i quali hanno chiesto di essere esonerati dall'incarico.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio. (1289).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'11 luglio scorso è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De' Cocci.

DE' COCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione dello stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

di previsione del Ministero dell'industria e del commercio è stata quest'anno particolarmente feconda, sia per quanto riguarda il dibattito che ha avuto luogo in seno alla Commissione (dibattito che ha registrato numerosissimi interventi e la presentazione di numerosi ordini del giorno), sia per quanto riguarda gli intervenuti in aula. È augurabile, comunque, che il prossimo anno la discussione possa aver luogo in unione con quella dei bilanci del Ministero delle partecipazioni statali e del Ministero del commercio con l'estero.

Desidero ringraziare i colleghi Dosi, Rosselli, Servello, Titomanlio, Trombetta, Origlia, Vacchetta, Failla, Tantalo, Delfino, Anderlini, i quali, intervenendo nella discussione, hanno avuto parole di elogio per la modesta fatica del relatore o, comunque, si sono avvalsi della relazione scritta come base per le loro considerazioni ed osservazioni. Poiché lo scopo della relazione non era che quello di dare un contributo alla fecondità ed alla costruttività della discussione, sono ben lieto di poter constatare che lo scopo è stato pienamente raggiunto.

La relazione scritta è stata piuttosto ampia; il collega Failla l'ha chiamata scherzosamente addirittura una *summula*. Quindi, non era il caso di dover trattare più ampiamente tutti gli argomenti, altrimenti avremmo potuto toccare l'eccesso, mentre ritengo che sia da evitare — cosa che può diventare un malcostume — di fare delle relazioni enciclopediche, onnicomprensive, prive di filo conduttore e di anima.

Il *leitmotiv* di questo dibattito è stato, da un lato, il rilancio del Ministero dell'industria e commercio, come ministero adeguatamente strutturato e organizzato, preposto ai problemi dello sviluppo industriale del paese; dall'altro, l'incitamento continuo che da tutte le parti di questa Camera è venuto al ministro Colombo — cui va l'espressione del nostro apprezzamento e il saluto più cordiale, esteso ai suoi collaboratori sottosegretari Michei e Gatto e a tutti gli autorevoli funzionari del Ministero — affinché egli promuova, stimoli, coordini e controlli gli investimenti, in particolare privati, nel settore industriale, onde accrescerne al massimo il volume, al fine di un maggiore assorbimento di manodopera.

Dobbiamo compiacerci veramente di questa nota nuova che è uscita dalla discussione di quest'anno.

È vero che il 1958 è stato un anno pesante, ed è quasi un miracolo che la pausa si sia limitata ad essere tale e non si sia trasformata in una vera e propria recessione. Dobbiamo

congratularci che il reddito nazionale sia aumentato del 4,1 per cento, mentre nel complesso dei paesi O.E.C.E. è aumentato soltanto dell'1,7 per cento. Però, se l'accrescimento della produzione agricola è stato, come è noto, notevole, l'accrescimento della produzione industriale è stato soltanto del 2,7 per cento, contro il 7,1 per cento del 1957. Ma ciò che a noi interessa di più sono l'aumento assoluto della produzione e l'assorbimento di nuova manodopera, onde poter compiere ogni anno passi innanzi sulla via della eliminazione del più grande dei nostri squilibri.

Nel 1958 noi abbiamo registrato soltanto la creazione di 210 mila posti di lavoro in più (non nuovi posti di lavoro: la cifra di 210 mila esprime l'incremento netto dell'occupazione). Se noi avessimo potuto adottare tempestivamente delle misure anticicliche adeguate, forse nel corso del 1958 avremmo potuto avere egualmente un aumento di occupazione nel settore industriale, cosa che invece non si è verificata, perché noi abbiamo avuto lo aumento di 60 mila posti di lavoro nelle opere pubbliche, un aumento di 50 mila posti di lavoro nei trasporti, un aumento di 100 mila posti di lavoro nel commercio, dove si è aggravata la ben nota polverizzazione aziendale.

Abbiamo assorbito l'incremento della leva del lavoro al netto dell'emigrazione, 140 mila unità; abbiamo assorbito una parte di quella manodopera che ha lasciato la campagna per andare verso occupazioni diverse. I primi mesi di quest'anno si rivelano abbastanza promettenti, sia per quanto riguarda l'indice della produzione, sia per quanto riguarda l'andamento della occupazione. Speriamo che questi mesi segnino una svolta veramente determinante, veramente decisiva. Il prestito e gli investimenti correlativi eserciteranno un influsso senza dubbio notevole, anche se purtroppo abbastanza lento. La parte più vitale delle spese che vengono fatte in questo periodo deve essere considerata l'investimento di 55 miliardi per la riduzione dei tassi dei finanziamenti industriali e per la dotazione degli istituti regionali del centro e del sud.

Occorre naturalmente che, nel corso del 1959 — cosa che senza dubbio avverrà in parte anche per questi provvedimenti — gli investimenti vengano incrementati e vengano destinati, soprattutto, all'ampliamento degli impianti, alla creazione dei nuovi impianti e non già come è avvenuto essenzialmente nel 1958 al ripianamento dei *deficit* aziendali. Gli investimenti devono essere soprattutto aumentati nei settori che possono assorbire la maggior quantità possibile di manodopera con investi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

menti unitari non eccessivi, vale a dire nei settori dell'industria manifatturiera.

È noto che negli ultimi anni abbiamo superato gli 8 milioni e ci siamo avvicinati talvolta ai 10 milioni per creare un nuovo posto di lavoro. È una cifra notevole, forse eccessiva, anche se giustificata dall'attuazione del M.E.C., che costituisce per noi una necessità insopprimibile per dare degli sbocchi adeguati alla nostra industria, anche se si è verificata con un ritmo accelerato l'automazione indispensabile in determinate attività industriali, anche se si sono ammodernati continuamente i processi tecnologici.

Certo, le previsioni del piano Vanoni, le quali si fermavano ad un milione e mezzo o due, erano invero troppo ottimistiche, troppo prudenti. Questo è stato rilevato anche dal collega Anderlini nel suo intervento. Però, dobbiamo riconoscere che il piano Vanoni è stato l'unico sforzo compiuto nel nostro paese per affrontare con criteri sistematici e per un periodo lungo i problemi di fondo della nostra economia. Il piano Vanoni, opportunamente riveduto ed adeguato ai tempi, costituisce ancora oggi l'unica falsariga sulla quale possiamo camminare.

Per quanto riguarda tutto il nostro sistema economico è ben noto che si tratta di un sistema misto, di un sistema dualistico che ha una sua logica e una sua razionalità, con l'intervento pubblico, attraverso l'azionariato dello Stato, accanto all'intervento dei privati, intervento dello Stato prezioso nei settori propulsivi e di base, ma utile anche con funzioni integrative e sostitutive dei privati, ovunque si renda necessario soprattutto in certe zone del nostro paese. Tuttavia, questo sistema dualistico presuppone chiarezza e certezza dei limiti delle due sfere, con l'eliminazione di ogni equivoco, cosa che può avvenire in modo particolarmente felice attraverso la moltiplicazione di contatti sulla base di chiari programmi-guida. Perché l'intervento dello Stato deve avvenire in modo anche attivo, massiccio, organico e permanente, ma entro limiti ben individuati e precisati, in modo che i privati operatori conoscano con sufficiente tempestività l'orientamento generale degli investimenti e possano organizzare le proprie iniziative senza incertezze e senza vincoli non necessari.

È con molto piacere che ho visto concetti di questo genere espressi anche dal collega onorevole Tremelloni nel convegno che ha avuto luogo l'anno scorso, organizzato dalla Confederazione italiana dei sindacati liberi.

L'industria manifatturiera, che ricordavo come il settore più capace di assorbire nuova manodopera, è per il 96 per cento, se facciamo riferimento alla manodopera occupata, nelle mani dei privati. Quindi per accrescere le possibilità di occupazione nel nostro paese occorre soprattutto sospingere l'iniziativa privata a fare il più possibile per la massima occupazione appunto in questo settore.

Naturalmente, i programmi di industrializzazione debbono partire dalla cifra dei disoccupati da assorbire. Questa è la finalità essenziale. Se ci riferiamo ai migliori degli anni decorsi, al 1955, al 1956, al 1957 — queste cifre sono state ricordate recentemente anche dal presidente della Confindustria — noi abbiamo avuto la ventura di veder assorbiti nell'industria oltre 300 mila nuovi lavoratori e quasi altri 300 mila nelle attività terziarie. Abbiamo correlativamente avuto una diminuzione dei posti di lavoro nell'agricoltura e in altri settori, che è stato in certi anni pari a 200 mila unità.

Questa di trecentomila nuovi posti di lavoro nell'industria è la media minima da mantenere per poter intaccare decisamente il triste e doloroso fenomeno della perdurante disoccupazione. Naturalmente i programmi debbono procedere a scelte di settore e di località, debbono prevedere gli interventi fondamentali per le destinazioni qualitative. Il presidente della Commissione, onorevole Roselli, nel suo ottimo intervento, ha ricordato particolarmente i settori delle industrie chimiche e meccaniche, settori che hanno continuato ad andare avanti anche in un anno di pausa come il 1958, settori i quali, soprattutto quello chimico nel campo farmaceutico, si sono acquistati indubbe benemeritenze nei riguardi del paese.

Mi limiterò, però, senza scendere in ulteriori analisi, a soffermarmi sul settore manifatturiero in genere. Gli investimenti negli ultimi anni (media quadriennale) hanno raggiunto i 784 miliardi annui. Questa cifra va superata anche con la spinta di un sistema organico di incentivi appropriati. L'aumento del 30-35 per cento indicato dal presidente della Confindustria, come egli stesso si rendeva conto, va ben superato, nei prossimi anni, magari anche con interventi sempre più ampi di capitali stranieri, se sarà necessario, per arrivare ai circa 300 mila lavoratori da assorbire ogni anno. Occorre quindi un più alto saggio di accumulazione del capitale, altrimenti noi rischiamo di trovarci di fronte ad un vuoto pari a 400-500 miliardi all'anno, vuoto che va colmato ad ogni costo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

La costituzione del comitato previsto dalla nuova legge per i finanziamenti industriali costituisce il primo passo. Abbiamo finalmente un comitato avente delle capacità selettive presieduto dal ministro dell'industria, collocato presso il Ministero dell'industria, il quale potrà dare una spinta notevole all'orientamento degli investimenti. Ma occorre arrivare ad una più feconda collaborazione con i privati operatori nel coordinamento dei programmi, che debbono essere per forza di cose pluriennali, di investimenti, sia pubblici sia privati. Occorre, a mio modesto avviso, e ho insistito su questo punto anche nella mia relazione scritta, arrivare a un comitato di ministri per l'industrializzazione che possa armonizzare gli sforzi, in primo luogo del ministro dell'industria e del commercio, ma anche del ministro delle partecipazioni statali e del ministro per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle aree depresse. Occorre anche — e questo fino ad oggi è stato fatto insufficientemente — tener conto degli investimenti pubblici facenti capo ad enti pubblici economici o finanziari, ad aziende autonome e via dicendo, investimenti che fino ad oggi, pur facendo capo a enti di Stato, sono spesso sfuggiti ad ogni e qualsiasi controllo. Bisogna, onorevole ministro, non essere troppo cauti e ragionevoli, anche se la nota selva selvaggia dei campanilismi e degli imperialismi ministeriali può rallentare una necessaria, legittima azione.

E a questo proposito ricordo di aver letto in George Bernard Shaw che non sono la ragionevolezza e la saggezza a fare da sorgente del progresso, ma certe volte è l'irragionevolezza dell'uomo, il quale pretende di adeguare il mondo a se stesso, che costituisce la migliore spinta per ogni progresso.

Oggi abbiamo in pieno funzionamento il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che può essere un utile strumento soprattutto per accostare gli operatori ai lavoratori, con la partecipazione di esperti e di tecnici; ma non dobbiamo dimenticare che il C.N.E.L. ha solo funzioni di carattere consultivo.

Come ricordava lo stesso ministro delle partecipazioni statali a proposito dei programmi di investimenti pubblici, elastici ed indicativi devono essere i programmi predisposti per il settore industriale: programmi che non vadano al di là dall'assumere il significato di indirizzo politico per il Governo e di orientamento per le aziende e non già quindi il carattere di piani esecutivi; programmi che devono essere in particolare regionali,

come ha ricordato il ministro Colombo al Senato e come è stato auspicato per la Lucania e per le Marche, in Commissione e in aula, da parte degli onorevoli Castellucci e Tantalò.

L'esistenza di direttive orientatrici sarà sommamente utile per gli stessi privati imprenditori, che ne trarranno ulteriori motivi di certezza e di chiarezza.

Nel nostro paese, che è un paese democratico, la formulazione dei programmi di sviluppo economico nazionale non può non avere carattere composito, a causa della pluralità dei livelli che compongono la stessa struttura del sistema democratico. Un'utile funzione potrà esercitare il comitato per il credito e il risparmio, soprattutto per il coordinamento di carattere creditizio. Nessuno, poi, contesta che la funzione di coordinamento di carattere generale, nel settore economico-finanziario, deve far capo al ministro del bilancio e al comitato interministeriale della ricostruzione, organo particolarmente benemerito al tempo della programmazione degli aiuti americani nel quadro E.R.P.

Naturalmente, occorrerà poi un attivo collegamento con il comitato per lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, che oggi svolge una utile funzione, limitata però ad un piano di ricerca e di studio. Perché il Ministero dell'industria e del commercio possa porsi su questo piano e perché il ministro dell'industria e del commercio possa assumere in pieno le responsabilità che gli competono, occorrono strumenti e mezzi di azione adeguati per la politica dell'industria che viene auspicata.

Per quanto riguarda gli strumenti, mi ricollego a quanto hanno già detto gli onorevoli Dosi e Delfino. Il Ministero dell'industria e del commercio può veramente definirsi il « grande mutilato »: ha visto infatti verificarsi pezzo per pezzo la sottrazione delle attribuzioni che riguardavano alcuni preminenti settori industriali. Ma, in questo periodo, con il linguaggio nuovo che viene da ogni parte politica, qualcosa si deve e si può fare anche rapidamente, facendo ad esempio giungere in porto al più presto l'istituzione, già in corso, della direzione generale del personale, che consentirà alla direzione generale degli affari generali di divenire la direzione generale per l'energia, riassumendo in sé tutti i compiti esecutivi attinenti alla materia.

Occorrerà creare un adeguato ufficio studi, trasformando l'attuale in un ufficio che possa veramente studiare, compiere rilevazioni e assicurare al ministro autonomi strumenti di conoscenza e di previsione, su di un piano veramente razionale e organico. Infatti, senza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

rilevazioni autonome di questo genere non è facile procedere a programmazioni di investimenti e a destinazioni di incentivi. Occorrerà ridimensionare i ruoli organici, per consentire adeguati sviluppi di carriera ad un personale che deve essere particolarmente selezionato, qualificato e specializzato; occorrerà accrescere gli stanziamenti (per esempio, nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali troviamo la cifra degna di nota di 30 milioni) per speciali incarichi professionali ad estranei all'amministrazione. Occorrerà chiarire i rapporti con gli altri ministeri che interferiscono nel settore industriale, ed in particolare con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste che si occupa sempre più anche della tutela delle produzioni agricolo-industriali, con il Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda l'energia elettrica e con il Ministero della sanità per ciò che concerne i prodotti medicinali.

Occorrerà che le camere di commercio, industria e agricoltura vedano il loro nuovo assetto realizzato finalmente dalle attese nuove norme (mi auguro che il ministro Colombo voglia al più presto presentare il disegno di legge). In questa legislatura non abbiamo nemmeno una proposta di legge di iniziativa parlamentare su cui lavorare; occorrerà tener conto di quanto fatto nella scorsa legislatura in seno alla Commissione dell'industria. Le camere di commercio, industria e agricoltura devono diventare organi di propulsione, coordinamento, assistenza tecnica sul piano provinciale.

Occorrerà rivedere la struttura di alcuni enti vigilati i quali vanno o valorizzati, come senza dubbio il comitato nazionale per le ricerche nucleari e l'E.N.A.P.I., o coraggiosamente soppressi.

Occorre — e concludo su questo punto — che gli organi esecutivi del settore industria e commercio acquistino una maggiore capacità di attuazione ed un maggior grado di efficienza; pertanto le deficienze strutturali dell'amministrazione vanno decisamente affrontate, altrimenti l'attuazione di un qualsiasi programma diviene difficile se non addirittura impossibile.

Per quanto riguarda i mezzi, non sto ad insistere sulla modestia del bilancio che è di 5.175,7 milioni, di cui per spese direttamente produttive, soltanto 910 per l'artigianato e la piccola industria e 619 per lo zolfo.

Le cifre iscritte nel bilancio sono del tutto irrisorie se le confrontiamo con i 3.740 miliardi che rappresentano il totale degli stati

di previsione di tutti i ministeri. Se poi si tiene conto dell'intera spesa pubblica destinata al settore industriale (circa 40 miliardi per quanto riguarda lo scorso esercizio), comprendendo per esempio le spese per l'industrializzazione del Mezzogiorno, le dotazioni dell'I.R.I. e del F.I.M., le ricerche nucleari, gli istituti meridionali di credito industriale, ecc., dobbiamo constatare che si tratta di una spesa sempre modesta, perché 40 miliardi sono ben poco per favorire l'unico settore, quello industriale, capace di moltiplicare rapidamente le possibilità di occupazione e di reddito, facendoci superare rapidamente i più gravi squilibri nazionali.

Nonostante la povertà del suolo nazionale, la configurazione geografica allungata, la sovrappopolazione, la scarsità e gli alti costi dei capitali, le guerre, i rivolgimenti, le crisi, le conversioni e riconversioni, lo sviluppo della industria italiana è stato, anche se discontinuo e lento, considerevole, tale da giustificare interventi, sforzi e sacrifici per agevolarlo, onde ridurre progressivamente la parte troppo alta della nostra popolazione condannata alla disoccupazione totale o alla disoccupazione larvata.

In fondo dobbiamo constatare, compiacendocene, che dai 470 mila addetti del 1870, siamo passati ai circa 7 milioni di oggi. Dal 1948 ad oggi abbiamo più che raddoppiato la produzione industriale: l'indice della produzione industriale stessa da 100 nel 1896-90 è passato a 628 nel 1956-58. Ciò vuol dire che, con tutti i nostri guai, che potevamo talvolta risparmiarci, abbiamo avanzato progressivamente e ci siamo avvicinati lentamente, ma continuamente, alle nazioni industrializzate più di noi e che avevano cominciato prima di noi, come l'Inghilterra, la Germania, il Belgio e la Francia. La produttività è ancora modesta per ogni persona occupata: le statistiche ci dicono che la produttività in Italia per ogni operaio è pari ad un quinto di quella statunitense, alla metà di quella della Gran Bretagna, ai due terzi di quella francese. Gli investimenti però sono modesti: per ogni persona occupata sono pari ad un sesto di quelli statunitensi e ad una misura che si aggira tra la metà ed un terzo rispetto a quello che avviene in gran Bretagna ed in Francia.

Sta a noi però, per il futuro, evitare investimenti errati, oggi che, per fortuna, siamo lontani da avventure autarchiche e militari. Per noi un clima di operosità, di democrazia e di pace è il presupposto essenziale per ogni azione in questo senso. Sta a noi non incoraggiare industrie che poi lo Stato dovrà salvare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

dal fallimento con uno spreco enorme delle modeste risorse nazionali.

Il nostro sistema economico è per fortuna in grado di sostenere nel futuro uno sforzo aggiuntivo nel campo degli investimenti, con una bilancia di pagamenti nelle note attive condizioni, con disponibilità monetarie che ormai stanno raggiungendo gli 8 mila miliardi, sufficienti per dare impulso sia agli investimenti pubblici, sia agli investimenti privati.

Occorre quindi che il Ministero dell'industria e commercio, avvalendosi di tutti i mezzi e strumenti a sua disposizione, compia ogni possibile sforzo per favorire una sempre maggiore formazione di capitale produttivo, sfruttando in pieno le attuali non cattive prospettive.

Noi ci troviamo dinanzi ad un problema indilazionabile ed urgente, al problema cioè di elevare le zone depresse del nostro paese, zone depresse sia del sud e delle isole, sia dell'intero territorio nazionale, come si va sempre più riconoscendo da parte dello stesso ministro Colombo (per esempio, nel suo discorso al Senato), da parte del ministro per il Mezzogiorno e le aree depresse, da parte dello stesso Presidente del Consiglio (ad esempio, in alcune sue dichiarazioni di domenica scorsa).

Occorre un impulso sempre più deciso a questo scopo da parte dei pubblici poteri. L'incremento talvolta veramente eccezionale — dobbiamo tutti riconoscerlo — delle infrastrutture deve essere proseguito; ma esso non sempre è di per sé sufficiente a produrre diretti investimenti nel settore industriale. Occorre puntare nelle zone depresse sia sullo sviluppo delle attività tradizionali, le quali fanno perno sulla piccola industria manifatturiera, sulle industrie alimentari e via dicendo, sia, specialmente nelle zone più adatte, sulla creazione di nuovi impianti industriali, i quali possono venire incontro alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali stesse, come anche alle sempre maggiori richieste provenienti dalle regioni mediterranee e dal vicino e medio oriente.

L'obbligo previsto nella legge 29 luglio 1957, n. 634, per le aziende a partecipazione statale di destinare il 40 per cento degli investimenti totali ed il 60 per cento dei nuovi investimenti a nuovi impianti nel sud e nelle isole, anche se completamente realizzato, non sarà certo sufficiente a correggere la naturale tendenza degli investimenti verso aree economicamente più favorevoli. Oggi, riferendoci per esempio alle cifre del 1957, gli investi-

menti industriali nel centro-nord sono pari all'83-85 per cento del totale, quelli destinati al sud ed alle isole sono pari al 15-17 per cento del totale (160-170 miliardi, non di più). Gli investimenti complessivi, invece — compresi quelle per opere pubbliche, i quali vanno per il 42 per cento al sud correggendo un poco la distorsione — vanno al centro-nord per il 73-75 per cento, ed al sud ed alle isole per il 25-27 per cento. Anche con l'adempimento dell'obbligo previsto nella legge del 1957, l'I.R.I. e l'E.N.I. potranno farci passare al massimo al 20 per cento degli investimenti nel sud e nelle isole ed all'80 per cento nel nord, sempre per quanto riguarda i soli investimenti industriali.

In verità, ho trovato molte perplessità di fronte ad un'unica parte della mia relazione: quella che auspica per le zone depresse, in aggiunta alle provvidenze attuali, dei finanziamenti suppletivi da parte di istituti locali come la « Sofis » (Società finanziaria siciliana) o nazionali come l'I.R.I. Ma sempre, anche nel passato, in Italia, quando ci si è trovati in fasi accelerate di sviluppo industriale, è stato necessario andare coraggiosamente al di là della normale attività creditizia. È una realtà che spesso delle iniziative industriali non sorgono per mancanza di spinta: spinta che può consistere in partecipazioni azionarie di minoranza (e la « Sofis » può sottoscrivere per statuto soltanto fino al 25 per cento del capitale), spinta che può venire da quella assistenza tecnica ed amministrativa che nessuno attua nel nostro paese.

Questa dell'assistenza tecnica è una lacuna che occorre al più presto colmare, per esempio riformando, potenziando e portando alle dipendenze del Ministero dell'industria e commercio il comitato nazionale della produttività, che può divenire un organo veramente ottimo di consulenza ed assistenza tecnica.

Esigenze di questo genere sono state prospettate anche nella relazione dell'« Isveimer » relativa all'ultimo esercizio. Anche il presidente dell'I.R.I., in una sua conferenza, ha sottolineato necessità di questo genere. Quindi, penso che potrà essere utile il ricorso all'I.R.I. sul piano nazionale o ad istituti regionali come la « Sofis ». A questo proposito, la mia mente corre a quella felice espressione del collega Roselli, il quale dice che dobbiamo porci sul piano di un nuovo regionalismo — o zonalismo, direi io — perché dobbiamo affrontare i problemi del paese, raggruppando in zone omogenee il territorio nazionale.

Per esempio, per quanto riguarda la nuova dotazione data agli istituti regionali dal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

centro, io conservo il dubbio che forse sarebbe stato più opportuno creare un unico istituto per lo sviluppo dell'Italia centrale, opportunamente attrezzato e adeguatamente dotato di fondi, anziché dare delle piccole dotazioni a piccoli istituti regionali come quelli delle Marche e dell'Umbria che fino ad oggi si sono rivelati non molto efficienti.

Recentemente la Camera ha approvato la nuova legge per il sud e le isole, che perfeziona ed amplia le attuali provvidenze. A questo proposito permettetemi di aprire una parentesi: è assurdo che un disegno di legge così importante ai fini dell'industrializzazione di tanta parte del territorio nazionale, sia stato approvato senza nemmeno il parere della Commissione industria e commercio della Camera.

In questo nuovo disegno di legge sono particolarmente buone le norme per la localizzazione in zone industriali degli investimenti, onde ottenere massimi risultati, onde garantire uno sviluppo equilibrato delle varie regioni, onde meglio indirizzare le scelte ubicazionali. Speriamo che l'apposita commissione insediata dall'onorevole ministro per il Mezzogiorno e le aree depresse scelga con fermezza e senza interferenze di alcun genere le 10 o 12 aree di sviluppo industriale particolarmente intenso.

Occorrerà forse, però, giungere al più presto ad assimilare le iniziative estere a quelle nazionali ai fini della migliore utilizzazione delle provvidenze per il Mezzogiorno. Occorrerà anche, comunque (cosa che del resto si sta facendo con ritmo soddisfacente) incrementare i prestiti esteri. Occorrerà anche eliminare criteri come quelli dell'entità numerica della popolazione, per cui, per esempio, i comuni con popolazione al disotto dei 75 mila abitanti — e soltanto essi — possono godere del contributo per macchinari e attrezzature. Occorre sostituire al criterio dell'entità numerica della popolazione un criterio più indicativo della effettiva depressione economica industriale. Occorrerà infine estendere le norme più favorevoli per le due grandi isole a tutto il sud ed occorrerà che anche per il centro-nord (come è stato altre volte, anche recentemente, annunciato dai componenti del Governo) si faccia una apposita legislazione, in modo che ad uguale depressione corrispondano uguali provvidenze.

Oggi l'Italia è un po' (consentitemi questa espressione) come il vestito di Arlecchino: abbiamo un complesso di norme per le isole, che arrivano addirittura all'abolizione della nominatività dei titoli azionari e ad istituti

come la « Sofis »; abbiamo distinto il territorio del sud e delle isole a seconda che i comuni abbiano popolazione al di sopra o al di sotto dei 75 mila abitanti; abbiamo province, come quelle di Ascoli Piceno e di Rieti, che stanno metà dentro e metà fuori della Cassa per il mezzogiorno, di modo che una benemerita zona come quella che fa capo a Fermo vede addirittura una evasione e un depauperamento delle iniziative. Abbiamo, in base all'articolo 8 della legge n. 635 del 1957, i comuni con popolazione fino a 10 mila abitanti che godono dell'esonero di tributi diretti e, d'altra parte, i comuni, magari depressissimi con popolazione superiore ai 10 mila abitanti che non godono di nessun esonero; criterio, questo, che viene poi applicato dagli organi tributari con la solita rigidità, sia, per esempio, per quel che riguarda la riutilizzazione di impianti abbandonati, ad esempio in seguito a fallimento, sia per quanto riguarda la estensione dell'esenzione decennale a tutti i tributi di carattere diretto.

Ora, io voglio ricordare la vecchissima legge del 15 luglio 1906 — *nihil sub sole novi!* — che prevedeva l'esonero per 10 anni per il sud e le isole e l'esonero per 4 anni per le Marche, il Lazio e l'Umbria: in base a tale legge sono sorte iniziative, come « la Perugia » ed altre, che hanno dato possibilità di vita e di lavoro alla provincia di Perugia.

Quindi, ben venga l'annunciata legge per le aree depresse del centro-nord (speriamo, veramente, alla prossima ripresa dei lavori parlamentari) e il necessario testo unico, che comprenda tutte le provvidenze per le zone depresse del nostro paese!

Per quanto riguarda la politica generale industriale, da un punto di vista nazionale, occorrerà seguire due direttrici: mettere in opera adeguati incentivi agli investimenti, per accrescere il loro volume, ed eliminare gli elementi d'inferiorità del nostro sistema economico nei confronti di altri sistemi più progrediti, specialmente dei paesi della Comunità economica europea.

Sia nella relazione scritta sia in un ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare in Commissione e che è stato accettato dal ministro, tra i provvedimenti atti a rendere sempre più competitiva la struttura dell'industria italiana, elencavo i seguenti.

Perfezionare il nostro sistema tributario in senso produttivistico. In Francia, per esempio, proprio in questi giorni, il Governo ha presentato al Parlamento, un progetto di legge che intende « semplificare, alleggerire e rendere più equa » la pressione tributaria.

Con tale progetto di legge, mentre si istituisce un'unica imposta sul reddito, si sopprime la tassa locale e si maggiora l'imposta sui valori aggiunti. Noi abbiamo delle imposte di consumo che sono doppie rispetto agli altri paesi del M.E.C., nonostante gli obblighi che ci derivano dal trattato medesimo, ed abbiamo la famosa I.G.E. che, così com'è, non prevede nemmeno l'esonero per i passaggi intermedi che non rispecchiano incrementi di valore. Con ciò naturalmente vengono favorite le grosse concentrazioni industriali rispetto alle minori aziende.

Ridurre gli oneri sociali gravanti sulle imprese, nel quadro del necessario perfezionamento dell'attuale sistema di previdenza sociale. Basterà ricordare che noi spendiamo circa 2 mila miliardi (un settimo del reddito nazionale) per l'assistenza e la previdenza, somma che, almeno in certi casi, viene spesa piuttosto male.

Eliminare tutte le pratiche a carattere monopolistico, che portano spesso ad un abuso del potere economico. Ben venga e venga presto il disegno di legge annunciato dal ministro Colombo. Non vorrei, però che si ritenesse (come ha mostrato di ritenere il collega Failla) questa legge antimonopoli, come una specie di panacea capace di capovolgere il nostro sistema economico. Una certa azione antimopolistica di carattere sostanziale è già in atto nel nostro paese, attraverso le aziende a partecipazione statale presenti nel settore elettrico, in quello automobilistico, in quello cementiero, ecc.

Dare agli imprenditori, ai dirigenti e alle maestranze la migliore assistenza tecnica e preparazione professionale possibile. Occorre veramente ricreare delle vocazioni imprenditoriali, come ricordava l'onorevole Dosi.

Oggi, noi scontiamo amaramente i limitati investimenti del passato nel miglioramento del nostro patrimonio umano. È da tener presente, a questo proposito, che la disoccupazione, con lo svolgimento del processo di sviluppo, diventerà sempre più una disoccupazione tecnologica. Perciò il processo di attacco contro la disoccupazione si deve spostare verso la soluzione del problema della formazione professionale. Perché la disoccupazione tecnologica sia ridotta al minimo e la creazione di nuove aziende non trovi mai (cosa assurda in un paese come il nostro) remore nella mancanza o nella scarsità della mano d'opera specializzata, è necessario seguire questa via.

Assicurare la fornitura di energia alle migliori condizioni possibili, specialmente me-

dante la riduzione dell'attuale imposizione fiscale.

Sollecitare ogni provvedimento rivolto a facilitare la emissione di azioni ed obbligazioni e ad agevolare i finanziamenti a medio e a lungo termine, allungandone la durata e riducendone il costo.

Promuovere le associazioni di piccole e medie imprese per la migliore penetrazione sui mercati esteri.

Non voglio dilungarmi su questi punti. Mi limiterò ad alcune brevi osservazioni su qualche aspetto delle ultime esigenze da me prospettate, quelle cioè relative al costo dell'energia, ai finanziamenti ed alle organizzazioni per l'esportazione.

Nell'allegato n. 3 della mia relazione non ho dimenticato il problema dell'energia, e in particolare dell'energia nucleare. Nel 1958 la industria elettrica ha raggiunto i 45,2 miliardi di chilowattore, raddoppiando i 22,7 miliardi del 1948, con investimenti annuali dell'ordine di 350 miliardi. Occorre che questo sforzo venga mantenuto inalterato in modo che si possa arrivare nel 1960-61 alla prevista producibilità di 60 miliardi di chilowattore. Non possiamo rallentare questo sforzo, anche perché gli impianti nucleari non possono avere un peso concreto prima del 1963.

Nel campo dell'energia nucleare siamo tutti d'accordo con l'onorevole Servello che occorre emanare l'apposita legge al più presto e occorre realizzare adeguati programmi di costruzione di reattori sia di ricerca, sia di potenza.

Esiste il problema veramente fondamentale di un sempre più efficiente coordinamento dei programmi di produzione, importazione, trasformazione, trasporto e distribuzione di tutti i tipi di energia, ma in particolare dell'energia elettrica. In Italia abbiamo anche in questo settore una struttura a carattere misto, con la libera possibilità di sviluppo delle diverse forme di gestione, vale a dire delle società elettrocommerciali private, delle società a partecipazione statale, delle aziende municipalizzate, degli autoproduttori, delle ferrovie dello Stato. Nel nostro ordinamento (cosa particolarmente felice) vi è la possibilità per lo Stato di controllare, attraverso le imprese pubbliche, la gestione delle imprese private; e vi è la possibilità per i cittadini di controllare l'efficienza delle imprese pubbliche; controllo che viene quasi completamente a mancare nei paesi in cui non vige il sistema misto che esiste da noi.

L'ordinamento delle partecipazioni statali potrà naturalmente essere modificato e perfezionato. Per esempio, potrà essere creato un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

apposito ente di gestione per l'energia elettrica per un migliore coordinamento delle società nel campo nucleare, dove oggi è assolutamente necessario almeno che la Finelettrica e l'« Agip »-nucleare prendano contatti organici per quanto riguarda gli scambi di informazioni, ecc. Sarebbe, in verità, assurda una concorrenza tra due organismi facenti capo allo Stato.

Occorre, poi, istituire l'auspicato comitato interministeriale per il coordinamento delle fonti di energia. Nella scorsa legislatura vi è stata l'ottima proposta dell'onorevole Ruggero Lombardi. Penso che sia più opportuna la costituzione di un comitato che quella di un grosso consiglio superiore, come auspicava l'onorevole Dosi. I consigli superiori, per loro stessa denominazione, sono sempre relegati a svolgere funzioni platoniche di carattere consultivo. Auspico la creazione di un organo deliberativo che possa svolgere una utile funzione per il coordinamento delle fonti di energia, sia per stabilire unità di orientamento e di controllo, sia per evitare conflitti e interferenze, particolarmente notevoli fra il Ministero dell'industria e del commercio e il Ministero dei lavori pubblici. Il comitato potrà svolgere una funzione preziosa soprattutto per la formulazione di piani di sviluppo e di investimento nel settore.

Attraverso opportune interconnessioni e la eliminazione delle attuali anomalie, si potrà creare una rete nazionale di elettrodotti che potrà costituire uno strumento veramente efficace anche ai fini della unificazione tariffaria. Comunque, ho aderito *toto corde* all'ordine del giorno presentato in Commissione dall'onorevole Roselli, che prevede l'assunzione dei compiti di distribuzione da parte di enti o consorzi a carattere pubblico. Questo è già un grosso passo in avanti.

Altra interessante proposta dell'onorevole Roselli è quella di potenziare le aziende elettriche municipalizzate con un piano di sviluppo controllato e opportunamente finanziato. Su questo punto anche l'onorevole Failla è perfettamente d'accordo.

Occorre, inoltre, disciplinare l'obbligo delle forniture di energia elettrica, previa semplificazione delle tariffe e dei sistemi di controllo, al fine di garantire un maggiore rispetto del blocco dei prezzi.

Urge addivenire al più presto ad un migliore sistema di unificazione delle tariffe che renda più semplici le tariffe, da applicare in maniera uniforme, unificazione per eguali utilizzazioni di energia in tutto il territorio

nazionale, atta a limitare abusi e a facilitare i controlli.

Esiste un impegno (assunto con la votazione in sede di Commissione di un ordine del giorno, quello Roselli, accettato dal Governo) di discutere in Parlamento, in autunno, gli indirizzi da adottare per una migliore unificazione delle tariffe, da applicare entro il 1° gennaio 1960.

Ora, di fronte a questi orientamenti che anche io ho riecheggiato, di fronte agli impegni già presi dal Governo in Commissione, mi sembra assurdo (me lo consenta il collega Anderlini) fare una tempesta in un bicchier d'acqua, se lo stesso ordine del giorno impegna il Governo a provvedere subito al ripiano del *deficit* della cassa di conguaglio, con l'applicazione di modestissimi sovrapprezzi aggiuntivi differenziali sulle utenze elettriche superiori ai 30 chilowatt.

ANDERLINI. Per regalare 14 miliardi agli industriali elettrici !

DE' COCCI, *Relatore*. Esiste un preciso impegno del Governo di mantenere la cassa conguaglio in equilibrio, evitando *deficit* di esercizio. Il ripiano di questi 14 miliardi costituisce il frutto di un impegno già esistente e la premessa indispensabile per ogni ulteriore unificazione delle tariffe. Il Governo deve mantenere sempre i suoi impegni, e non soltanto quando fa comodo ai colleghi dell'opposizione. Tale impegno fu infatti assunto con i provvedimenti nn. 348 e 620, e non fu mantenuto, con la conseguente creazione di uno stato di disagio in riferimento anche ai programmi costruttivi in corso.

Altri paesi del M.E.C., infine, hanno un trattamento fiscale sulle fonti di energia ben più favorevole del nostro. Occorre dunque studiare a fondo questo problema anche per poterci uniformare agli obblighi che a noi derivano dall'applicazione dei trattati di Roma.

Mi si consentano alcune considerazioni sui finanziamenti industriali. Occorre agevolare il ricorso al mercato finanziario, eliminando intralci che in altri paesi del M.E.C. non esistono, tanto più che già due regioni (Sicilia e Sardegna) hanno addirittura abolito la nominatività dei titoli azionari.

Occorre inoltre adottare provvidenze per agevolare e facilitare le trasformazioni di società. Ottimo, al riguardo, il disegno di legge approvato dal Senato e che presto verrà discusso dalla Camera.

Occorre ridurre gli oneri fiscali per l'emissione di obbligazioni, come si sta facendo; occorre studiare il problema delle agevolazioni finanziarie per gli autoinvestimenti. L'attuale

legislazione prevede esoneri tributari parziali per i reinvestimenti fatti nel sud. Potremmo anche studiare il modo di arrivare all'esonero parziale per i reinvestimenti fatti nel centro-nord e totale per i reinvestimenti fatti nel sud. Dobbiamo trovare quei 300-500 miliardi in più ogni anno di investimenti nel settore industriale che sono necessari per sperare di poter lenire la piaga della disoccupazione entro non molti anni.

Ottimo, a questo proposito, è il provvedimento recentemente adottato dal Governo per l'aumento del limite fino a 500 e a 250 milioni rispettivamente per i nuovi impianti e rinnovamenti del nord e di 1.000 milioni nel sud, col tasso rispettivamente del 5 per cento nel nord e del 3 per cento nel sud. Ottimo l'allungamento della durata dei mutui a dieci anni nel nord ed a 15 anni nel sud; ottima la riduzione del tasso di interesse, grazie al contributo dello Stato; ottima l'estensione dei finanziamenti anche alle scorte; ottima anche la dotazione dei 18 miliardi per gli istituti dell'Italia centrale.

Occorre che al più presto venga ripristinata, come ho auspicato in un ordine del giorno in Commissione accettato dal Governo, la concessione di finanziamenti con il solo patto di riservato dominio. È un'ottima via per consentire ad una azienda di rinnovare il proprio macchinario senza vedere ipotecato l'intero patrimonio aziendale. Nel passato sono stati compiuti 12 miliardi di operazioni con la sola perdita di 400 milioni: ora, questa piccola perdita non deve scoraggiare di fronte alla necessità di ripristinare il sistema.

Si trovi la formula migliore perché l'I.M.I., avvalendosi magari dell'apporto di organismi commerciali già esistenti, possa continuare la benemerita attività svolta dall'« Arar-Spei », in collegamento con gli istituti di credito a medio termine.

Sarà necessario fare qualche passo per i finanziamenti alle industrie bisognose di particolari interventi, per motivi di interesse generale o di particolare utilità economica e sociale.

Al riguardo esiste infatti una grossa lacuna nella nostra legislatura, giacché possono verificarsi casi gravi in cui la situazione economica di determinati impianti nuovi e non completati o di impianti particolari da salvare ai fini dell'occupazione non consente di fare assegnazione sui finanziamenti bancari. Avevamo una volta il decreto legislativo luogotenenziale 8 maggio 1946, n. 449, con il fondo di dotazione, presso l'I.M.I. di tre miliardi, portato

a 8 miliardi e poi a 13. Occorreva un decreto del ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'industria e commercio. Vi è stata poi la legge 30 agosto 1951, n. 952, la quale autorizzò il riutilizzo delle somme recuperate. Oggi manca qualsiasi strumento: perciò possiamo assistere inerti alla vendita di stabilimenti, come magazzini o come aree edificabili. Magari potrà essere sufficiente soltanto (e in questo senso faccio proposta formale al ministro) una ulteriore integrazione degli interessi, in modo che possano aversi finanziamenti ad un tasso speciale bassissimo, gravando così in maniera minima sull'erario. Qualcosa bisogna fare per queste speciali situazioni di carattere economico e sociale.

Per quanto riguarda i finanziamenti alle aziende artigiane, ottimamente è stata prevista la somma di due miliardi e 100 milioni per portare il tasso di interesse al 3 per cento. Occorre risolvere il problema delle garanzie non solo per il credito d'esercizio (cosa che potrà essere realizzata con le mutue di garanzia, alle quali ultimamente il Ministero ha promesso un contributo pari alla metà delle quote sociali sottoscritte); ma occorre trovare un sistema per garantire anche i finanziamenti per gli impianti. Per esempio, costituendo un fondo che può far fronte fino al 70 per cento delle perdite finali, fondo che può essere alimentato dalle quote dei dividendi dello Stato, da contributi degli artigiani che contraggono i mutui (per esempio nella misura dello 0,20 o dello 0,30 per cento) ed anche da erogazioni da parte dello stesso bilancio del Ministero dell'industria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

DE' COCCI, *Relatore*. Occorrerà prevedere per gli artigiani il credito all'esportazione. Per quanto riguarda questi problemi non ho che da rinviare all'ottimo intervento dell'onorevole Titomanlio, desiderando però ricordare fuggevolmente due punti.

In primo luogo occorre far sì che con opportune modifiche l'ottima legislazione attuale sugli artigiani non si risolva in una chiusura delle nuove assunzioni. Basterà, per esempio, prevedere che la iscrizione degli albi valga per tre o più anni, di modo che le ulteriori assunzioni odierne di manodopera non facciano perdere la qualifica di azienda artigiana. Pensate che se ogni azienda artigiana assumesse anche un solo operaio, noi potremmo dare un colpo decisivo alla perdurante disoccupazione.

Occorrerà risolvere il problema delle patenti di mestiere, cosa indispensabile nel quadro del M.E.C., perché noi ci troveremo, se non provvediamo, nella necessità di riconoscere le patenti altrui senza avere la possibilità di mandare all'estero i nostri artigiani, perché non hanno le patenti previste dagli articoli del trattato di Roma. Qualcosa occorre fare al più presto.

Un problema importantissimo per le piccole industrie, oltre quelli relativi al credito, alla tassazione ed agli oneri sociali, è l'organizzazione per la conquista dei mercati esteri. La conquista dei mercati esteri alla nostra esportazione è assolutamente indispensabile, senza pregiudiziali e discriminazioni politiche, che per noi sono un lusso che non possiamo permetterci e non ci siamo permessi. (*Commenti a sinistra*). Basterebbe dimostrare che noi abbiamo esteso alla Cina tutti i più ampi provvedimenti liberalizzatori che abbiamo esteso agli altri paesi per far cadere le argomentazioni dell'opposizione.

Un'ulteriore industrializzazione per l'assorbimento dell'occupazione è realizzabile soprattutto nella piccola e media industria. Un potenziamento di questo settore e dell'industria manifatturiera in genere, è irrealizzabile con un povero mercato di 50 milioni di abitanti senza una esportazione adeguata nei paesi del M.E.C. ed in tutti i mercati del mondo. Voglio ricordare che l'Italia esporta merci solo in misura a 44,8 dollari per abitanti; la Francia invece raggiunge i 101,8 dollari; la Germania 141 dollari; i Paesi Bassi 262,8 dollari; il Belgio 141,4...

MUSTO. Ieri l'onorevole Dal Falco ha detto che tutto andava bene.

DE' COCCI, *Relatore*. È questa la nostra situazione economica. Noi stiamo progredendo, ma le cifre di partenza erano quelle che erano.

La stessa U.R.S.S. esporta per dollari 18,3 per abitante: è un sistema autarchico, un sistema chiuso con i paesi satelliti. E dire che l'opposizione spesso insorge allorché diciamo che non troviamo contropartite per attivare di più i nostri scambi.

Al di fuori del mercato comune, l'Austria registra esportazioni in ragione di 121,6 dollari per abitante, il Regno Unito per 172,6, la Norvegia, per 222,5, la Danimarca per 244,6, la Svezia per 255,5, la Svizzera per 288,2.

Rispetto al prodotto nazionale lordo, esportiamo soltanto il 10 per cento; la Germania esporta, invece, il 17,9, per cento, il Belgio il 33,5 per cento, i Paesi Bassi il 38,9 per cento, il Regno Unito il 17,5, la Svizzera il

22,5, la Svezia il 22,6 e via dicendo. Ora, si tratta di consentire all'I.C.E. di svolgere una azione più vigorosa; si tratta di rafforzare la rete commerciale nei paesi esteri, come è stato sostenuto; si tratta di creare case per il commercio italiano, come ha sostenuto l'onorevole Roselli, sul tipo di quella pilota già istituita in Gran Bretagna, si tratta anche e soprattutto di un problema di organizzazione delle piccole e medie industrie, le quali hanno possibilità notevoli, che spesso sono pregiudicate da un'azione di penetrazione o inadeguata, o isolata o, addirittura, autolesionista o fratricida. Senza una razionalizzazione delle ricerche di mercato, senza adeguate forme di pubblicità magari collettive, senza canali di vendita razionali, non si può valorizzare al massimo l'esportazione dei nostri prodotti, cogliendo quelle ottime occasioni, che spesso possiamo avere nel mondo in misura quasi monopolistica per certi prodotti che sono frutto della nostra genialità e della nostra laboriosità.

Occorrerà quindi stimolare l'unione attraverso incentivi: l'unica forma praticamente rispondente al nostro sistema democratico. Saranno sufficienti agevolazioni fiscali per le aziende che si uniscono e per gli organismi da esse creati (come è stato proposto di recente), oppure, se non sarà facile ottenere dai « mastini » del Ministero delle finanze formule di questo genere, si potranno utilizzare particolari fondi, magari stralciando una parte delle restituzioni dell'I.G.E., magari utilizzando i fondi per l'artigianato. Si potranno dare contributi in linea di priorità alle aziende che si consorzieranno ai fini dell'esportazione.

Non dobbiamo dimenticare che i paesi concorrenti del M.E.C. sono molto in avanti: la Germania, con la sua tradizione organizzativa e con l'autodisciplina dei suoi operatori; la Francia con una vasta gamma di agevolazioni istituite recentemente, che sarà opportuno studiare e riprendere.

La conquista dei mercati esteri è una condizione indispensabile per la vita e lo sviluppo delle nostre industrie. In questo caso risolvere i problemi della nostra esportazione vuol dire risolvere i problemi del potenziamento della nostra industria manifatturiera. Esiste una identità assoluta fra i due ordini di problemi.

Per quanto riguarda i problemi del commercio interno, molto vi sarebbe da dire, ma rinvio a quanto hanno felicemente esposto i colleghi Origlia e Trombetta.

Mi rendo conto della situazione italiana di polverizzazione, con un aumento delle aziende

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

addette superiore al ritmo di aumento della popolazione: basti pensare ai 100 mila assorbiti dal settore del commercio nel 1958, di fronte all'assorbimento netto totale di manodopera di 210 mila unità...

ANDERLINI. E nessuno nell'industria!

DE' COCCI, *Relatore*. Se ella fosse stato presente, avrebbe notato che ho già fatto questa osservazione.

Alla fine del 1957 avevamo avuto 859.502 licenze, con 66 clienti per licenza al minuto con sede fissa.

Mi rendo conto delle apprensioni dei colleghi per il sorgere, su scala sempre più vasta, di grandi magazzini. È un fenomeno moderno che non possiamo arrestare; anzi, siamo indietro rispetto agli altri paesi più progrediti. Ma è certo che il fenomeno può assumere aspetti meno pericolosi se si verifica in quartieri di nuova costruzione, anziché in quartieri vecchi, dove il sorgere di un solo supermercato può mandare in rovina diverse piccole aziende tradizionali. L'onorevole Origlia si rendeva giustamente portavoce delle esigenze della categoria che egli rappresenta. Naturalmente non c'è da farsi illusioni, nell'attuale sistema legislativo non vi è nulla per frenare ancora la concessione di nuove licenze. La giurisprudenza del Consiglio di Stato a questo riguardo è costante. Quindi, se vogliamo venire incontro alle esigenze espresse, occorrerà, per esempio, istituire un albo o un registro al quale si può appartenere con il possesso di requisiti morali, professionali, di serietà tributaria e via dicendo.

Ricordo soltanto di sfuggita il problema del credito che, secondo l'annuncio dato dall'onorevole ministro Colombo al Senato, è di imminente soluzione. Così mi auguro che siano risolti al più presto i problemi dell'avviamento commerciale, sperando che il Ministero di grazia e giustizia demorda dal suo atteggiamento intransigente. Del pari, ci auguriamo che siano risolti al più presto il problema dell'assistenza di malattia e della pensione di invalidità e vecchiaia. Auguriamoci che vengano risolti presto anche i problemi tributari inerenti all'I.G.E. e alla ricchezza mobile.

Desidero, invece, brevemente soffermarmi, prima di concludere, sui problemi del settore assicurativo troppo spesso trascurati nei dibattiti in sede di approvazione del bilancio dell'industria e del commercio. Si tratta di un settore che è veramente benemerito per i riflessi che ha nell'economia del paese. Su questo settore il Ministero ha vastissimi compiti e vastissimi poteri di vigilanza che possono consentirgli di controllare la nascita, la

vita, lo sviluppo delle 138 imprese private, 93 nazionali e 49 estere, e dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Non voglio ripetere le cifre che indicano l'importanza del settore. Basterà soltanto ricordare i 250 miliardi annui di incassi di premi e i 70 miliardi annui di investimenti, che possono anche essere opportunamente stimolati ed ampliati. Vi sono esigenze alle quali bisogna far fronte. È, per esempio, assurdo, per quanto riguarda alcuni rami di assicurazione che si stanno sviluppando ovunque, come ad esempio, le assicurazioni sui guasti alle macchine e sui rischi nucleari, che sia applicata una tassazione che prevede quote elevatissime, mentre in altri rami di assicurazioni le stesse sono assai più modiche. Il Governo, se mi si consente la espressione, deve decidersi a presentare un apposito disegno di legge oppure a non opporsi ad una costruttiva discussione delle proposte di iniziativa parlamentare che sono state presentate.

Vi è, poi, sul tappeto la soluzione del problema tanto caro all'onorevole Angelini, e cioè il risarcimento obbligatorio alle vittime in relazione alla circolazione stradale. Oggi esiste una convenzione europea per l'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile in materia di autoveicoli, alla quale noi dobbiamo dare esecuzione. Il Governo potrà presentare l'annuncio, elaboratissimo disegno di legge, oppure la Commissione potrà procedere alla discussione della proposta di legge Angelino, che può ritenersi perfettamente soddisfacente nei riguardi dell'adempimento della convenzione europea sottoscritta dal nostro Governo.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La Commissione potrà procedere alla discussione della proposta di legge Angelino e in quella sede il Governo farà conoscere il proprio pensiero.

DE' COCCI, *Relatore*. Penso che l'onorevole Angelino potrà essere soddisfatto.

Onorevoli colleghi, devo concludere. Di fronte ai rinnovati moniti anche altissimi che ci giungono, come recentemente è avvenuto per bocca dello stesso Pontefice, Giovanni XXIII, di eliminare con ogni sforzo pubblico e privato la grave piaga della disoccupazione, noi non dobbiamo limitarci ad un'attesa rassegnata e paziente, sperando che la congiuntura sia sempre favorevole e che quando sia sfavorevole ridiventi al più presto favorevole. Occorre che noi non ci limitiamo ad aspettare la correzione automatica degli squilibri meno accettabili dalla nostra vita economica e sociale. Occorre una costante e diuturna opera correttiva incanalatrice del Governo, opera

sistematica e non saltuaria, opera che deve essere comune a tutti i governi e a tutti i ministri e non soltanto ad alcuni governi e ad alcuni ministri. Occorre che il Ministero dell'industria e del commercio faccia tutto quello che è stato auspicato dai due rami del Parlamento per stimolare gli investimenti.

Gli scopi sono così nobili e così grandi che, come dicevo all'inizio, non si deve avere paura di essere magari talvolta temerari.

Occorre passare dagli schemi di previsione a programmi che possano contare su strumenti adeguati e sue forze politiche decise per la loro attivazione. Da questo punto di vista non ho che da augurarmi, concludendo, che il dibattito sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio dia nuovo impulso al ministro per l'accrescimento degli sforzi per lo sviluppo delle attività produttive. Possa l'approvazione che ci accingiamo a dare al bilancio conseguire, per quanto riguarda il Ministero, il potenziamento della struttura e la dotazione di maggiori mezzi nel futuro.

Verrà compiuto, così, senza dubbio, un ulteriore passo sull'ardua via non priva di sacrifici dell'aumento delle possibilità di lavoro e di benessere del popolo italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

COLOMBO, Ministro dell'industria e del commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito svoltosi in sede di Commissione — di cui la riprova concreta è fornita dalla ponderosa relazione dell'onorevole De' Cocci — ha contribuito efficacemente ad individuare i problemi più attuali dell'industria italiana e a delineare indirizzi e soluzioni.

Debbo quindi assolvere, non per formale consuetudine, ma con la più ampia persuasione, al dovere di ringraziare l'onorevole relatore per la sua impegnativa fatica e l'appassionata ricerca e gli altri colleghi, primo fra tutti il presidente Roselli, che, con i loro interventi, hanno prospettato le esigenze dell'industria italiana, dei suoi settori, del mondo del lavoro che, dall'attività industriale, trae e attende possibilità di vita e di elevazione sociale e politica.

Impegno centrale di tutta la nostra politica deve essere quello di creare nuovi posti di lavoro al fine di condurre una efficace lotta contro la disoccupazione.

Il sistema economico nazionale sarà in grado di assicurare il raggiungimento di tale

obiettivo ove la politica economica riuscirà a realizzare la formazione di un più consistente volume di capitale di investimento ed un più armonico ed equilibrato impiego dei fattori produttivi.

Occorre che tutte le forze economiche della nazione diano il loro apporto affinché il problema della disoccupazione si avvii a soluzione e inseriscano i loro problemi aziendali nel quadro più ampio degli obiettivi di sviluppo economico del paese.

L'esperienza degli anni passati induce a rilevare che, pur avendo l'economia italiana goduto di un tasso di sviluppo del reddito superiore alle stesse ipotesi dello schema Vanoni, il flusso degli investimenti che ne è derivato a favore dei settori propriamente produttivi, è risultato in media inferiore alle aspettative dello schema stesso. In altri termini, gli investimenti nei settori produttivi sono cresciuti ad un tasso medio sostanzialmente inferiore al tasso di sviluppo del reddito. Viceversa, gli investimenti nell'attività edilizia hanno superato largamente anche le più ardite previsioni.

Di qui la necessità più sopra adombrata di predisporre le condizioni atte a sollecitare, non solo un maggior volume di investimenti, ma anche una direzione di settore sostanzialmente diversa da quella avutasi nei primi quattro anni di validità dello schema.

È necessario, cioè, avviare con perseveranza e con decisione una politica economica che tenda a tradurre sul piano delle decisioni concrete gli indirizzi più idonei, affinché i capitali da investire diano la maggiore redditività possibile entro i limiti di tempo assunti a base delle previsioni.

Occorre programmare con avvedutezza le scelte di settore per i nuovi investimenti in modo da contenere gli indirizzi che, talvolta, per motivi di ordine congiunturale determinano l'afflusso di capitali verso settori che, a lungo andare, producono tassi di reddito di livello sostanzialmente inferiore a quelli che si sarebbero potuti ottenere ove una più ponderata valutazione d'assieme — che solo l'autorità di Governo ha la possibilità di fare — avesse presieduto e sostenuto un diverso orientamento delle decisioni di investimento.

Dal tasso di sviluppo del reddito dipende la progressiva espansione del sistema economico nazionale e, quindi, la possibilità di creare nuovi posti di lavoro: motivo questo per sostenere l'opportunità di dirigere gli investimenti verso quei settori che hanno più

immediata capacità di accrescere il reddito nazionale.

L'attività industriale - a fronte delle altre attività produttive - è quella che, per generale convinzione, assicura il perseguimento dei fini più sopra enunciati, ed è perciò che - come ho avuto altra volta modo di osservare - le esigenze d'investimento di tale settore vanno considerate con assoluta priorità.

I traguardi di sviluppo raggiunti dalla nostra economia dall'epoca della ricostruzione ad oggi ci consentono di poter pienamente confidare su notevoli possibilità espansive per quel che riguarda il volume degli investimenti.

Il riequilibrio ormai acquisito dalla bilancia dei pagamenti, la consolidata stabilità monetaria ed il persistente grado di liquidità del sistema economico, lasciano presumere che, ove un deciso programma di investimenti sia al più presto avviato, non ci troveremo di fronte alle improvvise strozzature che, generalmente, si producono quale effetto di un maggior volume di spesa in ogni processo di sviluppo economico che non sia fondato sulle acquisite basi di stabilità reale e monetaria dianzi precisate.

Inoltre, tale auspicabile maggior volume di investimento, sia pure con la necessaria qualificazione di settore, si avvarrà anche dei favorevoli riflessi che deriveranno al nostro sistema produttivo dall'onda congiunturale in ripresa dell'economia internazionale.

Non più tardi di qualche giorno addietro il segretario generale dell'O. N. U. ha dichiarato al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite che i più recenti dati dell'economia mondiale denunciano una netta tendenza al miglioramento della situazione di fondo, a breve e medio periodo.

Nel passato periodo recessivo, la spesa pubblica è stata pronta a neutralizzare gli effetti negativi che tendevano a propagarsi sull'economia nazionale; in questo periodo espansivo, la politica economica deve essere in grado di far fruire dei favorevoli riflessi non soltanto l'apparato produttivo già esistente, ma anche le regioni delle quali quell'apparato è deficitario. Deve cioè adoperarsi, traendo alimento dalla possibilità d'inserirsi con più agilità sui mercati esteri, affinché la struttura industriale del paese sia ammodernata ed ampliata, e, per quel che concerne i nuovi impianti, che questi siano localizzati nelle regioni dove vi sia carenza d'attività industriale.

Ed allora: se le condizioni di base dell'economia italiana sono tali da permettere la realizzazione di un deciso e qualificato pro-

gramma di investimenti industriali; se questo programma può, inoltre, fruire dei favorevoli riflessi di una congiuntura internazionale in netta ripresa, quel che resta da fare è accelerare le decisioni di investimento nel quadro di indirizzi generali che tengano conto delle più importanti necessità dei vari settori e delle diverse regioni. Quest'opera, in verità, è già avviata da qualche trimestre a questa parte, e ne fanno fede i più recenti dati dell'attività produttiva del paese e, soprattutto, le previsioni che si sono ormai delineate nel mondo degli affari.

L'indice generale della produzione industriale - secondo i dati più recenti di cui si dispone - è risultato, per il primo quadrimestre di quest'anno, pari a 150 (base 1953 = 100) a fronte di 139, 5 dello stesso periodo del 1958. Si tratta dell'indice calcolato dall'«Istat» ma rettificato, a cura dell'Istituto nazionale per la congiuntura, per mesi di ugual numero di giornate lavorative, e depurato dalle variazioni stagionali.

L'incremento percentuale verificatosi rispetto all'ultimo quadrimestre degli anni precedenti è stato rispettivamente, del 3,7 per cento nel 1959 e dello 0,9 per cento nel 1958. Ciò significa che nei primi quattro mesi dell'anno scorso la produzione industriale aumentò soltanto dello 0,9 per cento; nei primi quattro mesi di quest'anno l'aumento è stato del 3,7 per cento.

Tale differenza d'incremento, che ha già un significato in valore assoluto, acquista ancor più rilievo se si ricorda che l'indice della produzione industriale era risultato pari a 138,3 nell'ultimo quadrimestre del 1957 ed a 144,7 nell'ultimo quadrimestre del 1958. Ciò significa che, quest'anno, si è ottenuto un incremento produttivo percentuale più alto nonostante sia riferito ad un indice di base più elevato.

Queste cifre, nella loro aridità, confermano le interpretazioni sull'evoluzione congiunturale avanzate nel discorso di replica al Senato su questo stesso bilancio poco più di un mese addietro, quando i dati disponibili si riferivano soltanto al primo trimestre dell'anno. Si può dunque considerare acquisito che il tasso della produzione industriale è in fase di progressivo aumento.

Naturalmente, vi sono tassi diversi di sviluppo per i vari settori. Rispetto alla predetta media d'aumento del 3,7 per cento si è registrato un incremento del 6,2 per cento nella produzione dei beni di utilizzazione immediata per la produzione (materie prime e semilavorati), del 4,8 per cento in quella dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

beni di consumo ed, infine, del solo 1,3 per cento in quella dei beni d'investimento (macchine ed attrezzi).

Nel primo quadrimestre del 1958, a fronte dei precedenti quattro mesi del 1957, rispetto ad un incremento medio generale del 0,9 per cento, si era avuto un aumento dell'1,5 per cento nella produzione dei beni di consumo, dell'1,2 per cento nella produzione dei beni di utilizzazione immediata ed una contrazione, invece, dell'1,1 per cento nei beni di investimento.

La profonda evoluzione avutasi nei primi quattro mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1958 conferma — ancor che ce ne fosse bisogno — che la strada della ripresa produttiva è ormai sicuramente imboccata.

Invero sarebbe stato ancor più confortevole poter disporre anche di un incremento consistente dell'indice della produzione dei beni di investimento che confortasse il dato, già significativo, di cui disponiamo e che — come è facile intuire — è costituito dall'incremento del 6,2 per cento della produzione dei beni di utilizzazione immediata, cioè dei beni che alimentano il processo lavorativo delle industrie.

A proposito dell'ancor scarso incremento nell'indice produttivo dei beni di investimento, bisogna rilevare che tale indice è influenzato decisamente dalla lunghezza dei tempi tecnici necessari a tradurre in impianti funzionanti le decisioni d'investimento.

Poiché la ripresa si è manifestata soltanto alla fine del 1958, occorre presumere che le decisioni di nuovi investimenti per gli impianti più impegnativi — quelli che richiedono strutture produttive più meccanizzate e più automatizzate — siano state adottate nei primi mesi del 1959. Cosicché soltanto i mesi futuri vedranno crescere l'indice in questione. Del resto, l'incremento della produzione dei beni di investimento sarà anche in funzione del maggior flusso di capitali che più sopra abbiamo auspicato si diriga verso il settore industriale per ammodernare ed automatizzare le strutture esistenti e per dotare il paese, e specialmente le regioni più arretrate, di un moderno ed efficiente potenziale produttivo: potenziale che avrà possibilità di affermarsi se sarà aderente alle più attendibili ipotesi sulla evoluzione dei consumatori e sulla loro intensità futura in termini di domanda globale.

Un'ultima riprova che, ormai, l'aumento della produzione industriale è una viva realtà la si ha se si considerano i dati dell'importazione di materie di base dall'estero depurati dai valori relativi al settore agricolo-alimenta-

re. Si tratta, ovviamente, delle sole materie prime per l'industria.

Tali importazioni, che nel primo quadrimestre del 1958 erano diminuite del 7 per cento a fronte dello stesso periodo dell'anno precedente, dopo i primi quattro mesi di quest'anno sono salite, rispetto allo stesso periodo del 1958, del 9 per cento.

Prima di esaminare quale provvedimento concreto il Governo ha adottato per favorire la ripresa degli investimenti, specialmente da parte della media e piccola industria, è bene soffermarsi sulla situazione attuale e sulle prospettive avvenire di due settori della produzione industriale.

Dirò brevemente del settore meccanico per la preminente importanza che quel settore ha nel quadro della struttura produttiva del paese, e del settore della gomma per il quale mi impegnai a fornire alcune precisazioni in occasione della replica alla discussione svoltasi, su questo bilancio, nell'altro ramo del Parlamento.

L'industria meccanica italiana ha un posto di gran rilievo nella struttura produttiva del nostro paese: nell'anno decorso tale settore ha prodotto un reddito netto che da solo rappresenta il 27,3 per cento di quello di tutta l'industria manifatturiera, ed il 20,1 per cento del valore dell'intera produzione industriale. Occupa, inoltre, ben 850 mila unità lavorative.

Ove si consideri che nell'anno 1958 sono notevolmente diminuiti i flussi di investimenti in capitali fissi ed attrezzature, la costanza, ed anzi l'aumento dell'indice di produzione dell'intero settore della meccanica, si spiega soltanto con la constatazione che il consumo nazionale ha dato la preferenza, anche nella diminuita domanda globale, alla produzione di macchine italiane.

Ciò è d'altronde dimostrato dal miglioramento graduale della nostra bilancia commerciale per il capitolo della meccanica, miglioramento che può essere addotto come uno dei motivi della diminuzione del *deficit* della bilancia commerciale e, quindi, del riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

Nel 1959 la situazione è ulteriormente migliorata. Secondo gli ultimi dati a disposizione, l'indice generale di tale settore, esclusa la produzione di mezzi di trasporto, è salito come media dei primi quattro mesi dell'anno in corso a 132,4 (base 1953 = 100) a fronte di 127,8 che rappresenta la media produttiva dell'anno 1958.

Ancora più evidente è l'ascesa dell'indice che riguarda la produzione dei mezzi di tra-

sporto, produzione che, da tempo, è in rapida e costante evoluzione. Tale indice è passato da 174,9, media dell'anno 1958, a 185,9, media dei primi quattro mesi del corrente anno.

Se dal quadro generale si passa alla visione particolare — oltre il già ricordato sviluppo dell'industria automobilistica, il cui indice nei primi quattro mesi dell'anno in corso ha avuto un balzo di ben 11 punti, cioè un aumento di circa il 10 per cento all'indice medio del 1958, e della quale è stato esportato ben il 42 per cento della produzione complessiva nell'anno 1958, e dell'industria dei motoveicoli, che presenta un incremento quasi analogo, sia per la produzione che per l'esportazione — occorre porre in rilievo il significativo sviluppo del settore delle macchine da scrivere e calcolatrici, la cui importanza è resa ben evidente dalle cifre seguenti: incremento produttivo dei primi quattro mesi del 1959, rispetto alla media del 1958: 16 per cento.

Anche il settore delle macchine da cucire è ora in netta ripresa.

Per quanto riguarda la produzione di beni capitali, il settore delle macchine utensili dimostra con maggiore evidenza la validità delle osservazioni circa l'alto livello qualitativo del prodotto italiano e delle conseguenze che ciò comporta.

Infatti, nonostante che gli investimenti in generale e quelli per aumentare la dotazione di macchine di tale tipo presso le nostre industrie siano diminuiti, non è sceso il livello della produzione in questo settore, essendosi ridotte, ed in grado notevole, le importazioni dell'estero.

Si deve desumere che l'industria italiana ha dato la preferenza alla produzione nazionale delle macchine utensili, giudicandole almeno pari, se non superiori, in termini di funzionalità e costo, alle similari macchine prodotte dalle industrie straniere. Ove si consideri che la macchina utensile è lo strumento indispensabile per l'efficienza tecnica di ogni processo di lavorazione, si comprenderà facilmente come ciò sia importante per l'avvenire di questo settore.

Una situazione più incerta si presenta invece per i settori delle macchine operatrici, per quelle dell'industria tessile e dell'industria cartotecnica. Ciò dipende dalla situazione non ancora stabile delle industrie utilizzatrici, le quali potranno trovare un maggiore equilibrio e più concrete possibilità di sviluppo nell'espansione dei corrispondenti consumi, di cui si avvertono già i primi confortanti segni nella sopravvenuta congiuntura.

Per il settore elettrotecnico le prospettive sono molto favorevoli, sia per la produzione sia per l'esportazione, come dimostra anche l'andamento della bilancia commerciale in questo settore durante i primi quattro mesi del 1959.

In lieve ripresa è il settore dei trattori e delle macchine agricole dopo la crisi dei tempi passati.

Lo sviluppo della razionalizzazione agricola darà ulteriore espansione a questo settore.

Rimane l'industria cantieristica per la quale le prospettive, legate allo sviluppo dei traffici mondiali ed alla consistenza dell'armamento, non sono rosee, almeno a breve periodo.

Per quanto possibile, il Governo interverrà — come ha recentemente fatto destinando 10 miliardi del ricavato del prestito — per aiutare il settore nello sforzo di raggiungere un giusto equilibrio.

Per l'industria della gomma la situazione non può essere considerata con altrettanto ottimismo.

Tuttavia, non siamo di fronte ad una vera e propria crisi. La produzione ed il grado di sfruttamento degli impianti e dei fattori produttivi non sono sostanzialmente diminuiti, ma si sono fermati, da qualche tempo, ad un livello adeguato a quello dei consumi. Consumi che non mostrano segni di rilevante espansione.

Elementi tecnici ed economici insieme determinano tale stato di fatto: alle possibilità di aumento del consumo di pneumatici, derivante soprattutto dall'aumento della circolazione, fanno riscontro i miglioramenti qualitativi e funzionali degli stessi con conseguente più lunga durata.

Le correnti di scambio non sono diminuite di intensità, sia per quanto riguarda le importazioni di materia prima, tendenzialmente sostituita con la gomma sintetica, sia per le esportazioni di prodotti finiti. Diminuzione, quest'ultima, dovuta, per l'anno decorso, alla più modesta domanda di alcuni mercati, ma soprattutto, alla crescente autosufficienza dei paesi importatori.

L'espansione del mercato di questo prodotto è necessariamente legata anche ad un problema di costi, alla riduzione dei quali le aziende sono ora impegnate con nuovi investimenti. Tale ammodernamento comporta talvolta anche dei licenziamenti che devono considerarsi fatto transitorio.

Il C. I. P. controlla i prezzi di una parte dei pneumatici e vi ha apportato dal 1956 ad oggi una riduzione del 14,4 per cento.

Allo stato attuale delle cose sembra, dunque, che tutti possano essere d'accordo sulla necessità di accelerare le decisioni d'investimento. Ben si intende, tali decisioni non solo dovranno essere adottate al più presto per far partecipare ai benefici della favorevole congiuntura internazionale il sistema economico italiano, ma dovranno, per quanto possibile, essere qualificate. Nel senso, cioè, che ogni unità d'investimento dovrà essere diretta, sia essa realizzata dall'operatore pubblico che da quello privato, verso i settori e verso le regioni dove maggiormente si presume possa adempiere ad una funzione propulsiva di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Naturalmente bisogna che gli sforzi del Governo e degli operatori siano inquadrati in programmi chiari. Stabiliti i fini da raggiungere e posta ogni attenzione nel selezionarli e nell'evitare che si tratti di obiettivi fra loro in concorrenza, la spesa pubblica e gli investimenti privati vanno conseguentemente indirizzati.

Il Governo ha recentemente proposto al Parlamento la emissione di un prestito nazionale il cui ricavato, non superiore ai 300 miliardi di lire, sarà destinato ad una serie di interventi in infrastrutture ed in alcuni settori più propriamente produttivi.

Un'iniziativa di spesa pubblica di tale rilievo certamente produrrà immediati e notevoli riflessi, sia sul volume della produzione industriale dei beni di investimento e di utilizzazione immediata, sia sulla produzione dei beni di consumo diretto, in quanto — e l'esperienza degli anni passati ce lo dimostra — gran parte di quella spesa si tradurrà in una corresponsione di un maggior volume di salari.

Questa sollecitazione che il Governo direttamente si appresta a dare ai settori propulsivi dell'economia nazionale è la prova più concreta dell'impegno con il quale il suo programma d'azione viene grado a grado a maturazione. Nello stesso tempo, il nuovo volume di spesa pubblica deliberata costituisce anche la base di orientamenti per gli imprenditori che si apprestano ad adottare decisioni volte a realizzare più ampie e numerose attività produttive.

Dall'impegno programmatico — assunto di fronte al Parlamento — il Governo è passato all'azione concreta. Lo stesso passo, con la stessa celerità, deve essere ormai fatto dagli operatori, specialmente nel settore industriale, che, per il suo carattere essenzialmente dinamico, è stato inoltre favorito dal disegno di

legge approvato dal Consiglio dei ministri nella tornata del 30 giugno. Disegno di legge che integra precedenti provvidenze adottate dal Governo stesso specialmente a favore delle grandi aziende che, in relazione alle loro dimensioni, più agevolmente possono direttamente ricorrere al mercato finanziario.

Non è mio intendimento soffermarmi ad illustrare nei dettagli il disegno di legge recante nuove provvidenze a favore delle medie e piccole industrie, ma sento l'opportunità di ricordare il generale consenso con il quale tale disegno di legge è stato accolto nel mondo degli operatori.

Ciò si spiega ove si rifletta alle notevoli agevolazioni concesse, molte delle quali costituivano le aspirazioni più vive e più attese dagli imprenditori.

La riduzione del costo del denaro a livelli veramente di favore — quali il 5 per cento, comprensivo di ogni onere e spese, per le operazioni di credito a medio termine localizzate nell'Italia centro-settentrionale ed il 3 per cento per quelle localizzate nel Mezzogiorno e nelle isole — suppongo costituisca un notevole contributo all'alleggerimento di quella importante voce del costo di produzione rappresentata dagli oneri per capitale fisso e per capitale di scorte.

L'essere riusciti ad inserire, pur nel rispetto delle esigenze tecniche, la norma che autorizza gli istituti di credito a medio termine a concedere finanziamenti che assommino fino al 70 per cento della spesa complessiva non solo — come è sempre stato fino ad oggi — per gli impianti, ma anche per una aliquota della spesa per scorte tecniche, è un'altra peculiare caratteristica del disegno di legge. Il che, finalmente, consente di poter pensare di aver trovato una via di uscita all'annoso problema del credito di esercizio che a tanti era negato per deficienza di garanzie reali precedentemente assorbite dal mutuo per gli impianti fissi.

Altri aspetti del disegno di legge occorre che io sottolinei di fronte alla Camera. Innanzitutto, l'accogliamento della tesi relativa alla necessità di elevare i limiti finanziari delle singole operazioni di credito in modo da allinearli alle più moderne esigenze di meccanizzazione della media e piccola industria; in secondo luogo, la possibilità pratica concessa agli istituti regionali di credito a medio termine delle regioni meridionali e di alcune regioni non sviluppate del centro-nord di allargare, disponendo di mezzi finanziari aggiuntivi forniti dal Tesoro o da reperire economica-

mente sul mercato, il volume complessivo delle operazioni.

In base alla legislazione vigente — ove si eccettuino gli istituti di credito a medio termine a raggio d'azione nazionale (I. M. I., E. F. I., Mediobanca) — tutti gli altri istituti con competenza territoriale limitata ad una o più regioni (cioè tutti gli istituti creati nel quadro delle disposizioni di cui alla legge n. 949 del 1952) potevano compiere operazioni fino ad un importo massimo di 50 milioni, elevato a 300 per i tre istituti di credito del Mezzogiorno (« Isveimer », « Irfis » e C. I. S.).

Ben si può, oggi, convenire sulla limitatezza di tali interventi ove veramente l'azione degli istituti debba essere — come il Governo vuole che sia — di guida e di sollecitazione allo sviluppo industriale delle diverse regioni del paese.

Di ciò persuaso ho proposto — ed il Consiglio dei ministri ha approvato — che i finanziamenti concessi in base al disegno di legge abbiano limiti ben più elevati: 500 milioni se trattasi di nuovi impianti, 250 milioni se, invece, trattasi di ampliamenti. Tali limiti sono raddoppiati per le iniziative localizzate nel Mezzogiorno e nelle isole.

Già si può convenire che ci siamo portati su un piano più elevato.

Ma ad evitare che qualche iniziativa di particolare rilievo potesse rischiare di non vedere accolta la domanda di finanziamento, è stato inoltre stabilito che il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, per quel che riguarda i nuovi impianti, può concedere autorizzazioni per singole operazioni il cui importo non superi il doppio della somma stabilita rispettivamente per il nord e per il sud. Cioè, per operazioni fino ad un miliardo di lire al nord e a due miliardi al sud.

Elevato il limite d'importo delle singole operazioni occorre rendere praticamente possibile l'operatività delle disposizioni, specialmente adeguando la struttura finanziaria attuale di alcuni istituti di credito regionale. Occorre, cioè, accrescere il capitale dei predetti istituti e, in secondo luogo, consentire agli stessi ed a tutti gli altri, di poter agevolmente far ricorso al mercato finanziario per approvvigionarsi delle necessarie disponibilità da impiegare nelle operazioni di mutuo.

Per gli istituti operanti nelle regioni arretrate del Mezzogiorno e delle isole e per gli istituti di Udine, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio si sono, innanzitutto, accresciute le disponibilità assegnando agli stessi, in certe proporzioni ed a titoli diversi, i rientri dei finanziamenti consentiti

negli anni scorsi a valere sui fondi E. R. P.-siderurgia. Si tratta, complessivamente, di circa 18 miliardi di lire dei quali, quasi 12, ripartiti nella ormai tradizionale misura (61 per cento) all'« Isveimer », (29 per cento) all'« Irfis » (10 per cento) al C. I. S.; mentre i residui 5.700 milioni sono stati devoluti all'aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto di credito a medio termine di Udine (1.500 milioni), dell'Istituto della Toscana (900 milioni) delle Marche (1.200 milioni), dell'Umbria (1.200 milioni) e del Lazio (900 milioni).

In merito consegnerò alla Presidenza alcune tabelle, con preghiera di allegarle al resoconto della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene.

COLOMBO. *Ministro dell'industria e del commercio.* Per tutti gli istituti, regionali e non, attraverso il rimborso a carico del Tesoro della differenza fra il tasso d'interesse che sarebbe stato praticato in assenza dell'intervento statale ed il tasso di favore previsto dal disegno di legge, si è praticamente consentito un facile ricorso al mercato obbligazionario.

Il costo del denaro ricavato su tale mercato, che per molti istituti si traduceva nella necessità di praticare tassi attivi abbastanza elevati, viene automaticamente ridotto del contributo che sarà concesso dallo Stato. Cosicché, entro i limiti dello stanziamento complessivo destinato alla concessione dei predetti contributi, gli istituti potranno approvvigionarsi sul mercato finanziario ed ampliare in proporzione il volume delle loro operazioni.

Sempre allo scopo di favorire gli istituti in tale direzione — vantaggio che, tutto sommato, si traduce in più ampie disponibilità creditizie a sostegno delle iniziative industriali — un'altra norma del disegno di legge estende da due a cinque anni il limite massimo di durata delle operazioni di risconto o di cessione di crediti che gli istituti realizzano con il Mediocredito centrale.

In conseguenza, per i finanziamenti relativi ad operazioni localizzate nel centro-nord, la durata dei mutui è stata portata a 10 anni; quella per operazioni nel Mezzogiorno è rimasta ferma al limite, già largamente sufficiente, di 15 anni.

L'onere a carico del Tesoro per la concessione dei contributi ai singoli istituti è di 35 miliardi di lire. Applicando tale somma ai finanziamenti che saranno deliberati nei due anni di validità del provvedimento e tenendo conto della differenza media da rimborsare ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

vari istituti, si presume di poter realizzare, a tasso di favore, un volume di investimenti dell'ordine di 400-450 miliardi di lire.

Si ricordi che si tratta soltanto di investimenti della media e piccola industria.

Ma il fatto di politica economica sostanzialmente nuovo che il disegno di legge in discussione contiene, e sul quale mi preme di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, è rappresentato da una precisazione di responsabilità politica per quel che concerne lo sviluppo industriale del paese, riaffermazione che non è che una prima applicazione, e di considerevole portata, di quei principi da me riaffermati nell'altro ramo del Parlamento sia per quanto riguarda la funzione del Ministero dell'industria, sia per quanto riguarda la necessità del coordinamento degli investimenti.

Infatti di interventi finanziari dello Stato volti a facilitare gli investimenti industriali ne abbiamo avuti molti e complessi negli anni passati e tutti hanno risposto alle aspettative per le quali furono promossi: tutti, però, furono determinati da particolari circostanze ed occasioni che da tempo sono state superate.

Oggi occorre, in aderenza alle necessità dei nuovi tempi ed alla urgenza di avviare i capitali verso alcune direzioni di settore e di regioni, che gli incentivi siano graduati e deliberati a seconda che i beneficiari effettuino o meno gli investimenti nei sensi più convenienti.

Ed in quanto il ministro dell'industria, per suo compito istituzionale, deve preoccuparsi affinché lo sviluppo industriale proceda in maniera equilibrata e, nello stesso tempo, costituisca lo strumento più vitale per la soluzione di problemi di arretratezza e di disoccupazione di alcune regioni del paese, è sembrato indispensabile, a chi ha l'onore di parlarvi, di premunirsi di strumenti idonei allo scopo.

Uno di tali strumenti — il primo che viene sottoposto al Parlamento — è quello inserito nel disegno di legge per il quale spetterà ad un comitato presieduto dal ministro dell'industria, composto di esperti e rappresentanti delle amministrazioni, di dettare i criteri e la scelta per l'applicazione della legge.

Base di lavoro di tale comitato dovrà essere l'esame particolarmente preciso delle possibilità espansive dei vari settori industriali, quelli classici e quelli nuovi, che l'incessante progresso della tecnica e l'evoluzione dei gusti e delle necessità dei consumatori impongono di attivare.

A fianco e ad integrazione di tali indirizzi di settori, il comitato si avvarrà di studi intesi a segnalare le localizzazioni più convenienti, non soltanto dal punto di vista reddituale della singola iniziativa, ma anche in rapporto all'altro fine essenziale che ci proponiamo di conseguire e che riguarda un più economico decentramento dell'apparato produttivo del paese. Decentramento che, di riflesso, comporterà l'assorbimento dei lavoratori richiesti dall'avviamento delle nuove unità industriali.

Indirizzi di settore e di territorio, dunque: indirizzi che potranno con serietà e fondatezza tracciarsi disponendo, oltre che degli elementi cui facevo più sopra riferimento, anche dei programmi d'intervento che, periodicamente, possono essere predisposti dall'operatore pubblico e dall'operatore privato.

Come ho avuto modo di dichiarare recentemente, l'esperienza ci dice quanto sia difficile introdurre nel nostro paese azioni di coordinamento e di programmazione: basti pensare alle difficoltà che s'incontrano già nell'ambito dell'attività statale. Non bisogna però arrendersi a priori; e con impegno occorre affermare e diffondere la convinzione di realizzare opportune esperienze in tale direzione.

È doveroso, però, tener conto che non vi sono precedenti in materia e che, quindi, l'azione è condizionata dai tempi necessari alla predisposizione legislativa degli strumenti necessari ed anche all'organizzazione pratica di un lavoro che, com'è facile intuire, sarà di vaste proporzioni, di grande impegno economico ed anche politico.

Per gli investimenti industriali delle aziende a partecipazione statale, l'apposito Ministero ne cura la programmazione. Per quelli degli operatori privati la cosa è indubbiamente più difficile perché, in base all'articolo 41 della Costituzione, bisogna rispettare la più ampia libertà di iniziativa delle singole imprese.

Il Governo, però, una volta fissati gli obiettivi da raggiungere nel settore industriale, funzione questa importantissima, all'adempimento della quale il ministro dell'industria deve provvedere, ha il dovere, nel rispetto della libertà d'iniziativa dei singoli e nel quadro di una politica di incentivi, di proporzionare questi — come ho già detto — agli obiettivi di carattere economico che vuol raggiungere.

Quanto al programma degli operatori privati, l'invito del Governo a predisporlo ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

a coordinarlo in sede competente ha avuto un iniziale accoglimento...

Una voce a sinistra. Dove?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio.* La Commissione dell'industria ne è stata testimone, perché, davanti ad essa, è stata data risposta all'invito del ministro di denunciare l'ammontare degli investimenti.

Già le grandi cifre per gli investimenti previsti per quest'anno e per l'anno prossimo sono state pubblicamente rese note. Occorre sviluppare quelle cifre nel senso di scomporle per regioni e per settori.

Posso assicurare la Camera che presto si avvierà una serie di riunioni per procedere a tali scomposizioni.

Questo intenso programma di lavoro che il ministro dell'industria di propone si svolgere, accogliendo così un voto generale espresso dalla Commissione, dal relatore e dai deputati che sono intervenuti nel dibattito, oltre che contare su ricerche e su indagini impostate e realizzate al centro, sia pure d'accordo e d'intesa con le amministrazioni ed enti pubblici interessati, avrà tanta maggiore possibilità di pieno successo, se l'azione governativa di sollecitazione sarà agevolata e confortata da un uguale spirito d'iniziativa da parte degli organi periferici, nei quali confluiscono le rappresentanze degli operatori delle varie regioni e province, nonché dei diversi settori produttivi del paese.

Tale esigenza — come già dissi al Senato — valida sul piano della politica industriale nazionale, ha ancor più giustificazione se si passano a considerare le difficoltà esistenti per dotare le regioni meno sviluppate del paese di un apparato industriale da creare *ex novo*. Specialmente per tali regioni occorre realizzare quei piani regionali di coordinamento, ispirati ad una concezione ampia ed organica di progresso economico, nel senso più lato della parola, e quindi con particolare riferimento allo sviluppo industriale.

Le camere di commercio — e particolarmente quelle del capoluogo di regione — saranno invitate in modo circostanziato a farsi promotrici di tali piani contando anche sull'appoggio che il Ministero sarebbe disposto a dare per tale iniziativa.

Le camere di commercio costituiscono 92 osservatori economici sparsi su tutto il territorio nazionale e, perciò, una rete capillare da utilizzare più adeguatamente nell'azione concreta di politica economica che il Ministero dell'industria svolge. Le camere potrebbero, infatti, rappresentare l'organismo

pubblico più idoneo a predisporre quella base conoscitiva analitica della struttura economica delle singole province italiane e delle reali prospettive di sviluppo delle stesse in ordine ai capitali occorrenti ed alle possibilità di reperirli anche all'esterno; alla manodopera necessaria ed alla quasi generale urgenza di prepararla a compiti più qualificati e specializzati; alla situazione esistente in tema di infrastrutture; alla indicazione delle carenze da eliminare ed ai possibili investimenti da realizzare ed, infine, alla razionalizzazione dell'attività commerciale.

Molte camere di commercio, e specialmente quelle delle province più arretrate, non dispongono però di un gruppo di funzionari adatti ai nuovi compiti che l'evoluzione dei tempi assegna agli organismi propulsori dell'attività economica. Né sarebbe possibile sopperire a tale deficienza se non si provvedesse a dotare le camere stesse di giovani laureati educati, dopo opportuna preparazione *post* universitaria, ad impostare ed a portare a soluzione studi in materia di sviluppo economico, utilizzando gli strumenti più appropriati che l'analisi teorica ha messo a disposizione di chi deve operare sul piano pratico.

Un invito da me rivolto all'Unione italiana delle camere di commercio di istituire una scuola di preparazione di tali funzionari, è stato sollecitamente accolto, e l'inizio dei corsi si avrà ai primi del prossimo novembre.

Sarà, questo, un contributo di grande rilievo allo sviluppo economico delle province più arretrate le quali, non riuscendo ad esprimere una efficace classe dirigente, in assenza di questa, rimangono allo stato di arretratezza. È un circolo vizioso che bisogna rompere con l'intervento dall'esterno. Circolo vizioso che automaticamente induce a chiedere sempre e tutto allo Stato: dall'intervento per l'opera pubblica, all'intervento per l'attuazione di stabilimenti industriali.

In questo contesto di attesa generale e di richieste indiscriminate, si inserisce la complessa questione delle zone industriali che ogni provincia reclama, al punto che se tutte le richieste dovessero essere soddisfatte l'istituto della zona industriale perderebbe ogni contenuto di propulsione e di incentivazione.

Si pensi che dall'inizio di questa legislatura ad oggi — ed è passato poco meno di un anno — sono state presentate ben tredici proposte d'iniziativa parlamentare per la costituzione di altrettante zone industriali che dovrebbero aggiungersi a quelle già esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

stenti ed a quelle in via di individuazione nel Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

È da presumersi che altre proposte saranno fatte per tali iniziative, accrescendo, così, la poca chiarezza delle idee in materia, ma contribuendo, però, ad indurre il Governo ad adottare una linea precisa in tema di localizzazione industriale.

A tal fine — ed anche per i riflessi sul piano del generale sviluppo economico del paese — l'istituto della « zona industriale » costituisce uno dei più validi strumenti che va adoperato a scopo bivalente: allo scopo, cioè, di convogliare lo sviluppo industriale verso alcune aree ed allo scopo di decongestionare altre aree molto affollate.

In altri termini l'istituto, se opportunamente impiegato, consentirebbe facilmente a chi ha la responsabilità politica della condotta economica dello Stato, di perseguire i due predetti obiettivi fra loro intimamente connessi: da una parte la promozione di un più equilibrato processo di distribuzione territoriale delle iniziative, dall'altra l'eliminazione dei danni che possono insorgere, sul piano economico-sociale, da una eccessiva concentrazione delle industrie in ristrette aree del territorio nazionale.

L'istituto delle zone industriali dovrebbe, dunque, rispondere a reali esigenze di natura strettamente economica. Dovrebbe, perciò, rappresentare il motivo propulsore della concentrazione di iniziative in alcune ben determinate aree, concentrazione che, a sua volta, finirebbe per divenire il motore dell'espansione generale del territorio che intorno all'area, gravita. Onde l'esperimento, già avviato per il Mezzogiorno, di allargare il concetto tradizionale di « zona industriale » — cioè di zona attiva in perimetri territoriali generalmente limitati all'area di un solo comune — a quello di « area di sviluppo industriale » — vale a dire di centri di irradiazione del processo industriale in limiti territoriali comprendenti più comuni e più province — va forse esteso a tutto il territorio nazionale.

Una particolare concezione applicata alle regioni del Mezzogiorno e delle isole non garantirebbe i risultati che è lecito sperare. Come altri problemi, anche questo delle aree industriali esige un indirizzo unico nazionale nel quale si inquadri quello particolare del Mezzogiorno, pur con le sue peculiari caratteristiche ed esigenze.

Una politica del genere dovrebbe fondarsi sui necessari strumenti conoscitivi. Si

dovrebbe, cioè, poter disporre di una carta di distribuzione territoriale della industria e, sulla base degli ipotizzabili sviluppi degli investimenti avvenire, disegnare su quella carta i più probabili motivi di localizzazione. Si tratta, praticamente, di inaugurare in Italia una politica già realizzata in altri paesi, come ad esempio in Gran Bretagna ed in Francia, sia pure per fini più limitati, quali la decongestionazione delle aree create intorno alle capitali di quei due paesi.

Ma le previsioni di sviluppo degli investimenti, necessari ai fini di questa indifferibile politica di localizzazione, sono legate allo spirito di collaborazione degli imprenditori privati ed alla chiarezza e linearità dei programmi dell'operatore pubblico. Riaffiora, così, per altre esigenze, la necessità, sulla quale già mi sono ampiamente soffermato, di una coordinazione da parte del Governo dei programmi di investimento nel settore industriale.

A parte i vantaggi e gli effetti diretti di una organica politica nazionale di localizzazione, c'è da riflettere, per un sol momento, sui maggiori benefici economici che sarebbero assicurati dalla spesa pubblica in infrastrutture ove questa fosse realizzata in armonia con le esigenze ben individuate che scaturiscono dalle decisioni di avviare, in precisi punti del paese, le varie aree di sviluppo industriale.

In tal modo il coordinamento tra spesa pubblica in infrastrutture, spesa pubblica in investimenti propriamente produttivi, ed investimenti degli operatori privati sarebbe una realtà economica nel senso concreto della dizione ed assicurerebbe una maggiore redditività di tutti i capitali impiegati con evidente beneficio della collettività nazionale.

Naturalmente una politica del genere non si propone di costringere le nuove iniziative a localizzazioni predeterminate. E che questa non sia una pura affermazione di principio lo dimostra l'attuazione della politica per il Mezzogiorno, dove le iniziative che sorgono fuori dai limiti territoriali delle aree di sviluppo godono di contributi individuali a fondo perduto, a spese della Cassa, e che, in un certo senso, compensano i vantaggi riservati alle imprese che, al contrario, andranno ad ubicarsi nel perimetro delle aree di sviluppo in via di definizione.

In applicazione dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha già deliberato la concessione di contributi per un ammontare complessivo di 587 milioni di lire, a favore di 51

iniziative di medi e piccoli operatori industriali.

In conclusione, quindi, il ministro dell'industria — e con ciò esprime anche il suo avviso sulle proposte di legge per la costituzione delle 13 zone industriali — si impegna di impostare e portare a compimento uno studio organico che costituisca la base per realizzare una efficace politica di localizzazione industriale.

L'impostazione di una tale politica, valida sul piano nazionale, è di estrema urgenza per le regioni del Mezzogiorno e delle isole, interessate, da un certo numero di anni a questa parte, da una politica straordinaria di spesa pubblica e di speciali incentivi ed agevolazioni volti a sostenere l'indispensabile flusso di investimenti industriali.

Una efficiente politica di localizzazione industriale va adottata; ciò essenzialmente allo scopo di evitare che solo alcune regioni, anzi, alcune province o città, godano dei notevoli benefici assicurati da una concentrazione, che potrebbe diventare pericolosa, di investimenti industriali. Così come si è in parte verificato negli anni passati.

Questo timore di una irregolare e squilibrata localizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno, mi ha suggerito l'opportunità di documentarmi adeguatamente. Ho, pertanto, predisposto quadri riepilogativi degli investimenti localizzati nel sud con sostegno delle speciali agevolazioni creditizie. In allegato al discorso troverete le predette tavole statistiche dalle quali potranno ricavarsi le più dettagliate informazioni circa la distribuzione per settori, per province, e, per settori e province contemporaneamente, non soltanto dei finanziamenti deliberati dagli appositi istituti di credito (« Isveimer », « Irfis » e C. I. S.), ma anche sulla distribuzione degli impianti già entrati in funzione, di quelli in via di attuazione ed, infine, di quelli finanziati e la cui costruzione è ancora da iniziarsi.

Mi si consenta, però, anche per aderire ad un invito rivolto dall'onorevole relatore che si è interessato alla questione dello sviluppo industriale del sud, di soffermarmi, sia pure brevemente, sui dati complessivi più significativi che sono compresi nelle tabelle allegate.

I dati complessivi sugli investimenti misurano, in effetti, il volume di capitali che, a seguito delle agevolazioni creditizie, è stato destinato al potenziamento dell'apparato produttivo del sud.

Tengo a sottolineare che i dati che andrò ad esporre riguardano soltanto gli investimenti finanziati dagli istituti creati dal legislatore allo scopo specifico di favorire lo sviluppo industriale. A fianco delle iniziative sorrette dai finanziamenti a medio termine concessi da tali istituti, bisognerebbe poter disporre di elementi certi — allo stato d'impossibile rilevazione — circa gli investimenti realizzati senza il ricorso al credito speciale, cioè con mezzi propri degli imprenditori. Ciò vale essenzialmente per i capitali investiti in ammodernamenti ed ampliamenti ai quali si provvede con l'utilizzo delle possibilità di autofinanziamento.

Pochi ma significativi casi a conoscenza di chi vi parla consentono di affermare che un certo numero di nuovi impianti è sorto senza richiedere l'intervento finanziario degli istituti di credito a medio termine, ma limitandosi ad avvalersi delle altre agevolazioni tariffarie e fiscali e di contributi a fondo perduto attualmente in vigore.

I tre istituti speciali del Mezzogiorno furono creati con legge dell'11 aprile 1953, n. 298, ma due di essi iniziarono l'attività nel 1954 (« l'Isveimer » nel marzo, l'« Irfis » nel dicembre) mentre il C. I. S., l'istituto sardo, entrò in azione soltanto alla fine del 1955. Si tratta, quindi, di una attività creditizia che, in media, copre un periodo di 5 anni.

Gli investimenti complessivi operati dagli imprenditori e finanziati dagli istituti in tale periodo di tempo — secondo dati statistici aggiornati al 31 maggio scorso — ammontano a 331 miliardi 275 milioni di lire. Di questi gli istituti hanno anticipato 167 miliardi 689 milioni; i privati hanno concorso con la differenza, pari a 163 miliardi 586 milioni. Siamo, come si vede, ad interventi medi di uguale misura tra quota credito e quota privata.

Il che — mi sembra — valga a sfatare la tesi per la quale gli investimenti industriali nel sud non solo ascenderebbero a trascurabili importi, ma sarebbero, quasi al cento per cento, realizzati con denaro anticipato dagli istituti di credito.

L'azione dello Stato a favore del Mezzogiorno è riuscita, quindi, a mobilitare una somma di non scarso rilievo di capitale privato immesso in iniziative di carattere industriale. Se poi si tien conto che, per il reale funzionamento degli impianti, i privati debbono anche provvedere al capitale di esercizio, si deduce facilmente che il loro apporto finanziario per le iniziative in discussione, non è stato di 163 miliardi 586 milioni,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

ma di una cifra certamente superiore e che, adoperando medie normali, potrebbe stimarsi superiore del 20 per cento. Arriviamo così ad un apporto privato dell'ordine di circa 200 miliardi di lire. In totale, quindi, e per 5 anni, gli investimenti complessivi che si sono avvalsi dell'aiuto creditizio ammonterebbero a 368 miliardi: una media di circa 74 miliardi all'anno.

Ho detto più sopra che è impossibile un calcolo degli investimenti realizzati senza l'aiuto del credito.

Un dato ci è stato recentemente fornito dalla Confederazione dell'industria. In occasione dell'assemblea dell'Unione industriale di Napoli, è stato asserito che il volume medio complessivo degli investimenti assicurato dai privati operatori nel Mezzogiorno e nelle isole è stato, compresi gli autofinanziamenti, di 150 miliardi di lire all'anno, nell'ultimo quadriennio. Anche questa cifra, però, è di gran lunga inferiore alle necessità che, nello schema Vanoni, erano precisate in 300 miliardi annui per un decennio. Ed oggi, questo ammontare dovrebbe essere rivisto se si tien conto che il progresso tecnico ha fatto crescere la quota di capitale da investire per unità impiegata; se si ricorda che il numero dei posti di lavoro da creare è accresciuto a fronte delle previsioni dello schema, in dipendenza di una più accentuata disoccupazione tecnologica che si va producendo nell'agricoltura e nell'industria per accrescere la competitività delle rispettive produzioni.

Bisogna dunque accelerare i tempi ed il volume di capitali da investire nell'attività industriale propriamente detta. A far ciò concorreranno i nuovi incentivi predisposti in applicazione della legge 634 e delle modifiche apportate a quella legge da un provvedimento che l'8 scorso ha avuto la definitiva sanzione da parte del Senato.

Inoltre, il più basso tasso di interesse assicurato dal disegno di legge di cui ho prima discusso e le maggiori possibilità operative offerte agli istituti di credito certamente si tradurranno in ulteriori impulsi alle decisioni di investimento da parte dei privati operatori.

È necessario, però, che anche le aziende a partecipazione statale adeguino i loro programmi alle accresciute esigenze. Adeguare i programmi significa non soltanto rispettare il disposto di cui all'articolo 2 della legge 634, ma anche scegliere gli indirizzi di settori e di territorio tali da contribuire alla realizzazione di un più organico e diffuso processo di sviluppo. Ribadisco a questo proposito quanto

ebbi a dichiarare al Senato e che l'onorevole Gatto ha citato nel suo discorso.

Se le cifre che ho più sopra riferito provano che la legislazione in vigore è riuscita ad attrarre capitali di non trascurabile ammontare, ne discende logica la conseguenza che se, in aggiunta agli incentivi ed alle agevolazioni, lo Stato riesce ad accelerare il completamento ed il perfezionamento delle condizioni indispensabili per l'industrializzazione, questa avrà più rapido impulso.

Occorre neutralizzare nei costi economici delle aziende — e questo è il fondamento economico degli incentivi e delle agevolazioni — i maggiori costi connessi con la localizzazione degli impianti in regioni arretrate o soltanto in via di sviluppo. Ciò può ottenersi con opportuno adeguamento dei costi dei servizi di base (elettricità, telefoni, ecc.) ed anche con l'attuazione, da parte dello Stato, di impianti nei settori più propriamente propulsivi.

L'impegno definitivo per la costruzione dell'impianto siderurgico di Taranto è l'esempio più significativo (e più vivo nel tempo) di una volontà politica decisa e risoluta ad accelerare le tappe della rinascita economica e sociale del Mezzogiorno e di utilizzare ai fini di questa politica l'azione delle aziende di Stato.

Ogni intervento e ogni provvedimento di politica economica ha riflessi immediati o mediati sull'evoluzione dell'apparato produttivo del sud.

Nella predisposizione di ogni intervento bisogna, perciò, essere attenti a che le esigenze particolari di regioni interessate da una spesa straordinaria — che ripete la sua origine dal Tesoro dello Stato — siano tenute presenti onde evitare che la spesa si traduca in investimento antieconomico di pubblico danaro.

Così — come gli onorevoli deputati avranno potuto notare — nel disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento d'intesa col ministro del Tesoro in tema di facilitazioni per lo sviluppo industriale, la particolare situazione del Mezzogiorno è stata tenuta in considerazione in ognuna delle norme nelle quali era tecnicamente possibile applicare condizioni differenziate.

Convinto di quanto sopra ho detto, ho ritenuto di dovermi adoperare recentemente allo scopo di accrescere le possibilità operative dei due banchi meridionali — Banco di Napoli e Banco di Sicilia — dalle cui vitalità dipende essenzialmente il sostegno creditizio a breve termine di tutta l'attività produttiva del Mezzogiorno.

Ho richiesto al ministro del Tesoro, e questi ha manifestato la maggior comprensione, di farsi promotore di un disegno di legge inteso ad adeguare il capitale dei due banchi a quelli già accresciuti, con delibera del Comitato interministeriale del credito ed il risparmio, delle tre banche di interesse nazionale e della Banca nazionale del lavoro.

Ho il piacere di assicurare la Camera che un apposito disegno di legge è in via di predisposizione.

La sollecitazione a realizzare più ampi volumi produttivi nell'industria e, pertanto, a promuovere nuove possibilità di occupazione, il Governo intende svolgerla non soltanto favorendo gli investimenti, ma promuovendo più larghe possibilità di consumo dei prodotti dell'industria stessa.

I fatti economici sono legati da stretti vincoli di interdipendenza.

È assurdo spingere a realizzare maggiori volumi produttivi, attraverso investimenti di rilevante importo se, contemporaneamente, non si creano le condizioni atte a sviluppare i consumi della maggior produzione posta in essere.

È vero che lo stesso reddito industriale prodotto dai maggiori investimenti si traduce, in parte, in salari distribuiti agli addetti alla produzione del reddito stesso. Ma non è men vero che, col crescere della produzione, i costi unitari diminuiscono e, pertanto, tale riduzione deve trasferirsi sul livello dei prezzi relativi.

Il Governo vigila affinché ciò avvenga per far partecipare ai benefici dell'accresciuta produzione non solo quanti sono a quella produzione direttamente interessati (imprenditori e lavoratori del settore), ma la massa più estesa possibile di consumatori. Del resto, adottando le misure volte a contenere l'ascesa dei prezzi, e talvolta decretando prezzi più bassi per alcuni prodotti (beni o servizi) di generale interesse pubblico, il Governo è convinto di predisporre le basi più efficienti per dare vitalità al mercato di quei beni con favorevoli riflessi sulle prospettive di produzione.

A questi indirizzi si ispira l'azione del C. I. P. Naturalmente entro i limiti assegnati al C. I. P. che — come sapete — controlla le tariffe dei pubblici servizi ed i prezzi relativi ai prodotti industriali di più rilevante interesse.

Tra questi ultimi il C. I. P. ha provveduto ad aggiornare i prezzi dei carboni fossili di importazione dai paesi non aderenti alla C. E. C. A. Invece, per le importazioni C. E.-C. A., si è soltanto provveduto all'emanazione

del listino informativo che ha segnato sensibili ribassi per il *coke*.

Non posso tralasciare poi di ricordare il generale favore con il quale furono accolte le riduzioni del prezzo della benzina e dell'olio combustibile, riduzioni rese possibili dalla contrazione dei costi dei prodotti all'origine e dal ribasso dei noli.

Sempre rimanendo nel campo dei prodotti che interessano lo sviluppo industriale, è ancora da segnalare la riduzione recentemente deliberata sul prezzo del cemento: 50 lire per il tipo 680, 40 lire a quintale per il tipo 500, ed il 5 per cento per i tipi speciali.

Tale provvedimento è da ritenersi quale misura concorrente alla attuazione dei programmi di investimento deliberati con il prestito.

Sempre in tema di prezzi ritengo opportuno sottolineare che il C. I. P. ha anche provveduto a ridurre i prezzi di alcune specialità medicinali, con tagli particolarmente sensibili per il vaccino antipolio, ed ha anche definito la complessa questione della Cassa conguagli trasporti zuccheri senza nessun aggravio per i consumatori.

Quanto al sistema in vigore per il calcolo dei prezzi dei medicinali ed alla proposta di modifica avanzata con apposito ordine del giorno dell'onorevole Anderlini, ho già dichiarato in Commissione che il suggerimento è da me accettato come invito ad approfondire gli studi necessari a giudicare l'idoneità del nuovo metodo da sostituire a quello attualmente in vigore.

La questione delle tariffe elettriche ha molto impegnato la discussione in sede di Commissione.

Sulla base di numerosi ordini del giorno sono stati esaminati i vari aspetti del problema.

Tutti hanno convenuto sulla necessità di procedere, nel più breve tempo possibile, alla unificazione tariffaria per i tipi di utenza per i quali ancora oggi vigono prezzi diversi nelle varie parti del paese.

Ciò sembra indispensabile ove si rifletta sulla necessità di mettere qualsiasi produttore su di una identica base di partenza anche per quel che concerne il costo della energia, che ancora rimane uno degli elementi più significativi del costo di produzione aziendale.

La Camera è informata che la segreteria generale del C. I. P. ha portato a termine, salvo il completamento dei dati per quanto riguarda il 1958, gli studi relativi ai costi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

di produzione ed agli introiti delle varie società produttrici e distributrici.

Data la delicatezza ed il valore politico del provvedimento di unificazione tariffaria da adottare, nella qualità di presidente delegato del C. I. P., non ho avuto difficoltà nell'accettare l'invito — e qui riaffermo l'impegno — di discutere in Parlamento le linee fondamentali del provvedimento stesso in modo che il Governo sia confortato degli indirizzi che le Camere certamente indicheranno a conclusione dell'anzidetto dibattito.

Intanto, sembra di estrema urgenza ripianare la situazione di *deficit* venutosi a creare nel conto finanziario della Cassa conguaglio istituita con il noto provvedimento del Comitato interministeriale prezzi, n. 348, del 20 gennaio 1953, allo scopo di corrispondere contributi speciali commisurati alla produzione generata dai nuovi impianti che sarebbero stati avviati a realizzazione per soddisfare la crescente domanda dell'utenza.

Orbene, gli introiti della Cassa conguaglio, derivanti dall'applicazione di soprapprezzi, diversi per categoria di utenze, non sono risultati sufficienti né per il 1958, né per il 1960 in rapporto alle nuove potenze già effettivamente installate.

Al fine, dunque, di rispettare gli impegni assunti di evitare rallentamenti nell'ulteriore realizzazione dei programmi di costruzione in corso, ho accettato l'ordine del giorno presentato in Commissione dal Presidente della stessa onorevole Roselli, che invita il Governo a provvedere subito a risanare lo squilibrio della Cassa conguaglio mediante l'applicazione di soprapprezzi aggiuntivi differenziati fino a copertura delle esigenze che si prevede maturino al 31 dicembre di quest'anno.

Questo è dunque l'indirizzo che il Governo ha accettato ed intende adottare in tema di tariffe elettriche, tranquillo, per altro, dell'equilibrio venutosi a determinare tra offerta e domanda, anche estendendo l'orizzonte ai prossimi anni.

Infatti, il programma di nuove costruzioni impostato nel 1956, riguardava la realizzazione di impianti generatori per una producibilità annua di oltre 15 miliardi di chilovattore i quali, aggiunti ai 45 miliardi già esistenti, avrebbero portato la producibilità totale, nel 1960, a circa 60 miliardi di chilovattore annui.

A fronte di tale incremento produttivo si ipotizzò che il consumo sarebbe asceso a 53 miliardi annui, sempre con riferimento al 1960.

In effetti, nel periodo trascorso dall'epoca di impostazione dei programmi costruttivi ad oggi, si è verificato un aumento per quel che concerne il volume della nuova energia da immettere in rete.

Tale aumento lascia presumere che nel 1960 si avrà una disponibilità di 63 miliardi e mezzo di chilovattore rispetto ai 60 miliardi originariamente previsti. Tale disponibilità copre largamente le previsioni dei consumi.

Per quanto riguarda l'azione di coordinamento e di controllo nel settore, ho ascoltato le interessanti proposte sorte dalla discussione e desidero assicurare la Camera del mio impegno a provvedere dopo accurato vaglio delle proposte stesse.

Anche il concorso delle altre fonti energetiche alla domanda del mercato nazionale, può ritenersi del tutto soddisfacente. Va diminuendo, a grado a grado, la posizione relativa che, nel bilancio energetico nazionale, negli anni passati, aveva il carbone, anche perché l'aumento delle disponibilità di metano e di olio combustibile riesce, con maggiore efficienza, a soddisfare le esigenze dei vecchi consumatori di carbone.

In tema di metano debbo qui sottolineare le grandi aspettative che si sono dischiuse ad una delle regioni più depresse del Mezzogiorno d'Italia, depressa perché più povera di risorse naturali e più periferica rispetto ai centri già economicamente consolidati. Intendo riferirmi al ritrovamento di metano a cura dell'E. N. I. in Lucania, e, più precisamente, in località Ferrandina in provincia di Matera.

La visita che l'altro ieri l'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto al pozzo di Ferrandina, nel mentre ha costituito l'espressione più concreta dell'interesse con il quale il Governo segue con continuità qualsiasi passo che si presume costituisca un acceleramento dei tempi necessari allo sviluppo economico del sud, deve anche interpretarsi come una sollecitazione ulteriore alle iniziative degli operatori affinché uniscano i loro sforzi a quelli che, con i fatti, le aziende pubbliche già fanno per contribuire al progresso economico di una parte tanto estesa del paese.

È quindi da auspicare che il giacimento in Lucania, che sarebbe dotato di una consistenza di 10 miliardi di metri cubi, sia coltivato nei tempi tecnici più brevi possibili e costituisca un fattore aggiuntivo di propulsione economica di una regione che ha quanto mai bisogno di accelerare i tempi della sua rinascita economica e sociale.

I classici del meridionalismo ebbero tutti a porre l'accento sui gravi danni derivanti dalla carenza e dall'alto costo dell'energia da impiegare nei processi produttivi. È perciò che nel quadro generale della politica di sviluppo, il problema della sufficienza e della economicità delle fonti energetiche riveste, per il Governo, primaria importanza.

D'altro canto, l'incessante e sempre più sorprendente progresso tecnico applicato in ogni fase del processo produttivo, sia nell'attività primaria sia in quella secondaria e terziaria, richiede la disponibilità, a prezzo economico, di una crescente quantità di materia energetica. Oggi — come ho prima ricordato — le tradizionali fonti sono ancora sufficienti, ma i tecnici più avveduti si preoccupano della necessità di provvedere in tempo ad integrarle con la nuova fonte costituita dalla energia nucleare.

Ad evitare che il nostro paese possa trovarsi un giorno di fronte a strozzature del suo processo di sviluppo per carenza di fonti energetiche, i governi democratici hanno avviato programmi di ricerche e realizzazioni concrete in tale settore.

L'elettrosincrotrone di Frascati, l'impianto di Ispra rappresentano gli investimenti di rilievo nel campo della ricerca. Le centrali della S. I. M. E. A. e della S. E. N. N. fra Napoli e Roma sono, invece, gli esempi delle realizzazioni pratiche.

Ma l'aspettativa del mondo produttivo non è ancora paga, ed a ragione. Si chiede con sempre più insistenza la legge per la utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. Posso assicurare che il disegno di legge è ormai a punto e sarà al più presto presentato, per la necessaria approvazione, al Consiglio dei ministri.

Tale disegno di legge prevede un onere complessivo per lo Stato dell'ordine di 80 miliardi di lire.

Aggiungerò qualche considerazione sul problema dei prezzi poiché la difesa del potere di acquisto dei salari — che si controlla attraverso l'andamento dell'indice del costo della vita — non può non esser seguito con particolare attenzione da chi ha la responsabilità della politica dei prezzi e, pertanto, vorrebbe, attraverso un continuo contenimento dei medesimi, assicurare anche un contemporaneo aumento qualitativo e quantitativo dei consumi.

L'andamento reale del costo della vita presenta sintomi importanti.

L'ultimo dato dell'« Istat », riferito al mese di maggio 1959, è risultato pari a 66,39 (base 1938 = 1). Il raffronto del dato dello

scorso maggio con quello dello stesso mese dell'anno precedente — si tratta di un raffronto di più certo significato economico rispetto a quello che pur taluni usano fare mese per mese — consente di rilevare una contrazione dell'1,9 per cento in media.

È da osservare, inoltre, che la scomposizione dell'indice in capitoli di spesa mette in luce una contrazione superiore alla media per l'alimentazione, mentre un forte aumento si è registrato per l'abitazione in dipendenza della progressiva applicazione della legge di sblocco dei fitti.

È lecito supporre che abbia contribuito alla contrazione superiore alla media del capitolo alimentazione l'entrata in vigore della legge sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, promulgata il 25 marzo scorso.

In quasi tutti i comuni, come vuole tale legge, sono state costituite commissioni di mercato, mentre i prefetti hanno provveduto a costituire la commissione al livello provinciale, alla quale è riservato un compito di vigilanza.

Da notizie che giungono dalla periferia è lecito supporre che ulteriori favorevoli riflessi si avranno in base all'operatività di questa legge nei mesi a venire.

È però fuor di ogni dubbio che, ad un reale contenimento del costo della vita, dovrà contribuire anche, direi soprattutto, la capacità imprenditoriale dei commercianti italiani.

Allo sforzo continuo cui si sottopongono gli industriali al fine di ammodernare tecnicamente gli impianti produttivi, debbono anche sottoporsi gli operatori commerciali per conseguire quella diminuzione dei costi connessa al processo distributivo, la quale è la via maestra per ottenere, innanzi tutto, una stabilizzazione e, possibilmente, una riduzione del livello medio dei prezzi al consumo.

DOSI. Onorevole ministro, tutto ciò avrà maggiore senso se i commercianti potranno ottenere il riconoscimento dell'avviamento commerciale. In difetto di che la loro fatica sarebbe inutile.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo è uno degli strumenti. Ve ne sono però altri.

In altri termini l'evoluzione dei tempi, dei gusti, delle esigenze, dei diritti del consumatore, reclamano uno sforzo di ammodernamento dell'apparato distributivo nazionale.

La direttiva politica è dunque quella di secondare con equilibrio e senza produrre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

brusche svolte o forti contraccolpi, questo processo di ammodernamento che, tra l'altro, il mercato comune impone di adottare in termini di tempo più ristretti delle previsioni che potevano ancora essere valide qualche anno addietro.

Questa tesi era del resto, alla base delle risposte fornite ad apposite interrogazioni rivoltemi al Senato e qui alla Camera dall'onorevole Origlia.

Tale orientamento ebbi modo di riaffermare all'assemblea dei commercianti ottenendo anche l'adesione dei più qualificati esponenti del settore.

Sento il dovere di ribadire l'urgenza di un impegno più coordinato del Governo per favorire la realizzazione del notevole sforzo che si richiede al settore distributivo nazionale.

Ribadisco pertanto l'impegno, già assunto dal Governo di presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per l'estensione al settore commerciale del credito a medio termine. Così come confermo il più vivo interessamento per la questione della cassa malattia.

Anche per quel che riguarda la distribuzione regionale dei nuovi investimenti nel settore commerciale, bisogna porre ogni attenzione nel suggerire la localizzazione più conveniente degli esercizi nuovi che si andranno ad avviare.

A tal fine posso informare la Camera che l'Unione italiana delle camere di commercio sta per ultimare la predisposizione della « carta commerciale » del paese: è uno studio inteso ad individuare i centri di irradiazione commerciale o, più semplicemente, di incontro delle correnti di scambio.

È questo il primo esempio di indagine utile non solo agli organi politici ed amministrativi dello Stato, ma soprattutto agli operatori per le loro decisioni di investimenti.

Risulterebbe, da questa « carta », un complesso di 300 « zone » distribuite su tutto il territorio nazionale.

Il lavoro è ancora da completare e pertanto, al ringraziamento doveroso verso la Unione di questo suo impegno, bisogna aggiungere una sollecitazione alle camere di commercio che ancora non hanno fornito all'Unione tutti gli elementi richiesti per la messa a punto della « carta ».

Quanto alle questioni fiscali esse non rientrano nell'ambito di competenza del Ministero dell'industria, ma anche su tale tema ho continuamente portato la mia attenzione

sollecitando spesso le decisioni del ministro delle finanze.

Non potrei chiudere questo mio intervento di replica senza far cenno all'attenzione con la quale il Governo segue l'evoluzione del settore artigiano, attenzione che, del resto, ha avuto formale e sostanziale riconoscimento nell'intervento dell'onorevole Titomanlio, che ha portato qui alla Camera la fervida espressione di ringraziamento dei lavoratori artigiani.

Anche recentemente il Governo ha avuto modo di considerare la necessità della produzione artigiana, ed ha inserito nel disegno di legge relativo alle nuove agevolazioni creditizie per l'industria, un articolo con il quale fissa nella misura del 3 per cento il nuovo tasso di interesse che deve gravare sui mutui artigiani, a fronte dell'attuale 4,50 per cento.

Per rendere ciò possibile, il Tesoro dello Stato si è attribuito l'onere di un ulteriore versamento alla Cassa per il credito alle imprese artigiane della somma di 2 miliardi e 100 milioni di lire.

Sono pure continuate le richieste relative alle esigenze finanziarie dell'E. N. A. P. I. A tal proposito posso assicurare che il problema sarà prossimamente definito e che opportuni accordi sono già intervenuti con il Tesoro.

È ora di avviarsi alla conclusione. Ma prima di farlo desidero riconfermare alla Camera l'impegno di una sollecita presentazione del disegno di legge contro i monopoli e le posizioni dominanti. Una commissione di giuristi e di economisti appositamente da me nominati ha portato a termine i lavori, ed il disegno di legge sarà quanto prima sottoposto al Consiglio dei ministri.

Vorrei poi chiedere scusa agli onorevoli colleghi della lunghezza di questo mio intervento di replica; lunghezza determinata dal desiderio di sottoporre all'attenzione della Camera gli orientamenti di massima della politica industriale del Governo, maturati anche con il contributo di idee e di pensiero fornito da quanti hanno partecipato a questo dibattito.

Mi sembra che l'argomento sul quale più si è soffermata l'attenzione degli oratori è stato quello del coordinamento degli indirizzi generali di politica economica e del ruolo che nella impostazione e nella realizzazione di tali orientamenti compete al Ministero dell'industria.

Accertato che il settore industriale è, tra i vari settori produttivi, quello sul quale più si può contare ai fini dello sviluppo del-

l'occupazione e del reddito, ne discende chiaramente che il ministro dell'industria — il cui compito istituzionale è quello di creare, con la sua politica, le condizioni più efficienti per un equilibrato sviluppo dell'industria sia privata sia a partecipazione statale, nonché di una economica diffusione fra le varie regioni del paese degli impianti che si andranno ad attivare — deve partecipare in condizioni di adeguato peso nella formazione di tutti i provvedimenti di politica economica, perché tutti hanno riflessi sulla formazione prima, sull'impiego dopo, ed infine sulla distribuzione delle risorse disponibili.

In effetti tale posizione è già acquisita nelle decisioni di più rilevante impegno politico, e quando più il C. I. R. assolverà, come ha già iniziato, alla sua funzione, tanto più sarà possibile collegare gli obiettivi del settore industriale con la politica economica generale.

Ma risulta evidente, dalle molte considerazioni che sono state svolte in commissione ed in aula, nonché da quanto ho avuto modo di esporre, che vi è una funzione propulsiva e coordinatrice che il Ministero deve svolgere, per quanto attiene alla politica industriale, con iniziativa e direttiva proprie.

È stato osservato che alcune delle attribuzioni che furono un tempo del Ministero oggi si trovano presso nuovi dicasteri, oppure sono state di fatto, se non legislativamente, rivendicate da altri dicasteri.

Per le prime, non essendo prevedibile un mutamento della legislazione esistente, occorre sostituirvi l'opera del coordinamento, per le seconde l'azione di iniziativa del Ministero dovrà ricondurre nella loro sede naturale competenze che fossero di fatto alienate. Lavoro non facile, al quale occorrerà attendere con molto impegno e con il sostegno del Parlamento. Occorrerà attrezzare l'amministrazione a tali compiti: molto c'è da fare per conferire ad essa efficienza e spirito di iniziativa.

Anzitutto si rende necessario dotarla di un'adeguata organizzazione di studi, di indagini, di rilevazioni: ogni opera di orientamento e di coordinamento nel settore industriale non può avere altra premessa che una organizzazione del genere. Sarà posta ogni cura per realizzare questo impegno.

Inoltre bisognerà riordinare l'apparato burocratico. Primo passo verso questo obiettivo è costituito dal disegno di legge, già presentato al Parlamento, per la istituzione della direzione generale degli affari amministrativi e del personale.

L'attuale direzione generale degli affari generali avrà così modo di attendere con maggiore impegno ai compiti che già le appartengono nel settore delle fonti energetiche.

Si rende necessario, ed è già pronto il relativo disegno di legge che sottoporro al Consiglio dei ministri, un riordimamento ed una riorganizzazione dei ruoli, al fine di assicurare una maggiore efficienza in tutti i servizi dell'amministrazione e di soddisfare le giuste aspirazioni di carriera dei funzionari, alcuni dei quali sono in attesa da oltre un decennio di conseguire la promozione alla qualifica superiore.

Queste, onorevoli colleghi, alcune linee sulle quali ci auguriamo di poter far procedere la politica industriale nel corrente anno finanziario.

Contiamo sulla collaborazione di quanti hanno responsabilità nel settore economico, perché la loro azione ed il loro impegno corrispondano alla eccezionalità dei compiti che si pongono all'attuale momento economico.

Conto altresì su tutti i miei collaboratori, dagli onorevoli sottosegretari Gatto e Micheli a tutti i funzionari che ringrazio per la loro affettuosa collaborazione.

Ma soprattutto traggo, per quanto ho ascoltato nei giorni scorsi, sprone e incoraggiamento dal Parlamento per avanzare sul cammino che ci siamo proposti. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DE VITA, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la grave situazione venutasi a determinare nel settore della lavorazione delle pelli e del cuoio, in particolare nel ramo delle calzature, a seguito dei considerevoli aumenti dei prezzi all'ingrosso delle pelli e dei cuoi conciati che hanno determinato gravi apprensioni e difficoltà economiche nelle categorie interessate con gravi pregiudizi per le vendite dei prodotti finiti, sia nel mercato interno che estero,

esprime voti

che i problemi posti sulla lamentata situazione vengono urgentemente affrontati onde stroncare possibili speculazioni in atto che non trovano giustificazione e per poter portare sollievo economico agli artigiani e piccole industrie che risultano le più colpite dagli aumenti,

invita il Governo

a provvedere con urgenza, intervenendo direttamente al fine di soddisfare le esigenze e le richieste degli interessati mediante:

1°) acquisti di pelli e cuoi ad opera dello Stato ed immissioni sul mercato mediante assegnazioni dirette;

2°) adeguate assegnazioni agli artigiani e piccole industrie, con possibilità di pagamenti dilazionati, che tengano conto delle difficili condizioni economiche di tali aziende.

SANTARELLI EZIO, SOLIANO, SPECIALE, ANGELINI LUDOVICO, RAVAGNAN, MESSINETTI, GULLO, BOTTONELLI, CALASSO, GIORGI, SPALLONE.

La Camera,

considerata la situazione generale della industria elettrica e della relativa utenza;

considerata la urgente necessità di procedere alla unificazione nazionale delle tariffe che avrebbe dovuto essere effettuata fin dal 1956;

tenuto conto che solo nel quadro del provvedimento generale di unificazione si debba provvedere alla sistemazione della Cassa di conguaglio,

impegna il Governo

a non apportare alcuna variazione a nessun titolo alle tariffe elettriche e ai relativi sovrapprezzi prima che abbia luogo in Parlamento entro il novembre 1959 l'esame della intera situazione.

ANDERLINI, CASTAGNO, MENCHINELLI, BALLARDINI, FRANCO PASQUALE, FARALLI, BOGONI, GUADALUPI, CALAMO, FABBRI, GHISLANDI.

La Camera,

considerate le recenti limitate riduzioni dei prezzi al pubblico di talune specialità medicinali;

considerato che già da anni si è dimostrato come il metodo tuttora in vigore per la determinazione del prezzo delle specialità medicinali sia gravemente lesivo degli interessi dei cittadini che pagano prezzi sproporzionati rispetto al costo reale;

considerato che da ben tre anni la Commissione consultiva dei prezzi ha predisposto un nuovo sistema per la determinazione dei prezzi stessi,

invita il Governo

ad adottare senza ulteriore indugio detto nuovo sistema e di procedere — operando per

gruppi omogenei — alla revisione dei prezzi di tutte le specialità medicinali attualmente in commercio.

DE PASCALIS, ANDERLINI, CASTAGNO, FARALLI, MENCHINELLI, BALLARDINI, BERTOLDI, FRANCO PASQUALE, CALAMO, FABBRI, BOGONI, GUADALUPI, GHISLANDI.

La Camera,

considerata l'importanza che, ai fini dello sviluppo industriale, assume il pieno ed immediato sfruttamento delle fonti di energia di cui il paese dispone;

considerato lo stretto collegamento tra la lavorazione dei prodotti petroliferi e l'utilizzazione di una parte di essi particolarmente nei settori della produzione petrolchimica e termoelettrica;

considerato l'atteggiamento di talune società straniere (*Gulf, British Petrol*) che, operando sul nostro territorio e particolarmente in Sicilia, o impediscono o limitano l'estrazione di grezzo petrolifero o addirittura ne esportano rilevanti quantità per la raffineria in paesi stranieri (Olanda),

invita il ministro dell'industria:

a farsi promotore di efficaci iniziative che, di concerto con la regione siciliana e nel pieno rispetto delle prerogative spettanti alla stessa, assicurino al paese il pieno, immediato e razionale sfruttamento delle risorse nazionali di idrocarburi, impedendone sia la mancata estrazione sia la lavorazione fuori del territorio nazionale;

2°) a promuovere egli stesso, come componente del Comitato dei ministri per la vigilanza sull'E.N.I., e di concerto con il ministro delle partecipazioni statali, l'elaborazione ed applicazione di organici piani dell'ente di Stato che, partendo dallo sfruttamento delle risorse di idrocarburi, mirino ad assicurare uno sviluppo industriale a vaste zone del paese;

3°) ad affrontare analogamente, attraverso l'E.N.I. e l'I.R.I. e di concerto con la regione siciliana, il problema degli idrocarburi solidi (bitumi), rappresentato oggi dalla mancata coltivazione di vasti giacimenti di roccia asfaltica specialmente nelle zone di Modica e di Scicli (Ragusa) e di Vizzini e Licodia (Catania);

4°) ad invitare l'ufficio idrocarburi del Ministero dell'industria ad approntare, di concerto con gli enti di Stato, ed i competenti uffici del Ministero delle partecipazioni, un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

programma di massima contenente gli impegni che è doveroso richiedere, per lo sviluppo economico del paese, sia agli enti di Stato sia ai gruppi privati fruanti di permessi e concessioni per lo sfruttamento di idrocarburi;

5°) a riferire al Parlamento sulle iniziative e l'elaborazione dei programmi di cui sopra non oltre il 31 ottobre 1959.

FAILLA, FALETRA, VACCHETTA, DIAZ LAURA, TOGNONI, FASANO, INVERNIZZI, LAMA, NATOLI, DE GRADA.

La Camera,

in considerazione:

a) che l'Italia possiede una attrezzatura industriale idonea alla fabbricazione di quasi tutti i ritrovati farmaceutici noti nel mondo;

b) che l'esenzione di brevetto, mentre permette un gioco concorrenziale dei prezzi all'interno, consente anche una corrente di esportazione degli stessi farmaci verso altri paesi a regime non brevettistico;

c) che pertanto la brevettabilità dei farmaci favorisce i grossi complessi esteri, che hanno stabilito in Italia filiali e rappresentanze, contro ditte italiane;

d) che le ditte estere, detentrici di brevetti, creerebbero, attraverso le loro rappresentanze in Italia, assurdi monopoli di fabbricazione e di vendita dei prodotti brevettati;

e) che è stato rifiutato il prestito svizzero alle ferrovie italiane, perché abbinato all'impegno del Governo italiano di istituire in Italia il brevetto sui medicinali;

f) che deriverebbe un grave danno, mentre si impone una diminuzione dei forti prezzi dei medicinali, al consumatore italiano di prodotti medicinali, dal brevetto dei farmaci;

g) che infine tale brevetto contravverrebbe anche agli articoli 85 e 86 dello stesso trattato del mercato comune europeo che si oppongono alla costituzione di monopoli internazionali;

invita il Governo

a mantenere l'attuale legislazione circa la produzione farmaceutica e a favorire le condizioni di concorrenza affinché i prezzi di tali prodotti, essenziali alla salute degli italiani, possano diminuire.

DE GRADA, LAJOLO, BARBIERI, FAILLA, DIAZ LAURA, FASANO, VACCHETTA, NATOLI, LAMA, FALETRA.

La Camera,

considerata la necessità che il Ministero dell'industria e del commercio assolva alla funzione di un coordinamento che assicuri al

paese una efficiente direzione degli sforzi per la industrializzazione;

considerato il persistere e l'aggravarsi del divario fra lo sviluppo delle regioni industriali del nord ed il resto del paese e in particolare nel Mezzogiorno;

considerato che la stagnazione produttiva particolarmente nella siderurgica e nel settore delle macchine industriali, mentre aggrava lo squilibrio di cui sopra, conferma la esigenza per tutto il paese di un serio e tempestivo intervento dello Stato,

invita il Governo:

a realizzare un immediato coordinamento degli investimenti pubblici con quelli privati attraverso la elaborazione di un programma di massima per lo sviluppo industriale articolato per regioni;

a convocare, a tal fine, riunioni a cui partecipino industriali privati e rappresentanti delle partecipazioni statali, dei sindacati dei lavoratori, degli organismi economici e degli enti locali e regionali;

a subordinare la politica di interventi a favore dell'industria agli impegni che le aziende ed i privati imprenditori si assumeranno per investimenti che favoriscano organicamente l'industrializzazione e l'occupazione di mano d'opera, sulla base delle esigenze riconosciute nelle riunioni di cui al comma precedente.

VACCHETTA, NATOLI, LAMA, DIAZ LAURA, TOGNONI, FAILLA, FASANO, INVERNIZZI, FALETRA, CAPRARA.

La Camera,

considerato il basso livello medio di consumo dello zucchero nel nostro paese;

considerato che per le sue qualità energetiche lo zucchero costituisce un elemento fondamentale di cui è necessario aumentare il consumo *pro capite*;

considerato che il prezzo al consumo dello zucchero è in Italia il più elevato in confronto dei paesi del M.E.C. mentre il nostro reddito *pro capite* è il più basso;

considerato che ciò deriva dall'elevato carico fiscale (il più alto di tutti i paesi del M.E.C.) e dal costo riconosciuto agli industriali dello zucchero (anch'esso il più alto l'Europa pur essendo i nostri impianti fra i più moderni),

invita il Governo

ad operarsi affinché il Comitato interministeriale dei prezzi e il Ministero delle finanze, ciascuno per la parte di loro competenza,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

adottino i provvedimenti necessari ad assicurare una congrua riduzione del prezzo dello zucchero al consumo.

CASTAGNO, ANDERLINI, BALLARDINI, FARALLI, MENCHINELLI, CALAMO, FRANCO PASQUALE, FABBRI, BOGONI, GUADALUPI, GHISLANDI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ordine del giorno Santarelli Ezio: accetto la sostanza di questo invito, e cioè di portare la mia attenzione e quella degli altri dicasteri interessati sui problemi di questo settore. Evidentemente non posso accettare alcune conclusioni, come ad esempio l'invito a fare acquisti di pelli e cuoi ad opera dello Stato per immetterli sul mercato, perché questo ci metterebbe sul piano di una gestione statale, per la qual cosa assolutamente non posso prendere impegni nei confronti del Parlamento. Pertanto, se l'onorevole Santarelli considera questo ordine del giorno come un invito ad esaminare la situazione del settore, in questo senso lo accetto. Se vuole propormi la soluzione di farmi instaurare una gestione di Stato, sotto questo profilo non potrei accettarlo.

Ordine del giorno Anderlini: ho già avuto modo nella discussione di esprimere la mia opinione, che coincide esattamente con l'ordine del giorno Roselli, accolto a maggioranza dalla Commissione. Quindi non lo accetto.

Ordine del giorno De Pascalis: mi rimetto a quanto già dichiarato. Potrei dire che lo accetto solo nel senso di disporre quanto è necessario, perché, superando le difficoltà esistenti, il sistema possa andare in esecuzione.

Ordine del giorno Failla: per la verità, contiene una infinità di richieste, che potrei definire quasi un programma ministeriale in questo settore; vorrei dirgli che vi sono alcune moltivazioni, alcune considerazioni che non posso condividere. Accetto però l'ordine del giorno come un invito ad accentuare ancor più l'azione e l'intervento del Ministero in questo settore, naturalmente con alcuni limiti: uno di competenza. L'onorevole Failla sa che è materia delicata quella dell'intervento dello Stato nei confronti di una regione a statuto autonomo e l'ordine del giorno lo richiama. Poi v'è l'impegno di « riferire al Parlamento sulle iniziative e l'elaborazione dei programmi di cui sopra non oltre il 31 ottobre 1959 ». Se l'onorevole Failla vuole modificare questa richiesta nel senso che nel

momento in cui lo riterrà opportuno, passato un certo periodo di tempo, con una iniziativa sua, che può essere una interpellanza o una mozione, mi invita a discutere questo argomento, io accetto, nel senso di andare incontro con una discussione piuttosto che adottare il sistema della relazione. In sostanza quindi accetto l'ordine del giorno.

Ordine del giorno De Grada: mantengo la posizione assunta in Commissione e cioè che il Governo deve modificare la legislazione; non posso impegnarmi a mantenere inalterata quella attuale. Vi sono una serie di casi, anche indipendentemente dai brevetti, per i quali devo far qualcosa. Perciò invece di impegnarmi in questo momento a mantenere l'attuale legislazione sottoporro dei provvedimenti e la Camera deciderà che cosa intende fare. Perché altrimenti bisognerebbe discutere la legge in questo momento ed io non sono attualmente in grado, onorevole De Grada, di dirle quale ne sarà il contenuto.

È noto lo spirito col quale ho discusso l'argomento dell'ordine del giorno Vacchetta. L'onorevole collega ha avuto in proposito anche una risposta in sede di discussione in Commissione. L'ordine del giorno potrei accettarlo come raccomandazione, ma sempre con lo stesso spirito con il quale ho accolto gli altri ordini del giorno in materia di coordinamento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Castagno, che tratta il problema dello zucchero, devo dire che la forma nella quale è stato redatto mi sembra diversa da quella dell'ordine del giorno presentato in Commissione, e cioè invita ad adoperarsi affinché il « comitato interministeriale dei prezzi e il Ministero delle finanze, ciascuno per la parte di loro competenza, adottino i provvedimenti necessari ad assicurare una congrua riduzione del prezzo dello zucchero di consumo ». Sotto questo profilo lo accetto, come un invito a farmi parte diligente per sollecitare accurate indagini in proposito.

ANDERLINI. Noi non parliamo di indagini.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. In questa sede non posso dirle che si farà tutto nella misura in cui ella ha chiesto nell'ordine del giorno. Ogni diminuzione di prezzi prevede una indagine dei costi, indagine che è necessario fare per poter decidere se è possibile o meno la riduzione dei prezzi. In questo senso posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

sistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Soliano, insiste per l'ordine del giorno Santarelli Ezio, di cui ella è cofirmatario?

SOLIANO. Non insisto, signor Presidente, sulla votazione dell'ordine del giorno, ma non possiamo fare a meno di rilevare l'ostilità, per nulla giustificata, che si è manifestata verso le proposte da noi formulate, anche perché da alcuni mesi abbiamo presentato delle interrogazioni a questo riguardo senza avere risposta alcuna.

Proposte concrete che vogliono portare aiuto e sollievo alle piccole aziende e agli artigiani che lavorano nel ramo delle calzature le quali oggi subiscono gravi danni dalla situazione di crisi che lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto « piuttosto pesante ».

In Commissione abbiamo già avuto modo di illustrare dettagliatamente la situazione e l'opportunità di farvi fronte con adeguati ed urgenti interventi. Ma l'onorevole ministro, respinte le nostre proposte, non ha saputo o voluto indicare altre iniziative da prendere. Ciò, ancora una volta, dimostra che il Governo si dichiara con parole generiche a favore delle piccole aziende, ma in pratica, poi, non accetta di tradurre le promesse in concreti aiuti.

Potremmo dimostrare qui le peripezie a cui vanno incontro gli artigiani che chiedono crediti e che spesso vi rinunciano, dopo mesi ed anni spesi in laboriose pratiche e di fronte alla richiesta di garanzie superiori alle loro possibilità. Potremmo dimostrare come il Governo sia rimasto indifferente tutte le volte che lo abbiamo interrogato perché intervenisse a scongiurare la chiusura di alcuni calzaturifici.

Ora ci si dice che bisogna stare in guardia nei confronti di acquisti pubblici e di immissioni sul mercato mediante assegnazioni, perché è stata proprio l'esperienza dell'epoca coreana ad insegnare, e perché tali operazioni non sono giustificate da un interesse pubblico vasto.

È vero che lo Stato perse qualcosa a seguito dei provvedimenti presi all'epoca coreana; ma l'onorevole ministro dovrebbe mettere sulla bilancia anche i vantaggi derivanti dall'aver parzialmente evitato danni alle aziende ed all'economia del settore. Se ciò si facesse, le conclusioni sarebbero diverse.

Danni ben maggiori, invece, deriverebbero allo Stato ed all'economia se lo Stato stesso rimanesse colpevolmente inerte; e ciò per i

rallentamenti produttivi e per le chiusure di aziende.

E, poi, onorevole ministro, ci consenta di dire che non è possibile sostenere che non vi è un vasto interesse pubblico per questo problema. Ma l'aumento dei prezzi delle calzature, che varia dalle 1.000 alle 1.500 lire a seconda del tipo, non ricade forse a danno di tutti i consumatori italiani? Tali aumenti non contribuiscono forse a rendere grave l'esportazione delle calzature, proprio in questo periodo di congiuntura favorevole e mentre all'estero vengono presi concreti provvedimenti per sbarrare e contrastare il passo a questo nostro prodotto?

Che cosa si vuole di più per intervenire? Occorrono ulteriori aggravamenti per far capire che bisogna preventivamente muoversi e non correre dopo a tamponare le falle? La realtà è che così facendo voi permettete che continui la vergognosa speculazione in atto sul prezzo delle pelli e del cuoio, speculazione alla quale se ne sta aggiungendo un'altra non meno grave e pericolosa: cioè l'opera di strozzinaggio compiuta da grossisti in calzature i quali, acquistando a pronta cassa ed approfittando dell'urgente necessità dei piccoli produttori di procacciarsi il contante per far fronte ai gravosi impegni, comprano le scarpe al costo o sottocosto, contribuendo a rendere più grave una situazione già difficile. La realtà è che voi lasciate le piccole imprese sbalottate ed improtette tra due voraci tipi di speculatori.

E questi problemi, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, rimarranno sul tappeto per chissà quanto tempo ancora, perché il mercato non è affatto normalizzato. Basta scorrere i bollettini economici italiani ed esteri, basta leggere le relazioni di alcuni tecnici che mi astengo dal riportare, basta considerare la realtà di tutti i giorni del mercato italiano, per comprendere che vi sono serie prospettive di intese ad ulteriori rialzi dei prezzi. Altro che stagnazione la quale, in caso, avverrebbe sui prezzi alti e non mai sui prezzi pre-aumento.

Sul mercato europeo, si è verificata una certa incetta delle pelli: è vero; ed ella, onorevole ministro, ha voluto mettere in rilievo l'intervento attuato in questo settore dall'Unione Sovietica. Ciò sta a dimostrare che altri Stati si preoccupano di difendere e potenziare la loro economia ed agiscono di conseguenza, senza aspettare che le cose si aggravino o si normalizzino da sé.

Noi prendiamo atto, invece, che il Governo italiano non ha fatto nulla e che nulla è in-

tenzionato a fare. Eppure tante promesse sono state fatte con l'entrata in vigore del mercato comune europeo! Ma mentre permangono tutte le limitazioni alle nostre esportazioni che alcuni paesi della zona di libero scambio hanno posto, mentre in taluni paesi esteri aderenti al mercato comune europeo si stanno oggi creando e collegando tra loro organizzazioni sorte con il preciso compito di contrastare il passo all'esportazione della calzatura italiana, dobbiamo dolorosamente constatare che qui non vi sono iniziative da prendere; si permette che i premi agli esportatori vengano pagati con ritardo di anni, oltre a far permanere tutte le pastoie burocratiche per gli sdoganamenti e le soste doganali che a volte, per il loro elevato costo, inducono alla rinuncia al prodotto.

Di tutto questo ne dovrete rendere conto agli imprenditori interessati che sono decine di migliaia, ai consumatori italiani che devono pagare questi aumenti di prezzo e che aspettano si faccia qualcosa. Per conto nostro ci riserviamo, di volta in volta, di interessare il ministro su singoli problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini?

ANDERLINI. Siamo costretti ad insistere, signor Presidente. Prendere oggi decisioni a tre mesi di distanza dall'impegno che abbiamo assunto tutti è veramente un assurdo.

ROSELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi sono permesso di chiedere la parola per chiarire l'atteggiamento della maggioranza su tutti questi ordini del giorno.

Desidero fare rilevare che, dagli atti allegati riferentisi alla discussione in sede di Commissione, nonché dalle risposte date finora dall'onorevole ministro sugli ordini del giorno (e da quelle che eventualmente vorrà dare), risulta come è raro che accada quel che è accaduto in questa occasione. Cioè, l'onorevole ministro ha affrontato con grande favore la sostanza dei problemi presentati da tutti gli ordini del giorno, in particolare anche da quelli che sono stati votati in Commissione e ai quali la maggioranza ha dato voto contrario; ma ha dato voto contrario — direi — nei riguardi della carica politica in essi contenuta o nei riguardi di parte della motivazione o di parte del dispositivo che non erano del tutto congrui, secondo il nostro avviso e secondo l'orientamento dell'onorevole ministro, alla soluzione dei problemi stessi. Ma

l'impegno che questi problemi e gli altri trattati negli altri ordini del giorno implicassero, da parte dell'onorevole ministro e da parte nostra, la massima attenzione e il massimo intento a risolverli, questo c'è stato.

Ora, se questa posizione favorevole, positiva, della maggioranza è sufficiente a soddisfare gli onorevoli colleghi, evidentemente ne siamo lietissimi. Ma, se si ripresenta qui la questione della votazione, dovremo votare contro e, direi, nostro malgrado, non alla sostanza dei problemi, ma contro la forma o contro particolari aspetti della formulazione degli ordini del giorno.

Per esempio, sulla questione degli zuccheri, su cui attendiamo l'indagine, siamo favorevoli a fare ogni sforzo per diminuire il prezzo dello zucchero; così come, sui brevetti, molti di noi possono essere favorevoli a considerare non opportuna la brevettazione delle formule, mentre è possibile la brevettazione dei procedimenti farmaceutici.

La nostra impostazione sulla questione tecnica riguardante il problema elettrico non va dunque considerata in senso assoluto, come nel voto negativo che daremo all'ordine del giorno Anderlini, poiché è una impostazione complessa che ha trovato la sua espressione in quattro ordini del giorno, piuttosto ramificati nei singoli problemi della situazione elettrica, delle aziende municipalizzate, del coordinamento della rete, della situazione tariffaria nei riguardi di particolari consumi, così come dei problemi riguardanti la Cassa conguaglio, e così via; impostazione, dunque, che va vista nel suo complesso.

Il voto contrario che daremo all'ordine del giorno Anderlini è, in primo luogo, dovuto al nostro intento che si affronti rapidamente il problema del disavanzo della Cassa conguaglio e non si perdano sei mesi; in secondo luogo, perché vi è un certo congegno diffusamente accettato che è stato proposto per la risoluzione del disavanzo stesso; in terzo luogo, perché non sembra che siano state presentate soluzioni diverse a quel congegno di cui si è avuta notizia e che abbiamo accettato in Commissione; infine, perché proprio stamane ho ricevuto un telegramma della Confederazione delle municipalizzate col quale si prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Colombo in sede di Commissione industria circa l'impegno di unificazione tariffaria entro la fine del 1959 e il risanamento della Cassa conguaglio mediante contributi addittivi col mantenimento della esclusione di tali sovrapprezzi alle utenze al di sotto dei 30 chilovatt di potenza installata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

Vi è dunque una tale concordanza che noi, confermando il nostro punto di vista di maggioranza in Commissione, confermiamo ancora pur dichiarando che se saremo chiamati a votare questi ordini del giorno, daremo voto contrario, ma con il significato che mi son permesso di illustrare.

CASTAGNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. Il presidente della Commissione, a nome della maggioranza, ha detto il suo pensiero: permetta, onorevole Presidente, che io dica il pensiero della minoranza. L'onorevole Roselli ha parlato di questioni di forma e non di sostanza; al contrario, l'ordine del giorno Anderlini solleva una questione di sostanza e non di forma. Giustamente il presidente della Commissione dice che la questione deve essere vista nel suo complesso; senonché, in contraddizione con questa sua affermazione, egli chiede, seguendo il parere del Governo, che la questione delle tariffe sia staccata da quella del ripianamento delle condizioni deficitarie della Cassa conguaglio. Noi sosteniamo ancora che una cosa non può essere separata dall'altra; che il problema delle tariffe e, quindi, quello dei sovrapprezzi che dovrebbero essere adottati fin da oggi, se si intende fare subito il ripianamento della Cassa conguaglio, debba essere visto nel suo complesso.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di poca cosa; ma di ben 14 miliardi che andranno a totale beneficio delle grandi aziende, le quali hanno già avuto sufficienti aiuti attraverso le modifiche tariffarie intervenute con leggi precedenti.

Noi crediamo che l'esame approfondito di questi problemi non possa essere fatto nel giro di qualche settimana, appunto perché le questioni non possono essere scisse, ma vanno considerate insieme. Troppe cose preoccupanti sono già avvenute in questo settore, troppi profitti hanno già avuto i monopoli elettrici attraverso le modifiche tariffarie, quando il 50 per cento del contributo della Cassa conguaglio è stato portato a tariffa, perché si possa continuare ad adottare dei provvedimenti separati sempre a profitto degli stessi.

Ecco perché noi insistiamo nel richiedere la votazione dell'ordine del giorno e non possiamo accettare il concetto, affermato dal presidente della Commissione, di separare questioni fra di loro strettamente connesse.

NATOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Pur apprezzando le intenzioni dell'onorevole Roselli, presidente della Commissione, non possiamo fare a meno di osservare il contrasto, abbastanza evidente, fra quelle intenzioni e certi fatti. Tanto più grave è tale contrasto, se si tiene presente che, in ordine a questa questione, in Commissione siamo partiti da una situazione assai diversa da quella attuale, e precisamente da un ordine del giorno appunto dell'onorevole Roselli, con il quale si chiedeva che il *deficit* della Cassa conguaglio fosse immediatamente ripianato con l'applicazione di sovrapprezzi su tutte le categorie di utenze.

Successivamente il Governo accettò un nostro ordine del giorno con cui si chiedeva di escludere dal sovrapprezzo le utenze al di sotto dei 30 chilowatt. Ciò non di meno, il contrasto da me denunciato esiste tuttora ed è perciò che il gruppo comunista, pur avendo ottenuto in Commissione un parziale successo, voterà a favore dell'ordine del giorno socialista. Ci sembra infatti assolutamente inopportuno che, avendo il Governo preso l'impegno di discutere entro novembre tutta la questione estremamente complessa delle tariffe elettriche, questione che si trascina da molti anni, non già per colpa del Parlamento, ma piuttosto per il fatto che i passati governi hanno lasciato che giungesse a una situazione estrema, ci sembra, dico, inopportuno che a 4 mesi dalla discussione che dovrà giungere a stabilire una disciplina organica per tutto il settore, si possa di fatto compromettere la situazione con un provvedimento che, per quanto si affermi provvisorio, potrà influenzare profondamente la fissazione dei criteri che dovranno informare la disciplina definitiva del settore.

Per questi due motivi (perché riteniamo inopportuno imporre anche ad un solo settore di utenze dei sovrapprezzi che inevitabilmente avranno conseguenze sul mercato generale dei prezzi e anche perché ci sembra pericoloso attuare in questo momento una disciplina sia pure provvisoria che però potrebbe incidere su quella generale di prossima discussione) il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Anderlini.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Anderlini, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerata la situazione generale della industria elettrica e della relativa utenza;
considerata la urgente necessità di procedere alla unificazione nazionale delle tariffe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

che avrebbe dovuto essere effettuata fin dal 1956;

tenuto conto che solo nel quadro del provvedimento generale di unificazione si debba provvedere alla sistemazione della Cassa di conguaglio,

impegna il Governo

a non apportare alcuna variazione a nessun titolo alle tariffe elettriche e ai relativi sovrapprezzi prima che abbia luogo in Parlamento entro il novembre 1959 l'esame della intera situazione ».

(Non è approvato).

Onorevole Anderlini, insiste per l'ordine del giorno De Pascalis, di cui ella è cofirmatario ?

ANDERLINI. Mi pare che il ministro abbia leggermente modificato la sua posizione nei confronti di questo ordine del giorno rispetto a quella che assunse in Commissione. Prima di decidermi a ritirare l'ordine del giorno, vorrei che l'onorevole ministro prendesse un impegno per quanto riguarda il tempo entro cui adottare il nuovo sistema dei prezzi.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Spero di poter esprimere una opinione definitiva entro l'anno.

ANDERLINI. Vorrei ricordarle, onorevole ministro, anche il caso Fiorelli.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono già intervenuto presso il ministro delle partecipazioni statali su questo argomento e ho anche espresso una opinione precisa al riguardo. Non spetta a me assumere decisioni.

ANDERLINI. Mi accontento della accettazione come raccomandazione e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Failla ?

FAILLA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, pregando l'onorevole Presidente di prender nota della dichiarazione del ministro perché possa già da ora risultare l'impegno del Governo di discutere entro ottobre la mozione, cui il ministro ha accennato, e che presenterò al più presto.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole Failla che la Presidenza non mancherà di fissare la data di discussione della mozione quando sarà stata presentata.

Onorevole De Grada ?

DE GRADA. Il ministro ha dichiarato di « non avere idee » sull'argomento che forma oggetto del nostro ordine del giorno. Noi, in-

vece, dal discorso del ministro stesso, abbiamo avuto la conferma che egli ha idee precise e abbiamo motivo di credere prossima la presentazione di un disegno di legge circa la brevettabilità dei medicinali.

Non ripeto qui quanto ho già avuto modo di dire in sede di discussione generale, né voglio compromettere, chiedendo una votazione, la decisione su un problema strettamente tecnico, a proposito del quale ritengo vi sia, anche nella maggioranza, un atteggiamento favorevole alle tesi da me prospettate.

Faccio tuttavia presente il pericolo che, affrontando il problema con un disegno di legge, si colleghi lo schieramento della maggioranza ad una determinata soluzione. Ora, io ritengo che il problema vada invece affrontato al di fuori degli schieramenti che esistono in quest'aula. Avrei gradito che nella sua replica l'onorevole ministro avesse accennato anche a questo problema, che invece non è stato trattato.

Fatta questa premessa, dichiaro di non insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vacchetta ?

VACCHETTA. Poiché l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare il mio ordine del giorno, sia pure con alcune riserve, mi dichiaro soddisfatto di questa presa di posizione e non insisto per la votazione.

Prendo atto, con l'occasione, che il Governo - accettando lo spirito del mio ordine del giorno - si è mostrato disposto a tenere conto del pensiero degli enti locali interessati e dei rappresentanti dei lavoratori, allorché si tratterà di approvare i programmi per lo sviluppo industriale delle varie regioni.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno ?

CASTAGNO. Ringrazio il ministro per quanto egli ha dichiarato relativamente al prezzo dello zucchero. Vorrei però far osservare all'onorevole ministro che egli ha accettato l'ordine del giorno soltanto come un impegno a fare « accurate indagini »: ora non si tratta soltanto di svolgere indagini, ma di prendere adeguati provvedimenti: a questo riguardo potrei ripetere le considerazioni già svolte dal collega onorevole Anderlini in tema di prezzo dei medicinali.

Il problema del prezzo dello zucchero è da molto tempo all'esame del C.I.P. e anche del Parlamento, attraverso alcune proposte di legge.

Se le preannunciate indagini (che dovranno riguardare non solo i costi industriali, ma anche la possibilità di ridurre l'imposizione fiscale sullo zucchero) dovessero durare troppo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

lungo, anche le proposte di iniziativa parlamentare resterebbero insabbiate.

Prego pertanto il ministro di assolvere all'impegno assunto con la massima rapidità per non fermare ulteriormente l'iter delle proposte parlamentari tuttora in attesa della raccolta dei dati in questione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1959-60.

DE VITA, *Segretario* legge. (V. stampato n. 1289).

(Sono approvati tutti i capitoli sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE VITA, *Segretario*, legge.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.255.300.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 325.000.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 930 milioni 200 mila.

Produzione industriale, lire 150.414.200.

Miniere, lire 852.730.000.

Commercio, lire 470.230.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 435.600.000.

Assicurazioni private, lire 4.400.000.

Totale della categoria I. — *Parte ordinaria*, lire 4.423.874.200.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Produzione industriale, lire 13.700.

Miniere, lire 619.017.000.

Commercio, lire 110.000.000.

Comitato interministeriale dei prezzi, lire 22.845.000.

Totale della categoria I. — *Parte straordinaria*, lire 751.875.700.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 5.175.749.900.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DE VITA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Nei limiti dello stanziamento iscritto al capitolo n. 33 dello stato di previsione annesso alla presente legge, il Ministro dell'industria e del commercio è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(È approvato).

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta pomeridiana le dichiarazioni di voto e la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Integrazione del consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (Modificato dalla V Commissione del Senato) (793-B);

« Soppressione della carica speciale di capo del servizio corrieri presso il Ministero degli affari esteri » (1272) (Con modificazioni);

« Norme sulla carriera del personale direttivo per i servizi amministrativi dell'amministrazione centrale degli affari esteri » (Approvato dalla III Commissione del Senato) (1279);

« Istituzione del ruolo delle visitatrici doganali » (1328) (Con modificazioni).

dalla II Commissione (Interni):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Costituzione di un Corpo di polizia femminile » (9) (Con modificazioni);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

RUSSO SPENA RAFFAELLO ed altri: « Modificazione dell'articolo 3, comma secondo, del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, riguardante il ruolo organico degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1302) (*Con modificazioni*);

« Miglioramenti economici al clero congruato » (1408) (*Con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge* TOZZI CONDIVI e SAMMARTINO: « Adeguamento degli assegni di congrua » (1303), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

TOZZI CONDIVI: « Riordinamento e finanziamento del Centro nazionale di studi leopardiani » (10) (*Con modificazioni*);

« Riconoscimento del corso di laurea in lingue e letterature straniere istituito con legge della regione siciliana 10 febbraio 1951, n. 9, presso l'università di Catania » (1262);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere » (350) e TOGNONI ed altri: « Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (363) (*In un testo unificato e con il titolo: « Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere »*) (350-363);

« Conglobamento totale del trattamento economico del personale a contratto dell'ex Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione » (*Modificato dalla X Commissione del Senato*) (784-B);

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

**TABELLE ALLEGATE AL DISCORSO
DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO, COLOMBO**

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

FINANZIAMENTI DELIBERATI AL NETTO

Situazione al 31 maggio 1959

(Importi in

SETTORI	ISVEIMER					IRFIS				
	Numero dei finanziamenti	Quota credito	Quota privata	Costo complessivo	Occupazione operaia	Numero dei finanziamenti	Quota credito	Quota privata	Costo complessivo	Occupazione operaia
Cave e miniere	12	350	313	663	238	4	20	8	28	79
Alimentari	192	15.548	11.573	27.121	19.085	124	6.034	4.978	11.012	4.809
Pelli e cuoi	—	—	—	—	—	1	2	1	3	141
Tessili	27	4.624	3.081	7.705	2.104	—	—	—	—	—
Abbigliamento	31	2.665	2.743	5.408	3.304	9	165	152	317	409
Legno	50	1.716	1.281	2.997	1.384	7	283	179	462	257
Carta e affini	43	7.775	6.924	14.699	2.477	3	62	37	99	73
Grafiche	8	326	237	563	324	10	119	66	185	261
Siderurgiche	23	4.085	3.424	7.509	1.577	2	660	479	1.139	486
Meccaniche	97	10.980	10.558	21.538	5.432	29	2.789	3.225	6.014	4.708
Mat. costr. vetro e ceram.	129	14.903	15.397	30.300	7.237	54	6.061	10.282	16.343	3.776
Chimiche	54	15.014	13.543	28.557	4.064	21	47.295	53.631	100.926	6.515
Gomma	8	246	202	448	186	1	51	31	82	34
Manfatturiere varie	46	4.189	3.842	8.031	1.914	73	2.956	3.396	6.352	3.730
	720	82.421	73.118	155.539	49.326	338	66.497	76.465	142.962	25.278

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

TABELLA N. 1.

DI RINUNZIE, REVOCHE E DECADENZE

— Ripartizione per i settori

(milioni di lire)

CIS					TOTALI					
Numero dei finanziamenti	Quota credito	Quota privata	Costo complessivo	Occupazione operaia	Numero dei finanziamenti	Quota credito	Quota privata	Costo complessivo	Per cento al totale	Occupazione operaia
10	1.037	822	1.859	541	26	1.407	1.143	2.550	0,77	858
160	5.907	4.699	10.606	1.774	476	27.489	21.250	48.739	14,71	25.668
4	278	140	418	320	5	280	141	421	0,13	461
4	1.097	910	2.007	693	31	5.721	3.991	9.712	2,93	2.797
—	—	—	—	—	40	2.830	2.895	5.725	1,73	3.713
27	573	401	974	547	84	2.572	1.861	4.433	1,34	2.188
18	569	394	963	207	64	8.406	7.355	15.761	4,76	2.757
—	—	—	—	—	18	445	303	748	0,23	585
—	—	—	—	—	25	4.745	3.903	8.648	2,61	2.063
35	810	598	1.408	555	161	14.579	14.381	28.960	8,74	10.695
67	4.159	2.610	6.769	1.394	250	25.123	28.289	53.412	16,12	12.407
17	3.554	3.024	6.578	492	92	65.863	70.198	136.061	41,07	11.071
—	—	—	—	—	9	297	233	530	0,16	220
18	787	405	1.192	164	137	7.932	7.643	15.575	4,70	5.808
360	18.771	14.003	32.774	6.687	1.418	167.689	63.586	331.275	100	81.291

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

TABELLA N. 2.

DISTRIBUZIONE PER PROVINCE E REGIONI DEI FINANZIAMENTI DELIBERATI
AL 31 MAGGIO 1959 AL NETTO DI RINUNZIE, REVOCHE E DECADENZE

(Importi in milioni di lire)

PROVINCE E REGIONI	Numero dei finanziamenti	Quota credito	Quota privata	Importo complessivo	Percentuale	Occupazione
ASCOLI PICENO	13	485	408	893	0,27	493
ISOLA D'ELBA	6	898	698	1.596	0,48	201
Campobasso	6	1.024	692	1.716	0,52	275
Chieti	16	1.512	1.439	2.951	0,89	540
L'Aquila	6	3.845	2.316	6.161	1,86	464
Pescara	35	4.540	3.745	8.285	2,50	1.022
Teramo	21	1.601	1.226	2.827	0,85	1.274
ABRUZZI e MOLISE	84	12.522	9.418	21.940	6,62	3.575
Frosinone	41	3.304	2.837	6.141	1,86	2.172
Latina	87	8.418	8.449	16.867	5,09	4.695
Rieti	7	282	252	534	0,16	309
LAZIO	135	12.004	11.538	23.542	7,11	7.176
Avellino	9	434	309	743	0,22	155
Benevento	6	270	226	496	0,15	384
Caserta	30	6.111	5.716	11.827	3,57	4.745
Napoli	177	26.463	28.425	54.888	16,57	12.251
Salerno	62	5.155	4.388	9.543	2,88	10.847
CAMPANIA	284	38.433	39.064	77.497	23,39	28.382
Bari	46	2.111	1.630	3.741	1,13	1.713
Brindisi	13	284	252	536	0,16	472
Foggia	18	2.392	1.904	4.296	1,30	964
Lecce	17	843	706	1.549	0,47	1.160
Taranto	7	148	193	341	0,10	239
PUGLIA	101	5.778	4.685	10.463	3,16	4.548
Matera	13	1.563	1.100	2.663	0,80	1.164
Potenza	17	3.475	1.912	5.387	1,63	1.333
LUCANIA	30	5.038	3.012	8.050	2,43	2.497
Catanzaro	18	4.830	2.481	7.311	2,21	1.380
Cosenza	25	978	909	1.887	0,57	658
Reggio Calabria	24	1.455	905	2.360	0,71	416
CALABRIA	67	7.263	4.295	11.558	3,49	2.454
ITALIA CONTINENTALE	720	82.421	73.118	155.539	46,95	49.326
Agrigento	30	1.811	1.740	3.551	1,07	632
Caltanissetta	14	5.332	5.777	11.109	3,36	1.316
Catania	76	5.024	6.721	11.745	3,55	4.416
Enna	19	3.940	4.047	7.987	2,41	1.087
Messina	53	2.390	1.694	4.084	1,23	3.249
Palermo	74	7.350	10.141	17.491	5,28	7.403
Ragusa	16	6.696	6.345	13.041	3,94	1.313
Siracusa	23	33.278	39.552	72.830	21,98	4.709
Trapani	33	676	448	1.124	0,34	1.153
SICILIA	338	66.497	76.465	142.962	43,16	25.278
Cagliari	181	9.030	6.917	15.947	4,81	3.630
Nuoro	61	1.440	1.064	2.504	0,76	1.008
Sassari	118	8.301	6.022	14.323	4,32	2.049
SARDEGNA	360	18.771	14.003	32.774	9,89	6.687
TOTALE	1.418	167.689	163.586	331.275	100,0	81.291

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

PROVINCE E REGIONI	CAVE E MINIERE			ALIMENTARI			PELLI E CUOI		
	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
ASCOLI PICENO	1	51,0	20	1	16,0	7	—	—	—
ISOLA D'ELBA	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campobasso	—	—	—	2	138,1	57	—	—	—
Chieti	—	—	—	3	178,1	56	—	—	—
L'Aquila	—	—	—	2	1.182,1	—	—	—	—
Pescara	3	204,2	33	7	366,8	81	—	—	—
Teramo	—	—	—	6	270,2	97	—	—	—
ABRUZZI e MOLISE	3	204,2	33	20	2.135,3	291	—	—	—
Frosinone	—	—	—	6	317,0	553	—	—	—
Latina	5	273,3	95	17	2.111,8	1.092	—	—	—
Rieti	—	—	—	3	243,0	200	—	—	—
LAZIO	5	273,3	95	26	2.671,8	1.845	—	—	—
Avellino	—	—	—	5	368,8	93	—	—	—
Benevento	—	—	—	4	126,7	104	—	—	—
Caserta	1	28,0	45	7	2.235,0	2.434	—	—	—
Napoli	—	—	—	26	4.245,6	1.390	—	—	—
Salerno	—	—	—	22	3.785,9	8.662	—	—	—
CAMPANIA	1	28,0	45	64	10.762,0	12.683	—	—	—
Bari	—	—	—	19	1.317,1	602	—	—	—
Brindisi	1	67,0	20	5	73,7	71	—	—	—
Foggia	—	—	—	4	3.064,4	487	—	—	—
Lecce	—	—	—	10	344,7	1.034	—	—	—
Taranto	—	—	—	5	160,1	100	—	—	—
PUGLIA	1	67,0	20	43	4.960,0	2.294	—	—	—
Matera	—	—	—	5	2.003,0	731	—	—	—
Potenza	—	—	—	4	156,2	66	—	—	—
LUCANIA	—	—	—	9	2.159,2	797	—	—	—
Catanzaro	1	40,0	25	10	3.513,1	906	—	—	—
Cosenza	—	—	—	8	365,8	125	—	—	—
Reggio Calabria	—	—	—	11	538,3	137	—	—	—
CALABRIA	1	40,0	25	29	4.417,2	1.168	—	—	—
ITALIA CONTINENTALE	12	663,5	238	192	27.121,5	19.085	—	—	—
Agrigento	—	—	—	12	219,0	271	—	—	—
Caltanissetta	—	—	—	3	1.830,0	311	—	—	—
Catania	—	—	—	26	3.776,0	980	1	3,0	141
Enna	—	—	—	1	8,0	7	—	—	—
Messina	—	—	—	24	1.039,0	1.336	—	—	—
Palermo	1	13,0	17	23	1.562,0	790	—	—	—
Ragusa	1	2,0	8	5	601,0	174	—	—	—
Siracusa	—	—	—	8	1.038,0	244	—	—	—
Trapani	2	13,0	54	22	939,0	696	—	—	—
SICILIA	4	28,0	79	124	11.012,0	4.809	1	3,0	141
Cagliari	6	1.555,6	336	62	7.628,5	1.108	4	418,0	320
Nuoro	4	303,4	205	32	871,6	163	—	—	—
Sassari	—	—	—	66	2.105,9	503	—	—	—
SARDEGNA	10	1.859,0	541	160	10.606,0	1.774	4	418,0	320
TOTALE	26	2.550,5	858	476	48.739,5	25.668	5	421,0	461

DISTRIBUZIONE PER SETTORI, PROVINCE E REGIONI

Al netto di rinunzie

(Importi in

TESSILI			ABBIGLIAMENTO			LEGNO			CARTA E AFFINI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
1	50,5	55	—	—	—	2	81,0	32	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	35,2	13	4	247,0	200	1	30,0	25	1	1.940,0	130
—	—	—	—	—	—	6	137,1	128	2	4.867,0	400
3	113,9	75	2	387,8	325	—	—	—	—	—	—
5	149,1	88	6	634,8	525	7	167,1	153	3	6.807,0	530
2	383,0	165	1	100,0	75	2	229,0	64	10	1.624,8	369
—	—	—	4	640,0	310	8	369,4	173	3	623,3	136
—	—	—	—	—	—	1	62,0	24	—	—	—
2	383,0	165	5	740,0	385	11	660,4	261	13	2.248,1	505
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5	1.073,8	559	1	31,0	9	1	50,0	10	1	178,0	12
6	1.180,0	358	13	839,7	826	10	1.478,4	555	10	3.015,0	920
2	411,0	62	3	2.883,0	1.358	9	211,6	121	5	1.116,5	164
13	2.664,8	979	17	3.753,7	2.193	20	1.740,0	686	16	4.309,5	1.096
—	—	—	1	154,0	76	—	—	—	—	—	—
1	17,9	16	—	—	—	1	26,0	10	—	—	—
3	215,5	35	—	—	—	2	103,0	70	1	95,0	28
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	26,1	70	—	—	—	—	—	—
4	233,4	51	2	180,1	146	3	129,0	80	1	95,0	28
—	—	—	—	—	—	1	20,0	75	—	—	—
2	4.224,0	766	1	100,0	55	1	46,0	22	2	148,0	55
2	4.224,0	766	1	100,0	55	2	66,0	97	2	148,0	55
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	3	72,0	55	6	1.001,0	235
—	—	—	—	—	—	2	82,0	20	2	90,0	28
—	—	—	—	—	—	5	154,0	75	8	1.091,0	263
27	7.704,8	2.104	31	5.408,6	3.304	50	2.997,5	1.384	43	14.698,6	2.477
—	—	—	2	5,0	19	—	—	—	1	40,0	12
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	4	366,0	182	1	17,0	31
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	78,0	62	—	—	—
—	—	—	6	222,0	338	1	18,0	13	—	—	—
—	—	—	1	90,0	52	—	—	—	1	42,0	30
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	9	317,0	409	7	462,0	257	3	99,0	73
1	484,2	76	—	—	—	11	426,2	177	12	572,1	100
1	346,0	315	—	—	—	4	134,0	78	—	—	—
2	1.177,1	302	—	—	—	12	414,2	292	6	390,5	107
4	2.007,3	693	—	—	—	27	974,4	547	18	962,6	207
31	9.712,1	2.797	40	5.725,6	3.713	84	4.433,9	2.188	64	15.760,2	2.757

DEI FINANZIAMENTI DELIBERATI AL 31 MAGGIO 1959

, revoche e decadenze

(milioni di lire)

GRAFICHE			SIDERURGICHE			MECCANICHE			MATERIALE COSTRUZIONE VETRO E CERAMICHE		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	1	33,4	30	3	112,0	65
—	—	—	—	—	—	1	115,0	46	4	1.441,0	150
—	—	—	—	—	—	1	17,9	8	3	1.560,0	210
—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	166,0	85
—	—	—	—	—	—	1	22,0	13	1	90,0	51
—	—	—	1	81,4	45	9	537,9	214	7	1.735,5	281
—	—	—	3	442,8	238	2	450,7	230	5	1.162,0	309
—	—	—	4	524,2	283	13	1.028,5	465	20	4.713,5	936
—	—	—	—	—	—	6	747,5	364	9	1.028,0	290
1	47,4	15	1	250,0	80	18	3.289,2	1.079	15	1.695,2	700
—	—	—	—	—	—	2	39,4	25	—	—	—
1	47,4	15	1	250,0	80	26	4.076,1	1.468	24	2.723,2	990
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	71,3	52
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	370,1	280
—	—	—	—	—	—	1	44,0	17	9	6.408,1	961
2	335,0	188	16	6.384,7	1.133	29	14.995,3	2.712	23	10.188,0	1.951
1	43,5	16	—	—	—	9	390,0	190	5	452,6	102
3	378,5	204	16	6.384,7	1.133	39	15.429,3	2.919	41	17.490,1	3.346
1	43,0	50	2	350,0	81	7	340,0	127	7	734,4	429
—	—	—	—	—	—	2	183,7	290	3	167,7	65
1	28,2	27	—	—	—	2	80,0	14	3	267,7	114
—	—	—	—	—	—	2	139,0	—	3	805,1	109
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	155,0	69
2	71,2	77	2	350,0	81	13	742,7	431	17	2.129,9	786
—	—	—	—	—	—	2	37,2	38	5	603,0	320
1	57,5	20	—	—	—	—	—	—	4	456,0	295
1	57,5	20	—	—	—	2	37,2	38	9	1.059,0	615
—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	154,7	122
—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	332,0	177
1	8,0	8	—	—	—	2	76,0	35	2	145,0	50
1	8,0	8	—	—	—	2	76,0	35	11	631,7	349
8	562,6	324	23	7.508,9	1.577	97	21.538,2	5.432	129	30.300,4	7.237
—	—	—	—	—	—	2	5,0	9	4	185,0	172
1	6,0	10	—	—	—	—	—	—	5	375,0	164
1	91,0	72	1	216,0	188	10	553,0	282	14	5.078,0	899
1	4,0	5	—	—	—	1	3,0	6	2	201,0	93
2	45,0	95	—	—	—	4	863,0	427	4	1.077,0	417
3	30,0	70	1	923,0	298	10	3.754,0	3.823	11	5.696,0	741
1	2,0	3	—	—	—	—	—	—	4	750,0	485
1	7,0	6	—	—	—	1	794,0	128	4	2.864,0	596
—	—	—	—	—	—	1	42,0	33	6	117,0	209
10	185,0	261	2	1.139,0	486	29	6.014,0	4.708	54	16.343,0	3.776
—	—	—	—	—	—	23	1.140,6	437	44	1.978,7	744
—	—	—	—	—	—	5	80,0	50	11	333,4	162
—	—	—	—	—	—	7	187,0	68	12	4.457,2	488
—	—	—	—	—	—	35	1.407,6	555	67	6.769,3	1.394
18	747,6	585	25	8.647,9	2.063	161	28.959,8	10.695	250	53.412,7	12.407

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

TABELLA N. 3.

CHIMICHE			GOMMA			MANIFATTURE VARIE			TOTALI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
1	37,5	15	1	42,0	16	2	469,5	253	13	892,9	493
—	—	—	—	—	—	1	39,6	5	6	1.595,6	201
—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	1.716,0	275
1	355,0	31	—	—	—	—	—	—	16	2.951,3	540
—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	6.161,1	464
2	5.222,0	240	—	—	—	—	—	—	35	8.284,9	1.022
—	—	—	—	—	—	—	—	—	21	2.827,4	1.274
3	5.577,0	271	—	—	—	—	—	—	84	21.940,7	3.575
1	75,0	6	1	148,0	35	3	1.489,0	251	41	6.141,3	2.172
10	6.992,8	614	—	—	—	5	574,2	401	87	16.866,6	4.695
—	—	—	—	—	—	1	190,0	60	7	534,4	309
11	7.067,8	620	1	148,0	35	9	2.253,2	712	135	23.542,3	7.176
1	2,5	3	—	—	—	1	300,0	7	9	742,6	155
—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	496,8	384
3	1.449,0	528	—	—	—	1	330,0	170	30	11.826,9	4.745
19	8.193,2	1.794	2	75,5	75	21	3.957,0	349	177	54.887,4	12.251
2	84,0	25	—	—	—	4	164,6	147	62	9.542,7	10.847
25	9.729,7	2.350	2	75,5	75	27	4.751,6	673	284	77.496,4	28.382
4	496,3	111	—	—	—	5	306,0	237	46	3.740,8	1.713
—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	536,0	472
2	442,5	189	—	—	—	—	—	—	18	4.296,3	964
1	60,0	9	—	—	—	1	200,0	8	17	1.548,8	1.160
—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	341,2	239
7	998,8	309	—	—	—	6	506,0	245	101	10.463,1	4.548
—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	2.663,2	1.164
1	166,4	42	1	33,0	12	—	—	—	17	5.387,1	1.333
1	166,4	42	1	33,0	12	—	—	—	30	8.050,3	2.497
2	3.559,0	311	1	44,0	16	—	—	—	18	7.310,8	1.380
—	—	—	2	105,9	32	1	11,0	26	25	1.887,7	650
4	1.420,5	146	—	—	—	—	—	—	24	2.359,8	424
6	4.979,5	457	3	149,9	48	1	11,0	26	67	11.558,3	2.454
54	28.556,7	4.064	8	448,4	186	46	8.030,9	1.914	720	155.539,6	49.326
3	3.056,0	123	—	—	—	6	41,0	26	30	3.551,0	632
1	8.830,0	709	—	—	—	4	67,0	122	14	11.109,0	1.316
2	385,0	444	1	82,0	34	15	1.177,0	1.163	76	11.745,0	4.416
2	7.698,0	764	—	—	—	12	74,0	242	19	7.988,0	1.087
1	463,0	115	—	—	—	16	520,0	797	53	4.084,0	3.249
3	858,0	84	—	—	—	15	4.414,0	1.229	74	17.490,0	7.403
2	11.544,0	557	—	—	—	1	10,0	4	16	13.041,0	1.313
7	68.093,0	3.719	—	—	—	2	34,0	16	23	72.830,0	4.709
—	—	—	—	—	—	2	13,0	161	33	1.124,0	1.153
21	100.927,0	6.515	1	82,0	34	73	6.350,0	3.730	338	142.962,0	25.278
11	1.123,1	245	—	—	—	7	619,9	87	181	15.946,9	3.630
—	—	—	—	—	—	4	435,5	35	61	2.503,9	1.008
6	5.454,8	247	—	—	—	7	136,5	42	118	14.323,2	2.049
17	6.577,9	492	—	—	—	18	1.191,9	164	360	32.774,0	6.687
92	136.061,6	11.071	9	530,4	220	137	15.572,8	5.808	1.418	331.275,6	81.291

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

PROVINCE E REGIONI	CAVE E MINIERE			ALIMENTARI			PELLI E CUOI		
	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
ASCOLI PICENO	—	—	—	1	16,0	7	—	—	—
ISOLA D'ELBA	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campobasso	—	—	—	2	138,0	57	—	—	—
Chieti	—	—	—	2	108,2	38	—	—	—
L'Aquila	—	—	—	2	1.182,1	—	—	—	—
Pescara	2	163,0	29	7	366,8	81	—	—	—
Teramo	—	—	—	5	167,2	97	—	—	—
ABRUZZI e MOLISE	2	163,0	29	18	1.962,3	273	—	—	—
Frosinone	—	—	—	5	299,0	553	—	—	—
Latina	5	273,2	95	15	1.748,8	1.035	—	—	—
Rieti	—	—	—	3	243,0	200	—	—	—
LAZIO	5	273,2	95	23	2.290,8	1.788	—	—	—
Avellino	—	—	—	3	68,8	48	—	—	—
Benevento	—	—	—	4	126,5	104	—	—	—
Caserta	1	28,0	45	7	2.235,0	2.434	—	—	—
Napoli	—	—	—	18	2.915,7	1.219	—	—	—
Salerno	—	—	—	17	2.369,6	8.381	—	—	—
CAMPANIA	1	28,0	45	49	7.715,6	12.186	—	—	—
Bari	—	—	—	16	1.013,7	539	—	—	—
Brindisi	—	—	—	4	61,1	71	—	—	—
Foggia	—	—	—	3	564,3	103	—	—	—
Lecce	—	—	—	9	333,1	974	—	—	—
Taranto	—	—	—	4	100,6	63	—	—	—
PUGLIA	—	—	—	36	2.072,8	1.750	—	—	—
Matera	—	—	—	4	1.893,0	686	—	—	—
Potenza	—	—	—	3	114,2	47	—	—	—
LUCANIA	—	—	—	7	2.007,2	733	—	—	—
Catanzaro	—	—	—	6	716,1	166	—	—	—
Cosenza	—	—	—	6	185,9	98	—	—	—
Reggio Calabria	—	—	—	10	511,7	107	—	—	—
CALABRIA	—	—	—	22	1.413,7	371	—	—	—
ITALIA CONTINENTALE	8	464,2	169	156	17.478,4	17.108	—	—	—
Agrigento	—	—	—	11	216,0	263	—	—	—
Caltanissetta	—	—	—	2	63,0	24	—	—	—
Catania	—	—	—	20	3.537,0	759	—	—	—
Enna	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	23	906,0	1.306	—	—	—
Palermo	1	13,0	17	14	645,0	505	—	—	—
Ragusa	1	2,0	8	3	37,0	56	—	—	—
Siracusa	—	—	—	6	55,0	66	—	—	—
Trapani	2	13,0	54	20	650,0	670	—	—	—
SICILIA	4	28,0	79	99	6.109,0	3.649	—	—	—
Cagliari	5	1.431,0	306	50	4.249,1	673	2	140,3	182
Nuoro	2	222,3	195	23	487,9	96	—	—	—
Sassari	—	—	—	56	1.764,9	422	—	—	—
SARDEGNA	7	1.653,3	501	129	6.501,9	1.191	2	140,3	182
TOTALE	19	2.145,5	749	384	30.089,3	21.948	2	140,3	182

DISTRIBUZIONE PER SETTORI, PROVINCE E REGIO

(Situazione al

(Importi in

TESSILI			ABBIGLIAMENTO			LEGNO			CARTA E AFFINI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
1	50,5	55	—	—	—	2	81,0	32	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	10,2	6	1	50,0	50	—	—	—	—	—	—
2	87,9	75	2	387,8	325	3	38,2	7	—	—	—
3	98,1	81	3	437,8	375	3	38,2	7	—	—	—
1	53,0	47	—	—	—	1	14,0	10	9	1.284,8	353
—	—	—	4	640,0	310	8	369,4	173	2	213,4	75
—	—	—	—	—	—	1	62,0	24	—	—	—
1	53,0	47	4	640,0	310	10	445,4	207	11	1.498,2	428
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
5	1.073,8	559	1	31,0	9	1	50,0	10	—	—	—
3	305,0	80	8	463,7	426	8	555,4	302	8	2.806,0	835
1	71,0	12	1	42,0	78	7	156,1	79	3	526,5	104
9	1.449,8	651	10	536,7	513	16	761,5	391	11	3.332,6	939
1	17,9	16	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	179,9	35	—	—	—	2	103,0	70	1	95,0	28
—	—	—	1	26,1	70	—	—	—	—	—	—
3	197,8	51	1	26,1	70	2	103,0	70	1	95,0	28
—	—	—	—	—	—	1	20,0	75	—	—	—
2	4.224,0	766	—	—	—	1	46,0	22	2	148,0	55
2	4.224,0	766	—	—	—	2	66,0	97	2	148,0	55
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	3	72,0	55	4	721,0	138
—	—	—	—	—	—	2	82,0	20	1	15,0	8
—	—	—	—	—	—	5	154,0	75	5	736,0	146
19	6.073,2	1.651	18	1.640,6	1.268	40	1.649,1	879	30	5.809,8	1.596
—	—	—	1	3,0	18	—	—	—	1	40,0	12
—	—	—	—	—	—	2	35,0	37	1	17,0	31
—	—	—	—	—	—	2	78,0	62	—	—	—
—	—	—	4	189,0	284	1	18,0	13	—	—	—
—	—	—	1	90,0	52	—	—	—	1	42,0	30
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	6	282,0	354	5	131,0	112	3	99,0	73
1	484,2	76	—	—	—	11	426,2	177	10	478,1	61
1	346,0	315	—	—	—	3	53,0	58	—	—	—
1	157,1	65	—	—	—	11	388,7	265	4	290,0	89
3	987,3	456	—	—	—	25	867,9	500	14	768,1	150
22	7.060,5	2.107	24	1.922,6	1.622	70	2.648,0	1.491	47	6.676,9	1.819

NI DEGLI IMPIANTI GIÀ ENTRATI IN ATTIVITÀ

31 maggio 1959)

milioni di lire)

GRAFICHE			SIDERURGICHE			MECCANICHE			MATERIALE COSTRUZIONE VETRO E CERAMICHE		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	1	33,4	30	3	112,0	65
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1.181,0	150
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1.560,0	210
—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	166,0	85
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	90,0	51
—	—	—	1	81,4	45	6	208,4	150	7	1.735,5	281
—	—	—	3	442,8	238	1	370,0	220	5	1.162,0	309
—	—	—	4	524,2	283	7	578,4	370	20	4.713,5	936
—	—	—	—	—	—	4	217,5	85	8	783,0	245
1	47,4	15	1	250,0	80	10	1.206,1	435	14	1.405,3	650
—	—	—	—	—	—	2	39,4	25	—	—	—
1	47,4	15	1	250,0	80	16	1.463,0	545	22	2.188,3	895
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	9,4	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	250,0	70
—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	958,1	411
2	335,0	188	10	4.122,9	835	20	3.997,3	1.351	18	6.283,3	1.406
1	43,5	16	—	—	—	8	308,0	160	4	407,6	80
3	378,5	204	10	4.122,9	835	28	4.305,3	1.511	32	7.908,4	1.970
1	43,0	50	2	350,0	81	6	300,0	127	6	400,9	252
—	—	—	—	—	—	2	183,7	290	3	167,7	65
1	28,2	27	—	—	—	2	80,0	14	3	267,7	114
—	—	—	—	—	—	2	139,0	—	3	805,1	109
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	155,0	69
2	71,2	77	2	350,0	81	12	702,7	431	16	1.796,4	609
—	—	—	—	—	—	2	37,2	38	5	603,0	320
1	57,5	20	—	—	—	—	—	—	3	245,9	226
1	57,5	20	—	—	—	2	37,2	38	8	848,9	546
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	136,0	115
—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	331,9	177
—	—	—	—	—	—	1	50,0	25	2	145,0	50
—	—	—	—	—	—	1	50,0	25	10	612,9	342
7	554,6	316	17	5.247,1	1.279	67	7.170,0	2.950	114	19.361,4	5.513
—	—	—	—	—	—	2	5,0	9	3	92,0	131
—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	375,0	164
—	—	—	—	—	—	7	326,0	213	10	4.560,0	708
1	4,0	5	—	—	—	1	3,0	6	2	201,0	93
2	45,0	95	—	—	—	2	223,0	97	4	1.077,0	417
2	20,0	62	1	923,0	298	7	2.091,0	617	8	5.480,0	674
1	2,0	3	—	—	—	—	—	—	4	750,0	485
1	7,0	6	—	—	—	1	794,0	128	4	2.846,0	596
—	—	—	—	—	—	1	42,0	33	5	110,0	204
7	78,0	171	1	923,0	298	21	3.484,0	1.103	45	15.509,0	3.472
—	—	—	—	—	—	19	645,9	270	35	1.393,6	580
—	—	—	—	—	—	4	67,2	46	9	300,7	126
—	—	—	—	—	—	3	60,6	24	8	2.737,5	341
—	—	—	—	—	—	26	773,7	340	52	4.431,8	1.047
14	632,6	487	18	6.170,1	1.577	114	11.427,7	4.393	211	39.302,2	10.032

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

TABELLA N. 4.

CHIMICHE			GOMMA			MANIFATTURE VARIE			TOTALI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
1	37,5	15	—	—	—	2	469,5	253	11	799,9	457
—	—	—	—	—	—	1	39,6	5	4	1.220,6	155
—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	1.698,0	267
—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	334,4	179
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	1.272,1	51
1	21,9	83	—	—	—	—	—	—	27	2.615,2	676
—	—	—	—	—	—	—	—	—	18	2.617,7	1.264
1	21,9	83	—	—	—	—	—	—	61	8.537,4	2.437
—	—	—	—	—	—	1	298,0	56	29	2.949,3	1.349
7	967,8	251	—	—	—	5	574,2	401	72	7.695,6	3.520
—	—	—	—	—	—	1	190,0	60	7	534,4	309
7	967,8	251	—	—	—	7	1.062,2	517	108	11.179,3	5.178
1	2,5	3	—	—	—	1	300,0	7	6	380,7	61
—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	376,5	174
1	83,0	200	—	—	—	1	330,0	170	25	4.788,9	3.838
12	4.513,2	1.290	2	75,5	75	18	3.435,4	295	127	29.808,4	9.302
2	84,0	25	—	—	—	4	164,6	147	48	4.173,0	9.082
16	4.682,7	1.518	2	75,5	75	24	4.230,0	619	211	39.527,5	21.457
2	56,1	58	—	—	—	4	273,0	210	37	2.436,7	1.317
—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	430,4	442
1	322,0	43	—	—	—	—	—	—	15	1.640,1	434
1	60,0	9	—	—	—	—	—	—	15	1.337,2	1.092
—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	281,7	202
4	438,1	110	—	—	—	4	273,0	210	83	6.126,1	3.487
—	—	—	—	—	—	—	—	—	12	2.553,2	1.119
1	166,5	42	1	33,0	12	—	—	—	14	5.035,1	1.190
1	166,5	42	1	33,0	12	—	—	—	26	7.588,3	2.309
1	59,0	11	—	—	—	—	—	—	10	911,1	292
—	—	—	2	105,9	32	—	—	—	20	1.416,7	500
4	1.420,5	146	—	—	—	—	—	—	20	2.224,2	356
5	1.479,5	157	2	105,9	32	—	—	—	50	4.552,0	1.148
35	7.794,0	2.176	5	214,4	119	38	6.074,3	1.604	554	79.531,1	36.628
3	3.056,0	123	—	—	—	4	24,0	11	25	3.436,0	567
—	—	—	—	—	—	3	54,0	83	10	492,0	271
1	69,0	49	1	82,0	34	10	233,0	959	52	8.859,0	2.790
—	—	—	—	—	—	12	74,0	212	16	282,0	316
1	463,0	115	—	—	—	16	520,0	797	50	3.312,0	2.889
1	113,0	19	—	—	—	12	4.346,0	1.155	51	13.838,0	3.644
—	—	—	—	—	—	1	10,0	4	12	933,0	638
3	15.093,0	1.439	—	—	—	1	30,0	14	16	18.843,0	2.249
—	—	—	—	—	—	2	13,0	161	30	828,0	1.122
9	18.794,0	1.745	1	82,0	34	61	5.304,0	3.396	262	50.823,0	14.486
6	508,3	121	—	—	—	4	287,5	9	143	10.044,2	2.455
—	—	—	—	—	—	1	115,0	13	43	1.592,1	849
3	266,7	50	—	—	—	6	120,5	42	92	5.786,0	1.298
9	775,0	171	—	—	—	11	523,0	64	278	17.422,3	4.602
53	27.363,0	4.092	6	296,4	153	110	11.901,3	5.064	1.094	147.776,4	55.716

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

PROVINCE E REGIONI	CAVE E MINIERE			ALIMENTARI			PELLI E CUOI		
	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
ASCOLI PICENO	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ISOLA D'ELBA	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campobasso	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chieti	—	—	—	—	—	—	—	—	—
L'Aquila	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pescara	1	41,2	4	—	—	—	—	—	—
Teramo	—	—	—	1	103,0	—	—	—	—
ABRUZZI e MOLISE	1	41,2	4	1	103,0	—	—	—	—
Frosinone	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latina	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rieti	—	—	—	—	—	—	—	—	—
LAZIO	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Avellino	—	—	—	2	300,0	45	—	—	—
Benevento	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Caserta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	—	—	—	5	815,2	52	—	—	—
Salerno	—	—	—	3	366,0	136	—	—	—
CAMPANIA	—	—	—	10	1.481,2	233	—	—	—
Bari	—	—	—	1	118,5	31	—	—	—
Brindisi	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Foggia	—	—	—	1	2.500,0	384	—	—	—
Lecce	—	—	—	1	11,6	60	—	—	—
Taranto	—	—	—	1	59,5	37	—	—	—
PUGLIA	—	—	—	4	2.689,6	512	—	—	—
Matera	—	—	—	1	110,0	45	—	—	—
Potenza	—	—	—	1	42,0	19	—	—	—
LUCANIA	—	—	—	2	152,0	64	—	—	—
Catanzaro	—	—	—	4	1.197,0	30	—	—	—
Cosenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Reggio Calabria	—	—	—	1	26,5	30	—	—	—
CALABRIA	—	—	—	5	1.223,5	60	—	—	—
ITALIA CONTINENTALE	1	41,2	4	22	5.649,3	869	—	—	—
Agrigento	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Caltanissetta	—	—	—	1	1.767,0	287	—	—	—
Catania	—	—	—	—	—	—	1	3,0	141
Enna	—	—	—	1	8,0	7	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Palermo	—	—	—	6	50,0	151	—	—	—
Ragusa	—	—	—	1	10,0	8	—	—	—
Siracusa	—	—	—	1	44,0	19	—	—	—
Trapani	—	—	—	1	7,0	8	—	—	—
SICILIA	—	—	—	11	1.886,0	480	1	3,0	141
Cagliari	1	124,6	30	6	3.045,9	394	2	277,7	138
Nuoro	1	72,0	—	5	293,0	51	—	—	—
Sassari	—	—	—	5	217,7	46	—	—	—
SARDEGNA	2	196,6	30	16	3.556,6	491	2	277,7	138
TOTALE	3	237,8	34	49	11.091,9	1.840	3	280,7	279

DISTRIBUZIONE PER SETTORI, PROVINCE E REGIONI DEGLI

(Situazione al

(Importi in

TESSILI			ABBIGLIAMENTO			LEGNO			CARTA E AFFINI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	3	197,0	150	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	58,0	76	—	—	—
1	26,0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	26,0	—	3	197,0	150	2	58,0	76	—	—	—
—	—	—	1	100,0	75	1	215,0	54	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	410,0	61
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	100,0	75	1	215,0	54	1	410,0	61
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	485,0	120	1	33,0	40	—	—	—	1	59,0	85
—	—	—	1	16,0	45	1	28,0	24	1	249,0	—
1	485,0	120	2	49,0	85	1	28,0	24	2	308,0	85
—	—	—	1	154,0	76	—	—	—	—	—	—
1	35,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	35,6	—	1	154,0	76	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	100,0	55	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	100,0	55	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	220,0	86
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	75,0	20
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	295,0	106
3	546,6	120	8	600,0	441	4	301,0	154	5	1.013,0	252
—	—	—	1	2,0	1	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	8,0	17	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	4,0	7	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	2	6,0	8	1	8,0	17	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	25,5	27	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	25,5	27	—	—	—
3	546,6	120	10	606,0	449	6	334,5	198	5	1.013,0	252

IMPIANTI FINANZIATI NON ANCORA IN VIA DI REALIZZAZIONE

31 maggio 1959)

milioni di lire)

GRAFICHE			SIDERURGICHE			MECCANICHE			MATERIALE COSTRUZIONE VETRO E CERAMICHE		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	260,0	—
—	—	—	—	—	—	1	18,0	8	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	22,0	13	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	235,0	20	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	4	275,0	41	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	230,0	50	1	245,0	45
—	—	—	—	—	—	4	1.219,0	320	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	5	1.449,0	370	1	245,0	45
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	120,0	210
—	—	—	4	826,7	181	3	2.583,5	393	2	759,7	128
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	4	826,7	181	3	2.583,5	393	3	879,7	338
—	—	—	—	—	—	1	40,0	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	40,0	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	210,0	69
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	210,0	69
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	18,8	7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	18,8	7
—	—	—	4	826,7	181	13	4.347,5	804	7	1.613,5	459
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	6,0	10	—	—	—	—	—	—	1	66,0	17
1	91,0	72	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	19,0	14
1	10,0	8	—	—	—	1	12,0	3	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	7,0	5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	107,0	90	—	—	—	1	12,0	3	3	92,0	36
—	—	—	—	—	—	2	268,4	60	4	209,8	68
—	—	—	—	—	—	2	94,4	33	3	1.692,0	132
—	—	—	—	—	—	4	362,8	93	7	1.901,8	200
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3	107,0	90	4	826,7	181	18	4.722,3	900	17	3.607,3	695

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

TABELLA N. 5.

CHIMICHE			GOMMA			MANIFATTURE VARIE			TOTALI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	260,0	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	18,0	8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	197,0	150
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	22,0	13
1	5.200,0	157	—	—	—	—	—	—	6	5.534,2	257
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	129,0	—
1	5.200,0	157	—	—	—	—	—	—	13	5.900,2	428
1	75,0	6	1	148,0	35	1	311,0	85	7	1.324,0	350
3	6.025,0	363	—	—	—	—	—	—	8	7.654,0	744
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
4	6.100,0	369	1	148,0	35	1	311,0	85	15	8.978,0	1.094
1	62,0	49	—	—	—	—	—	—	3	362,0	94
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	120,0	210
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	721,0	35	—	—	—	2	61,5	42	21	6.344,6	1.076
—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	659,0	205
3	783,0	84	—	—	—	2	61,5	42	31	7.485,6	1.585
—	—	—	—	—	—	1	33,0	27	4	345,5	134
1	120,5	146	—	—	—	—	—	—	3	2.656,1	530
—	—	—	—	—	—	1	200,0	8	2	211,6	68
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	59,5	37
1	120,5	146	—	—	—	2	233,0	35	10	3.272,7	769
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	110,0	45
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	352,0	143
—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	462,0	188
1	3.500,0	300	—	—	—	—	—	—	6	4.715,8	337
—	—	—	—	—	—	1	11,0	26	2	231,0	112
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	101,5	50
1	3.500,0	300	—	—	—	1	11,0	26	10	5.048,3	499
10	15.703,5	1.056	1	148,0	35	6	616,5	188	84	31.406,8	4.563
—	—	—	—	—	—	2	17,0	15	3	19,0	16
—	—	—	—	—	—	1	13,0	39	3	1.786,0	336
—	—	—	—	—	—	3	670,0	139	7	838,0	386
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	8,0	7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	12,0	10	11	107,0	193
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	10,0	8
1	20.000,0	323	—	—	—	1	4,0	2	3	20.048,0	344
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	14,0	13
1	20.000,0	323	—	—	—	8	716,0	205	31	22.830,0	1.303
2	111,2	44	—	—	—	2	60,2	24	19	4.097,8	758
—	—	—	—	—	—	1	4,5	2	7	369,5	53
2	5.181,4	195	—	—	—	—	—	—	13	7.211,0	433
4	5.292,6	239	—	—	—	3	64,7	26	39	11.678,3	1.244
15	40.996,1	1.618	1	148,0	35	17	1.397,2	419	154	65.915,1	7.110

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

PROVINCE E REGIONI	CAVE E MINIERE			ALIMENTARI			PELLI E CUOI		
	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
ASCOLI PICENO	1	51,0	20	—	—	—	—	—	—
ISOLA D'ELBA	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Campobasso	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chieti	—	—	—	1	70,0	18	—	—	—
L'Aquila	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pescara	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Teramo	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ABRUZZI e MOLISE	—	—	—	1	70,0	18	—	—	—
Frosinone	—	—	—	1	18,0	—	—	—	—
Latina	—	—	—	2	363,0	57	—	—	—
Rieti	—	—	—	—	—	—	—	—	—
LAZIO	—	—	—	3	381,0	57	—	—	—
Avellino	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Benevento	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Caserta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Napoli	—	—	—	3	514,8	119	—	—	—
Salerno	—	—	—	2	1.050,4	145	—	—	—
CAMPANIA	—	—	—	5	1.565,2	264	—	—	—
Bari	—	—	—	2	185,0	32	—	—	—
Brindisi	1	67,0	20	1	12,5	—	—	—	—
Foggia	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lecce	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Taranto	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PUGLIA	1	67,0	20	3	197,5	32	—	—	—
Matera	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Potenza	—	—	—	—	—	—	—	—	—
LUCANIA	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catanzaro	1	40,0	25	1	1.600,0	710	—	—	—
Cosenza	—	—	—	1	180,0	27	—	—	—
Reggio Calabria	—	—	—	—	—	—	—	—	—
CALABRIA	1	40,0	25	2	1.780,0	737	—	—	—
ITALIA CONTINENTALE	3	158,0	65	14	3.993,7	1.108	—	—	—
Agrigento	—	—	—	1	3,0	8	—	—	—
Caltanissetta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Catania	—	—	—	6	239,0	221	—	—	—
Enna	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	1	133,0	30	—	—	—
Palermo	—	—	—	3	867,0	134	—	—	—
Ragusa	—	—	—	1	554,0	110	—	—	—
Siracusa	—	—	—	1	939,0	159	—	—	—
Trapani	—	—	—	1	282,0	18	—	—	—
SICILIA	—	—	—	14	3.017,0	680	—	—	—
Cagliari	—	—	—	6	333,5	41	—	—	—
Nuoro	1	9,1	10	4	90,7	16	—	—	—
Sassari	—	—	—	5	123,3	35	—	—	—
SARDEGNA	1	9,1	10	15	547,5	92	—	—	—
TOTALE	4	167,1	75	43	7.558,2	1.880	—	—	—

DISTRIBUZIONE PER SETTORI, PROVINCE E RE

(Situazione al

(Importi in

TESSILI			ABBIGLIAMENTO			LEGNO			CARTA E AFFINI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	25,0	7	—	—	—	1	30,0	25	1	1.940,0	130
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	4.867,0	400
—	—	—	—	—	—	1	41,0	45	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	25,0	7	—	—	—	2	71,0	70	3	6.807,0	530
1	330,0	118	—	—	—	—	—	—	1	340,0	16
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	330,0	118	—	—	—	—	—	—	1	340,0	16
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	390,0	158	4	343,0	360	2	923,0	253	1	178,0	12
1	340,0	50	1	2.825,0	1.235	1	27,5	18	1	150,0	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	341,0	60
3	730,0	208	5	3.168,0	1.595	3	950,5	271	3	669,0	72
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	26,0	10	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	26,0	10	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	60,0	19
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	60,0	19
5	1.085,0	333	5	3.168,0	1.595	6	1.047,5	351	8	7.876,0	637
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	323,0	128	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	29,0	47	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	29,0	47	1	323,0	128	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	94,0	39
1	1.020,0	237	—	—	—	1	81,0	20	2	100,5	18
1	1.020,0	237	—	—	—	1	81,0	20	4	194,5	57
6	2.105,0	570	6	3.197,0	1.642	8	1.451,5	499	12	8.070,5	694

GIONI DEGLI IMPIANTI IN VIA DI ATTUAZIONE

31 maggio 1959)

milioni di lire)

GRAFICHE			SIDERURGICHE			MECCANICHE			MATERIALE COSTRUZIONE VETRO E CERAMICHE		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	115,0	46	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	94,5	44	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	80,7	10	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	175,2	54	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	300,0	229	—	—	—
—	—	—	—	—	—	4	864,0	324	1	290,0	50
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	5	1.164,0	553	1	290,0	50
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	44,0	17	1	5.450,0	550
—	—	—	2	1.435,0	117	6	8.414,5	968	3	3.145,0	417
—	—	—	—	—	—	1	82,0	30	1	45,0	22
—	—	—	2	1.435,0	117	8	8.540,5	1.015	5	8.640,0	989
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	333,5	177
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	333,5	177
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1	8,0	—	—	—	—	1	26,0	10	—	—	—
1	8,0	—	—	—	—	1	26,0	10	—	—	—
1	8,0	—	2	1.435,0	117	17	10.020,7	1.678	7	9.263,5	1.216
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	93,0	41
—	—	—	1	216,0	188	3	227,0	69	3	452,0	174
—	—	—	—	—	—	2	640,0	330	—	—	—
—	—	—	—	—	—	2	1.651,0	3.203	2	197,0	53
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	216,0	188	7	2.518,0	3.602	6	742,0	268
—	—	—	—	—	—	2	226,3	107	5	375,3	96
—	—	—	—	—	—	1	12,8	4	2	32,7	36
—	—	—	—	—	—	2	32,0	11	1	27,7	15
—	—	—	—	—	—	5	271,1	122	8	435,7	147
1	8,0	—	3	1.651,0	305	29	12.809,8	5.402	21	10.441,2	1.631

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 LUGLIO 1959

TABELLA N. 6.

CHIMICHE			GOMMA			MANIFATTURE VARIE			TOTALI		
Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista	Numero	Importo complessivo	Occup. prevista
—	—	—	1	42,0	16	—	—	—	2	93,0	36
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	115,0	46
1	355,0	31	—	—	—	—	—	—	5	2.420,0	211
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	4.867,0	400
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	135,5	99
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	80,7	10
1	355,0	31	—	—	—	—	—	—	10	7.503,2	710
—	—	—	—	—	—	1	880,0	110	5	1.868,0	473
—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	1.517,0	431
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	1	880,0	110	12	3.385,0	904
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	1.366,0	328	—	—	—	—	—	—	5	7.038,0	907
5	2.960,0	469	—	—	—	1	460,0	12	29	18.735,3	2.873
—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	4.710,9	1.560
7	4.326,0	797	—	—	—	1	460,0	12	42	30.484,2	5.340
2	440,2	53	—	—	—	—	—	—	5	958,7	362
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	105,5	30
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	440,2	53	—	—	—	—	—	—	8	1.064,2	292
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	1	44,0	16	—	—	—	2	1.684,0	751
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	240,0	46
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	34,0	10
—	—	—	1	44,0	16	—	—	—	7	1.958,0	807
10	5.121,2	881	2	86,0	32	2	1.340,0	122	82	44.602,6	8.135
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	96,0	49
1	8.830,0	709	—	—	—	—	—	—	1	8.830,0	709
1	316,0	395	—	—	—	2	274,0	65	17	2.047,0	1.240
2	7.698,0	764	—	—	—	—	—	—	2	7.698,0	764
—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	773,0	360
2	745,0	65	—	—	—	2	56,0	64	12	3.545,0	3.566
2	11.544,0	557	—	—	—	—	—	—	3	12.098,0	667
3	33.000,0	1.957	—	—	—	—	—	—	4	33.939,0	2.116
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	282,0	18
11	62.133,0	4.447	—	—	—	4	330,0	129	45	69.308,0	9.489
3	503,6	80	—	—	—	1	272,2	54	19	1.804,9	417
—	—	—	—	—	—	2	316,0	20	11	542,3	106
1	6,7	2	—	—	—	1	16,0	—	13	1.326,2	318
4	510,3	82	—	—	—	4	604,2	74	43	3.673,4	841
25	67.764,5	5.410	2	86,0	32	10	2.274,2	325	170	117.584,0	18.465